



**CLUB ALPINO ITALIANO**  
**RIVISTA MENSILE**

Volume LXXVII - N. 9-10

TORINO 1958

**le migliori piccozze  
e i migliori ramponi**

sono costruiti con



**acciai speciali  
resistenti anche  
a bassissima  
temperatura**

**COGNE**

**"COGNE" SOCIETÀ NAZIONALE PER AZIONI - TORINO, VIA S. QUINTINO 28, TEL. 50.405**



CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

VOL. LXXVII    SETTEMBRE 1958 OTTOBRE

N. 9-10

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3  
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero - Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia; Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza  
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3

## SOMMARIO

<i>Bruno Crepaz e Gregorio Invrea</i>	Gli alpinisti triestini all'Elburz	pag. 269
<i>Guido Tonella</i>	Vent'anni dopo (Grandes Jorasses e Eiger)	» 279
<i>Antonio Berti</i>	Aquile contro aquile	» 287
<i>Bruno Toniolo</i>	Recupero in alta montagna con gli sci	» 297
<i>Giovanni Ardeni Morini</i>	Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati di Livorno	» 300

## Tavole fuori testo

*Il Kersan dal Takt-i-Suleiman - Versante N dell'Alam-Kuh - Cresta N del Takt-i-Suleiman - Il Demavend (Foto spedizione triestina all'Elburz) - La Mitria e la Lista - La Busa di Fuori dal Pulpito Alto.*

**In copertina:** *Il Gasherbrum IV (Foto Fosco Maraini).*

## Notiziario

Rifugi ed altre opere alpine (pag. 258) - Spedizioni extraeuropee (pag. 262) - Concorsi (pag. 266) - Cinema e Montagna (pag. 311) - Bibliografia (pagina 314) - Modulo per indagini sui Rifugi (pag. 320).

---

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci esteri L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100  
Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50  
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV

## RIFUGI ED OPERE ALPINE

**Rifugio Migliorero (Vallone dell'Ischiator - Alpi Marittime).**

Proprietà dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo, danneggiato durante la guerra e quasi abbandonato, è ora oggetto di lavori per la sua conservazione e successivo ripristino.

**Bivacco fisso Carlo Villata (m 2850 - Gruppo del Monviso).**

Per cura della Soc. Alpina «Falchi» di Torino è stato installato questo bivacco fisso a 6 posti, ai piedi della parete nord del Monviso. Il Villata è caduto nell'agosto 1957 nel gruppo del Bianco.

Il bivacco può essere utilizzato da scalatori diretti al M. Viso per la parete NO, al Visolotto ed alla Punta Gastaldi.

**Bivacco fisso Ettore e Margherita Giraudo (m 2700 circa - Gran Paradiso).**

Questo bivacco, dedicato in origine a Margherita dal padre cav. Ettore, è stato trasportato più in alto e precisamente al Lago Piatta, al sommo del vallone del Roc. Nella precedente sistemazione il bivacco era stato collocato al Roc (m 2375), ma in tale località era diventato ricovero di pastori, con le prevedibili conseguenze. Nell'occasione del trasporto, la Sez. di Torino proprietaria ha voluto che fosse ricordato nel nome anche il donatore, che fu benemerito ed attivo collaboratore della Sezione e della Sede Centrale, nonché valente alpinista.

**Bivacco fisso Franco Nebbia (m 2600 - Lago di Lusenej).**

Per iniziativa della Sottosezione GEAT della Sez. di Torino è stato inaugurato il 28 settembre questo bivacco dedicato all'alpinista F. Nebbia deceduto a seguito di caduta nell'ascesa all'Obergabelhorn. Il bivacco, a 6 posti, è collocato presso il lago di Lusenej. Accesso

## PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita ai Soci, presso la Sede Centrale e le Sezioni, le seguenti Guide:

### Collana « MONTI D' ITALIA »

A. NERLI - A. SABBADINI - ALPI APUANE - pp. 339, 6 cartine a colori, 70 disegni . . . . .	L. 2.100
S. SAGLIO - VENOSTE, PASSIRIE, BREONIE - pp. 795 e 10 cartine a colori . . . . .	L. 1.500
A. TANESINI - SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR - pp. 503 e 9 cartine a colori . . . . .	L. 1.200
S. SAGLIO - G. LAENG - ADAMELLO - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 2.500
A. BERTI - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816 15 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 2.500
E. CASTIGLIONI - ALPI CARNICHE - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 2.200
C. LANDI VITTORJ - APPENNINO CENTRALE (escl. il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cart. a colori	L. 2.000
S. SAGLIO - A. CORTI - B. CREDARO - ALPI OROBIE - pp. 591, 11 cartine ed 1 carta . . . . .	L. 2.500

### Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

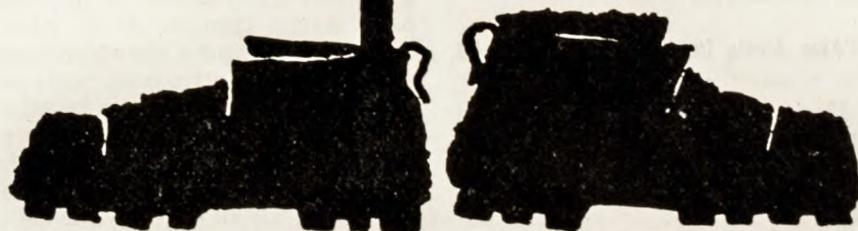
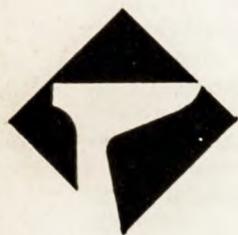
S. SAGLIO - ALPI LIGURI E MARITTIME - pp. 426, 14 cartine, 110 disegni . . . . .	L. 2.800
S. SAGLIO - ALPI GRAIE - pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L. 2.000
S. SAGLIO - ALPI PENNINE - pp. 448, 10 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L. 1.500
S. SAGLIO - ALPI LEPONTINE - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni	L. 2.000
S. SAGLIO - PREALPI LOMBARDE - pp. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni . . . . .	L. 2.000
S. SAGLIO - ALPI RETICHE OCCIDENTALI - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 1.600
S. SAGLIO - ALPI RETICHE MERIDIONALI - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 1.700
S. SAGLIO - DOLOMITI OCCIDENTALI - pp. 270, 5 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 1.000
S. SAGLIO - DOLOMITI ORIENTALI - pp. 300, 10 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L. 1.700

### ALTRE PUBBLICAZIONI:

I RIFUGI DEL C.A.I. a cura di S. SAGLIO - pp. 503, 407 disegni . . . . .	L. 1.700
INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 a cura del Gen. PAOLO MICHELETTI pp. 690 . . . . . (più L. 280 spese postali)	L. 3.000
ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO - pp. 363, 60 illustraz. f. t. e 27 cartine, rilegato in tela	L. 2.500
F. BOFFA - VADEMECUM DELL'ALPINISTA - pp. 127, 99 illustrazioni, cartine e disegni . . . . .	L. 500

I prezzi sopra indicati si intendono per le Sezioni ed i Soci del C.A.I. Non Soci il doppio. Per i singoli che richiedono direttamente, aggiungere lire 80 per le spese postali.

apparecchi igienico sanitari  
in vitreous-china (gavit)  
apparecchi per cucina  
in fire-clay



**manifattura ceramica pozzi**

**via visconti di modrone 15 - milano**

il felice connubio:  
acciaio inossidabile  
più  
lega leggera  
garantisce, anche alla massaia inesperta,  
una perfetta cucinatura di ogni cibo  
su qualunque fonte di calore

**fondo esterno**

**in lega leggera**

**THERMOPLAN**



ferroviario da Nus, sulla linea Torino-Aosta, da cui per strada rotabile fino a Lignan (Km 15, quota m 1581). Da qui, mulattiera a St. Barthelémy (m 1638) in 20', e in ore 3 al rifugio per la mulattiera che segue il vallone omonimo (ore 3) fino al lago di Lusency; nei cui pressi è costruito il bivacco. Ascensioni alla Becca di Lusency (m 3504), alla Becca d'Arbiera (metri 3319), Cima di Livournea (m 3280), al M. Redessau (m 3253) ed attraverso la finestra di Cian, alla Punta di Cian (m 3320).

**Rifugio Bosio all'Alpe Airale (m 2086 - Gruppo della Disgrazia).**

La Sez. di Desio, proprietaria, ha portato a termine i lavori di ampliamento e rinnovamento del rifugio che ora è a due piani e con 60 posti in cuccetta.

**Rifugio Città di Trento al Mandrone (m 2470 - Gruppo dell'Adamello).**

Costruito dalla Sez. SAT al posto dell'antica Leipzigerhütte distrutta dai bombardamenti nella guerra 15-18 (dopo la quale funzionò solo

il vecchio rifugio costruito nel 1878, a cui era appena stata aggiunta la Leipzigerhütte), sorge presso ai laghi del Mandrone, ai piedi della vedretta omonima che discende dal Mandrone e dalla Lobbia Alta. È un solido fabbricato a 3 piani, in muratura, su progetto degli ingg. Ongari e Fantoma. Al piano terreno sono compresi un atrio, una sala da pranzo ed una saletta con cucina, capaci di 70 persone. Al 1° piano vi sono otto camerette a due cuccette, e 3 a quattro posti, la camera del custode, il bagno ed i servizi igienici. Al 2° piano a sottotetto sono stati ricavati i dormitori comuni, divisi in scomparti di quattro o sei posti per 40 letti. Un acquedotto alimenta i servizi ed una centralina per l'energia elettrica. Accesso per mulattiera da Malga Bédole in 2 ore di mulattiera. Ascensioni al Mandrone (m 3283), alla Lobbia Alta (m 3195), all'Adamello (m 3554). Sarà ufficialmente inaugurato il prossimo anno.

In occasione dell'anniversario della caduta il 21 luglio 1957 di un aereo nord-americano a Pian Sineive (Alta Val Pellice), a cura della Sezione Val Pellice è stato inaugurato un cippo



**Mod. LINO LACEDELLI**  
**L. 16.500**



**Mod. LINO LACEDELLI**  
**L. 16.500**

La Ditta  
**Lino Lacedelli - K 2 Sport**  
(Cortina d'Ampezzo)  
ha realizzato  
per gli sportivi della neve  
e della montagna  
la nuova giacca coibente,  
che mantiene il calore,  
appositamente confezionata  
con le particolari  
caratteristiche di durata,  
leggerezza,  
impermeabilità  
e costo.

**BUONO SCONTO**  
**di L. 1.000**  
**per i Soci del C. A. I.**

Il sottoscritto .....

.....

(indirizzo esatto)

richiede una giacca trapuntata modello  
«LINO LACEDELLI»

taglia .....  
(taglie 44, 46, 48, 50, 52, 54, 56)

colore .....  
(colori: nero - rosso - celeste)

La spedizione verrà fatta in contrassegno  
in porto, I.G.E. compresa.

N. B. - Il «Buono Sconto», compilato in  
ogni sua parte, deve essere inviato alla  
Ditta K 2 SPORT - LINO LACEDELLI  
Cortina d'Ampezzo (Belluno)



ricordo, alla presenza delle rappresentanze diplomatiche e militari nord-americane.

L'unico superstite di questo disastro fu salvato, come è noto, dalla squadra del Soccorso Alpino di Torre Pellice, con un prontissimo intervento.

I rifugi Battisti alla Paganella, Mantova al Vioz, Cima d'Asta, Dodici Apostoli, Stoppani, Cevedale, Fedaiia hanno compiuto cinquant'anni di esistenza, non sempre tranquilla, dal giorno in cui la SAT li volle solennemente inaugurare.

Anche il rifugio Duca degli Abruzzi al Gran Sasso ha celebrato il cinquantenario della sua costruzione. Il 6 luglio la Sezione di Roma, proprietaria, ha riunito, con molti soci ed i propri dirigenti, il Presidente Generale ed alcuni Consiglieri Centrali del CAI.

## SENTIERI

### Via delle Bocchette (Gruppo di Brenta).

Il 7 settembre è stato inaugurato il completamento di questa via, già illustrata negli scorsi anni su questa Rivista. Con i due tratti, dedicati a Bartolomeo Figari, già Presidente Generale del CAI, ed a Carla de Stanchina, la prima donna italiana che salì il Campanile Basso, si potrà percorrere interamente questo interessantissimo sentiero voluto ed eseguito dalla SAT - Sezione del CAI di Trento.

## SPEDIZIONI EXTRA EUROPEE

### HIMALAYA

#### La spedizione austriaca all'Haramosh.

Gli otto alpinisti austriaci reduci dalla vittoriosa scalata dell'Haramosh, una cima himalayana di 7397 metri nella catena del Karakorum, sono giunti il 22 settembre a Genova con la motonave «Asia», la stessa con la quale erano partiti il 30 marzo scorso per la loro impresa, organizzata dalla «Associazione austriaca spedizioni all'Himalaya» di Vienna.

La comitiva è composta di quattro alpinisti, il dr. Franz Mandl, insegnante in una scuola media di Graz; Rudolf Ebner, droghiere di Leoben, Stephan Pauer, elettricista di Pernitz e il capo della spedizione Heinrich Roiss, noto scalatore che ha già preso parte ad altre spedizioni alpinistiche austriache.

Gli altri quattro del gruppo sono scienziati: il prof. Konrad Wiche, dell'Istituto Geografico dell'Università di Vienna; il prof. Karl Jettmar, dell'Istituto Etnologico della stessa Università; il dott. Eduard Piffel universitario viennese e il dr. Rudolf Hammerschlag, medico dell'Ospedale Provinciale di Klagenfurth e capo del gruppo scientifico.

La scalata dell'Haramosh, tentata invano lo scorso anno da una spedizione britannica e conclusasi con una sciagura, è stata coronata dal successo.

Un drammatico racconto della conquista della vetta è stato fatto dal capo della spedizione a Karachi.

Giunta a Peshawar alla metà di aprile, la spedizione non perdettero tempo a raggiungere la zona della sua attività, fissata una cinquantina di chilometri ad oriente di Gilgit. Vi arrivò ai primi di maggio e subito iniziò l'allestimento del campo-base.

Abbondanti neviccate impedirono alla spedizione di proseguire la marcia verso il campo numero uno, a 4.030 metri sulle pendici dell'Haramosh. La località prescelta per tal campo poté essere così raggiunta soltanto alla metà di giugno. Fu una marcia estremamente difficile, compiuta nel maltempo, tra enormi difficoltà di terreno. Il medico della spedizione rimase vittima di un incidente e si fratturò due costole. Lo stesso capo, dott. Roiss ed un portatore hunza rimasero sepolti sotto una valanga (nell'unica giornata di sole avuta durante la marcia) e furono rinvenuti miracolosamente in vita dopo alcune ore di lavoro; ma gran parte dell'equipaggiamento della spedizione andò perduto, sepolto sotto la valanga.

Attesi i rifornimenti dal campo base, la spedizione raggiunse la località scelta per allestire il campo numero due ai primi di luglio. Era così arrivata alla quota di 5.515 metri.

Il proseguimento dell'impresa si rivelò irto di eccezionali difficoltà. Prima di raggiungere il crinale, aguzzo, che porta alla cima dell'Haramosh, la spedizione dovette scalare le pendici levigate del Monte Mani (m 7030).

«È stata la fase più ardua dell'intera impresa — ha commentato Roiss — perché ci

*produzione propria  
invecchiamento naturale  
annate garantite*

**Brolio  
CHIANTI**

Casa Vinicola  
BARONE RICA/SOLI  
Firenze



ZEISS IKON A. G. STUTTGART

**CONTINA III**

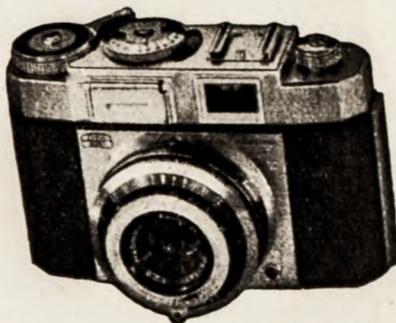
*Con esposimetro e valori di luce  
ottica scomponibile*

**CONTINA II**

*Con esposimetro e valori di luce*

**CONTINA I**

*Con valori di luce*



**CONTINA III**

---

*Richiedete l'opuscolo F 282 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:*

---

**OPTAR**

s. r. l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Tel. 803.422 e 877.427

**BOSCHI**

**STAMPA E SVILUPPO DEI FILM  
INTERNAZIONALI**



**ROMA 412**

VIA SALUZZO 16 TEL 786909 786928  
C/CP 1/31671 CCIA 145861

*Laboratorio di fiducia per filme bianco-nero  
e colore Specializzato nello sviluppo dei ne-  
gativi scena e colonne sonore, stampa dei  
controtipi e positivi, riduzione da 35 a 16 m/m.*

**PARTICOLARI AGEVOLAZIONI AI SOCI DEL C. A. I.**

ATTACCO DI SICUREZZA



**MARKER**

per DISCESISTI  
a cinghia lunga e  
Tipo normale a cavo

L'ATTACCO  
CHE HA  
TRIONFATO  
AI  
CAMPIONATI  
DEL MONDO

SLALOM gigante uomini I - II - III  
DISCESA LIBERA » I e III  
» » donne I - II - III

Tutti con

**MARKER**

Ditta **EZIO FIORI** - PIAZZA SICILIA 6 - MILANO  
VENDITA AI SOLI RIVENDITORI

siamo trovati dinanzi ad una levigatissima parete di ghiaccio, lunga duecento metri; abbiamo impiegato ben quattro giorni per superarla, piccozzando continuamente gradini in condizioni inverosimili. Ma tutto è finito bene. Superata la cima del Mani abbiamo impiantato il campo numero tre ad un'altezza di 6773 metri. La vetta dell'Haramosh era finalmente di fronte a noi. Ma non potemmo affrontare l'ultima parte della nostra impresa per il sopravvenire del monzone. Dovemmo aspettare pazientemente che esso terminasse. Dopo tre settimane di maltempo, che ci fece molto soffrire, attaccammo il bastione per la linea di maggior pendenza o quasi. Abbiamo avuto successo. La vetta dell'Haramosh è stata raggiunta da tre di noi alle due del pomeriggio del quattro agosto».

I conquistatori vi hanno issato le bandiere pakistana ed austriaca. Ma in quel momento di esultanza non hanno dimenticato gli alpinisti britannici, che l'anno scorso perirono nel tentativo di raggiungere la vetta. Soccomberanno proprio dinanzi alla bastionata di ghiaccio or detta. Rientrati al campo base, Roiss e gli altri scalatori hanno subito ringraziato il governo pakistano per la valida collaborazione loro data dall'ufficiale di collegamento capitano Jamelur Rehman, perfetto conoscitore della zona.

#### Ghiglione nella zona dell'Everest.

L'ing. Ghiglione è partito con la guida Pirovano da Milano il 20 settembre diretto a Zurigo, dove si è incontrato con gli alpinisti in-

glesì Alfred Gregory, già compagno del Ghiglione lo scorso anno nella spedizione al Distaghil, John Cunningham, Dick Cook e Cyril Levine. La stessa sera i componenti della spedizione italo-inglese sono partiti in aereo per Nuova Delhi, di dove sono ripartiti diretti a Katmandu.

Successivamente in 17 tappe la spedizione, a cui si aggiungeranno colà altri due inglesi e sei sherpa, raggiungerà la zona dell'Everest, proponendosi di scalarvi alcuni settemila di particolare difficoltà alpinistica. È anche nei propositi degli alpinisti di eseguire alcune ricognizioni nell'alta valle dell'Imja Khola. La spedizione dovrebbe stare assente due mesi e mezzo.

#### ANDE

##### Bonatti e Mauri al Cerro Torre.

Walter Bonatti e Carlo Mauri partiranno prossimamente per Buenos Aires, dove l'alpinista Folco Doro Altan sta organizzando la 2ª spedizione al Cerro Torre. Oltre i due nominati faranno parte della spedizione altri due alpinisti italiani ed un gruppo di appoggio composto di dodici persone. Questa spedizione, usufruendo della esperienza della prima, attaccherà il Cerro Torre in migliori condizioni dello scorso anno, mentre altri membri si occuperanno della parte scientifica.

La spedizione è sovvenzionata esclusivamente con fondi reperiti dall'organizzatore.

Ettore Moretti  
MILANO - FORO BUONAPARTE, 67

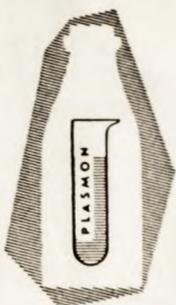
Tende

per alta

Montagna



+



=

BISCOTTI AL  
PLASMON

LA SCIENZA MEDICA HA PIU' VOLTE AFFERMATO

La scienza medica ha più volte affermato l'importanza di una alimentazione in cui alle **Proteine vegetali del grano**, siano associate le **Proteine nobili del latte**.

I Biscotti al Plasmon nascono appunto da questi due principali elementi accompagnati da altri ingredienti di prima qualità

Infatti per la loro composizione, costituiscono

un alimento completo, ricco di Proteine (vegetali e animali), Vitamine naturali, sali minerali.

L'uso quotidiano è particolarmente raccomandato per lo svezzamento (spappolati nel latte), per bambini, per convalescenti, per le nutrici, perchè ipernutritivi e di facilissima digestione.

Sono inoltre di gusto squisito e interamente assimilabili.



*alimenti al*  
**PLASMON**  
DALL'INFANZIA ALLA VECCHIAIA

### Spedizioni italiane.

Dopo il rientro della spedizione del C.A.A.I. Occidentale, sono pure giunte in Italia le spedizioni dei Comaschi diretta dal Binaghi, e quella dell'Angelicum - Sezione di Milano.

Tutte le spedizioni hanno confermato l'ottimo successo di risultati alpinistici, secondo quanto detto nello scorso numero della Rivista.

Numerosi festeggiamenti sono stati offerti ai componenti delle stesse in diverse città.

La relazione della spedizione del C.A.A.I. Occidentale sarà pubblicata sul prossimo numero della Rivista.

### La Spedizione italiana al Gasherbrum IV.

I componenti della spedizione italiana al Gasherbrum IV, dopo la conquista avvenuta il 6 agosto, da parte della cordata Bonatti-Mauri, hanno raggiunto rapidamente Karachi e di lì sono rientrati in Italia per via aerea. Gobbi, Bonatti, Mauri, Oberto, De Francesch e Zeni sono giunti a Ciampino il 3 settembre, ricevuti dall'on. Bertinelli, Sottosegretario ai Trasporti, dal Presidente Generale dott. Ardenti Morini e da numerosi dirigenti del C.A.I. Giunti alla Malpensa lo stesso giorno, vi ricevevano entusiastiche accoglienze.

Il 6 settembre rientrava pure Cassin, mentre Fosco Maraini si doveva trattenere in Pakistan per i permessi sulle fotografie e sui film ripresi dalla spedizione.

Il 24 settembre, a Milano, il Cav. del Lavoro dott. Franco Marinotti, Presid. della Sni-Viscosa (che aveva fornito corde ed equipaggiamenti alla spedizione), offriva ai reduci un pranzo, a cui intervenivano quasi tutti i componenti, nonché alcuni partecipanti delle spedizioni italiane alle Ande, numerosi dirigenti del C.A.I. col Presidente Generale, autorità milanesi ed i maggiori collaboratori del dott. Marinotti. Sono stati offerti ai reduci medaglie d'oro ed un distintivo d'onore.

Varie Sezioni (Lecco, Uget-Torino, Savigliano, Trento) hanno offerto festeggiamenti. La Città di Genova, in occasione del premio «Colombo» ha consegnato uno speciale omaggio.

Sono preannunciati cicli di conferenze presso le varie Sezioni.

## CONCORSI E MOSTRE

La «Gazzetta dei Lavoratori» ha indetto anche per il 1958 fra i lavoratori dell'industria che praticano l'alpinismo un concorso di 5 premi da 100.000 lire ciascuno, per coloro che hanno svolto nell'anno la migliore attività. Scadenza delle domande 31 ottobre.

La nota rivista di geografia «L'Universo» indice due concorsi, l'uno fotografico a colori e l'altro di monografie geografiche e descrittive, con premi per l'ammontare di 180.000 lire. Scadenza 31 dicembre.



nuova tecnica

nuovo  
abbigliamento  
per lo sci

**COLMAR**  
MONZA



**LA CAPANNA**

**MILANO**

Via BRERA, 2 - Telef. 800.659

TUTTO il materiale per  
l'alpinismo e lo sci e  
lo sport in genere

TUTTO l'abbigliamento  
sportivo - calzature da  
sci e da montagna delle  
migliori marche

**Sconto 10% ai soci del C. A. I.  
in regola col tesseramento**

CLUB ALPINO ITALIANO

II<sup>a</sup> Spedizione Italiana al Karakorum 1958

---

come per il K2

anche i valorosi conquistatori del

“**GASHERBRUM IV°**,”

calzavano la serie Himalayana di scarpe

***Dolomite***

con soles **vibram**

---

**CALZATURIFICIO G. GARBUIO**

**LAVORAZIONE A MANO DAL 1897**

**MONTEBELLUNA**

# SNIA VISCOSA

La spedizione del  
Club Alpino Italiano  
guidata da  
Riccardo Cassin  
ha conquistato  
la vetta della  
Parete di Luce  
(Gasherbrum IV)  
m. 8000 circa

**corde,  
impermeabili  
ed equipaggiamento**

per la spedizione,  
sono stati realizzati  
con filati

*lilion*



*Riban*



# Gli alpinisti triestini all'Elburz

di Bruno Crepaz e Gregorio Invrea

Per la seconda volta nel giro di due anni, la Sezione del CAI «XXX Ottobre» di Trieste ha organizzato una campagna volta all'esplorazione di qualche poco conosciuto rilievo extra-europeo.

Quest'anno la regione prescelta è stata quella dell'Elburz, la catena che si estende per circa 600 Km nell'Iran settentrionale; tale località è stata preferita in quanto consentiva di mantenere alla spedizione un carattere quanto più possibile leggero: numero di partecipanti limitato a quattro, materiali ridotti al minimo necessario, viveri da acquistare in parte nell'Iran. Si è riusciti così a snellire il viaggio e l'avvicinamento, la parte sempre più complessa e ricca d'imprevisti; un notevole risparmio di denaro, di tempo e di energia, che compensava qualche piccolo disagio supplementare dovuto appunto a questo sistema. Per il finanziamento la Sezione ha dovuto ricorrere all'aiuto di Enti e privati; ma, prima di ogni altro appoggio morale ed aiuto finanziario, giungeva la parola incoraggiatrice del Presidente Generale dr. Ardenti Morini ed un contributo del Club Alpino Italiano determinante per la realizzazione dell'iniziativa.

Per i materiali sono stati utilizzati quelli residuati dalla Spedizione 1955 all'Ala Dag, integrati da quanto reso necessario dalle diverse esigenze. In questo settore, come pure in quello dei viveri preziosa è stata la collaborazione di Ditte nazionali che hanno fornito i loro prodotti. L'appoggio fiduciosamente concesso da tante persone ed Enti è stato uno sprone per gli alpinisti durante la loro fatica, e rimane uno sprone per la Sezione «XXX Ottobre» a continuare la strada, intrapresa con tanti sacrifici, dell'alpinismo extra-europeo.

## L'ELBURZ

L'altipiano centrale dell'Iran è diviso a Nord dal Mar Caspio dalla catena montuosa dell'Elburz, che culmina con i 5671 m del

Demavend e comprende molte cime superiori ai 4000.

Alpinisticamente la zona di maggior interesse è quella dell'Alam Kuh, un massiccio granitico circondato da ghiacciai, che prende il nome dalla vetta più alta, la seconda elevazione dell'Iran (Kuh = monte, Alam = del mondo).

La breve distanza da Teheran, circa 160 Km, ha fatto sì che l'esplorazione di queste montagne incominciasse relativamente presto.

Nel 1902 Bornmüller raggiunge la vetta principale dal Sud, con una ascensione non difficile ma di grande impegno per la complessità dell'avvicinamento attraverso le vallate. Per il medesimo versante salgono attorno al 1930 l'inglese Busk ed un appassionato studioso delle regioni montuose dell'Asia occidentale, il geografo austriaco Bobek.

Una puntata più propriamente alpinistica si ha nel 1936 quando un gruppo di tedeschi, diretti da Steinauer sale l'Alam Kuh per lo sperone Nord e per la prima volta il Takt-i-Soleiman, seconda cima del massiccio che essendo visibile dal fondo-valle è conosciuta da molto tempo con il leggendario appellativo di trono di Salomone.

Nel 1954 una spedizione francese (Dubost, Gendre, Maillard, Pierre, Prévot, Strouvé) compie alcune traversate sulle due vette principali aprendo anche un interessante itinerario di ghiaccio sulla parete Ovest dell'Alam Kuh: una dettagliata relazione pubblicata su «Alpinisme» offre una ottima panoramica di questa catena (La Montagne-Alpinisme: aprile 1955, pag. 50).

Dopo una puntata nel 1955 di alpinisti tedeschi capeggiati da Patzelt, sono nuovamente i francesi, un gruppo di Saint-Etienne, che nel 1956 rivolgono la loro attenzione alla zona più settentrionale, salendo tra l'altro il Korma Kuh. Da segnalare ancora l'attività degli iraniani, guidati da Guilampour, che seguendo le orme dei francesi hanno salito le cime principali del ghiacciaio

nord-est, compiendo anche una puntata nella finora inesplorata zona occidentale, dove nel 1955 è stato salito il Kersan I.

La montagna più nota dell'Elburz rimane però il Demavend, un vulcano spento ed isolato ad un centinaio di Km a Nord-Est di Teheran.

Facilmente risalibile da Sud e da Ovest, versanti per cui è stato asceso già da lungo tempo, presenta a Nord ed Est alcuni interessanti itinerari: la cresta Nord-Est, nevosa e facile, salita per la prima volta da alpinisti iraniani, e ripetuta finora 6 volte, la parete NE, un colatoio di ghiaccio molto pericoloso, vinto nel 1956 dopo due bivacchi dai francesi, ed infine la cresta Est, un percorso bellissimo e vario che lungo una serie di gendarmi di granito porta alla calotta terminale coperta da un piccolo ghiacciaio: la prima ascensione è stata effettuata nel 1954 dai francesi ed è stata ripetuta dagli iraniani di Guilampour.

Queste le regioni più interessanti della catena dell'Elburz, ma le bellezze alpinistiche dell'Iran non si esauriscono qui: la catena del Zagros nel meridione ed i gruppi orientali, vicini al confine afgano presentano ancora moltissimi problemi da risolvere in zone ancora non esplorate dagli alpinisti: purtroppo oltre alle difficoltà del viaggio di avvicinamento c'è l'inconveniente del banditismo che rende la regione piuttosto mal sicura.

## LA SPEDIZIONE

25 luglio 1957: con la M/n «S. Marco» dell'Adriatica di Navigazione lasciamo il porto di Trieste seguiti dal saluto di un gruppo di amici e di soci della XXX Ottobre, riuniti sul molo per porgerci l'ultimo augurio. Assieme a noi tre, Bruno Crepaz, Gregorio Invrea e Walter Mejak, c'è quasi tutto il bagaglio, che siamo riusciti dopo ripetute eliminazioni a contenere sotto il limite prefissato dei due quintali.

I pochi materiali non ancora giunti a Trieste ci perverranno via aerea a Teheran, con il nostro Capospedizione, il Presidente sezionale ing. Mauro Botteri.

S'inizia così la prima parte del nostro viaggio che si concluderà dopo 5 giorni a Istanbul: è la parte più riposante, e ne abbiamo davvero bisogno dopo le ultime ef-

fervescenti giornate di preparativi: nella calma e regolare vita di bordo possiamo finalmente prendere un po' di fiato, rivedendo per l'ennesima volta i nostri programmi.

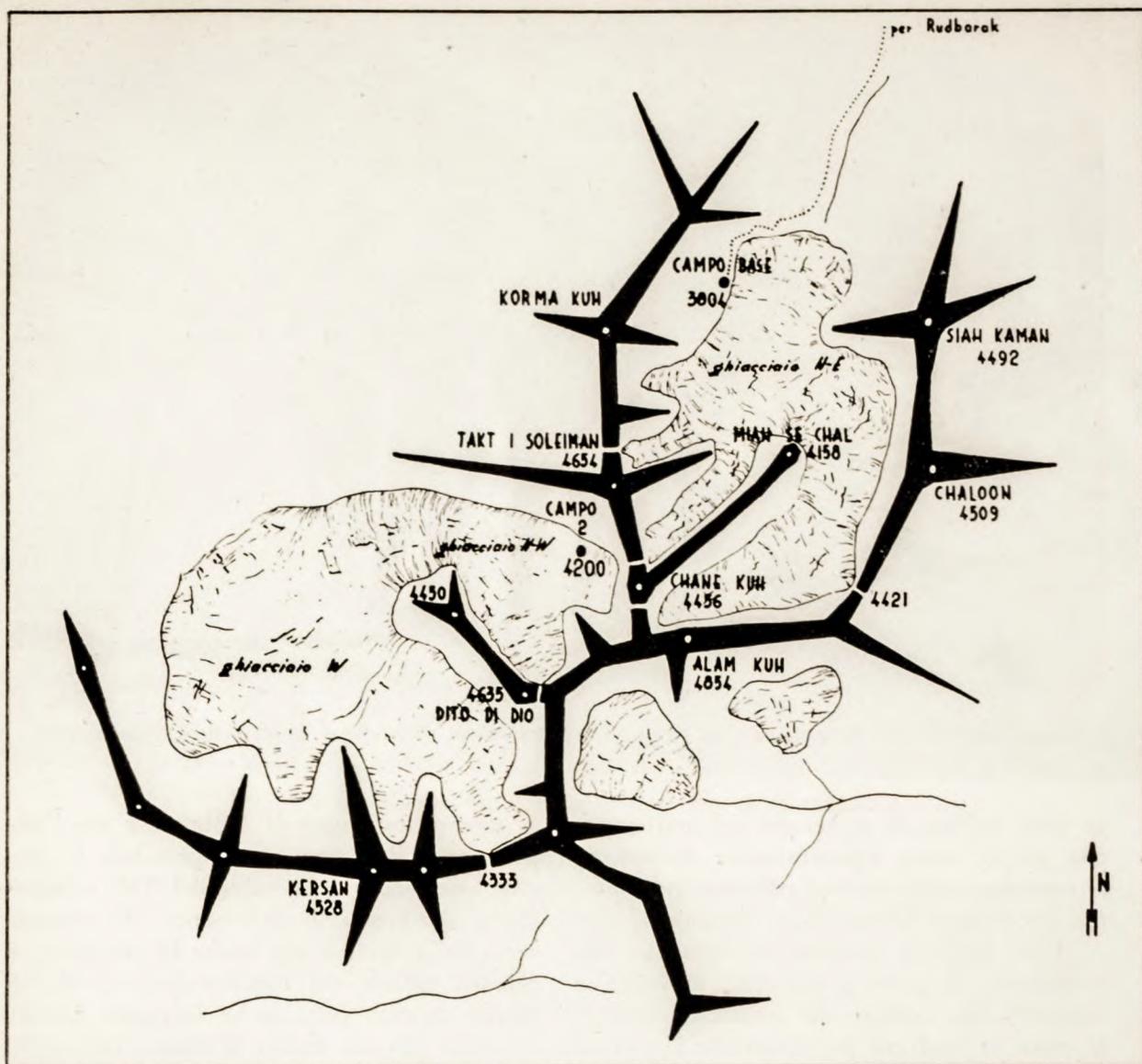
A Istanbul, con insperata rapidità sbrighiamo le pratiche doganali e troviamo i preziosi biglietti ferroviari per Erzurum, la città principale della regione confinante con la Russia e l'Iran, dove finisce la linea ferroviaria. Così in tre giorni di viaggio, che ci sembrano sei, interrotti da 92 fermate (il nostro treno è un direttissimo) attraversiamo tutta la infuocata penisola anatolica fino ad Erzurum.

Qui la fortuna continua ad assisterci ed insieme ad altri compagni di viaggio riusciamo a noleggiare una piccola autocorriera che ci dovrà portare fino a Teheran. Non sono neanche 1500 Km, ma sono qualcosa che non si può descrivere specialmente dopo il confine turco-iraniano: caldo, polvere, scossoni sulle strade prive anche di ponti, e così per tre giorni, giorno e notte.

Tuttavia il 5 agosto siamo a destinazione, dove a risollevarci dal viaggio e dai 42° della capitale iraniana troviamo il nostro Capospedizione giunto in mattinata da Roma assieme al dr. Vatta, un concittadino che aveva voluto accompagnarci, anche per girare un breve documentario, ma che ragioni professionali richiamarono presto in Italia.

La conclusione di una serie di festività religiose che paralizzano totalmente la vita di Teheran ci costringe nostro malgrado ad un soggiorno più lungo del previsto in città. Abbiamo così la possibilità d'averne qualche interessante visione, specie notturna, di queste cerimonie: fiaccolate di gente cantilenante con al centro un centinaio di fanatici vestiti di nero i quali, accompagnati da un ritmico rullare di tamburi, si percuotono le spalle con dei flagelli di catene di acciaio; uno spettacolo molto suggestivo, anche se un pochino ossessionante.

Con gentile collaborazione del rappresentante del CONI, Comm. Motta, riusciamo a metterci in contatto con alcuni alpinisti iraniani capeggiati dal Sig. Guilampour, che ci forniscono molte interessanti informazioni, ed uno dei quali, il Sig. Mohamed Amin Kardan, acconsente ad accompagnarci per qualche giorno, rendendoci un prezioso aiuto specie come interprete.



Approfittiamo della sosta per raccogliere dati sul Kuh-i-Nizwa, una catena all'estremità orientale dell'Elburz che, avendo più tempo a disposizione, ci sarebbe piaciuto visitare; ma le notizie che riusciamo ad ottenere ci liberano da questo rammarico, in quanto la quota, sulle carte superiore ai 5000 metri è in effetti di 4100, e l'interesse alpinistico è piuttosto modesto.

Completati i nostri acquisti di viveri e combustibile, partiamo finalmente con uno «jeppone», cortesemente messi a disposizione dall'Esercito iraniano, grazie all'interessamento delle nostre autorità consolari; la destinazione è Rudbarak, l'ultimo villaggio ai piedi delle montagne, raggiungibile in circa 8 ore da Teheran. Qui trascorriamo la notte sui tappeti di una casa ospitalissima,

per ripartire il giorno seguente con il materiale sommeggiato, immersi nella nebbia e nella pioggia che ci offrono scorci molto suggestivi sulle vallate, lungo i fianchi delle quali è tracciato il sentiero, talora arditissimo, che percorriamo.

Pernottiamo sull'ultimo spiazzo erboso prima delle morene e l'indomani, 13 agosto, risaliamo quest'ultime, con i muli che fanno miracoli di abilità sui massi instabili e sulla neve. A quota 3804, su un piccolo ripiano, poniamo fine al nostro viaggio ed alle discussioni con i portatori, e finalmente possiamo allestire il campo base, nel cuore del gruppo dell'Alam Kuh.

Dopo le prime giornate, dedicate a giri di orientamento e alla salita del Siah Kaman, una poderosa piramide che si erge allo sboc-



Il gruppo degli alpinisti al Campo base: da sin. a destra Bruno Crepez, Walter Mejak, Mauro Botteri, Gregorio Invrea.

co della vallata, lo scatenarsi del maltempo, che già ci aveva ripetutamente disturbati, ci costringe nelle tende a riflettere sulle prime impressioni offerte dalla montagna.

Una bellezza davvero eccezionale, un succedersi di cime granitiche, massicce e slanciate che sorgono dai ghiacciai, mentre la neve fa risaltare per contrasto i toni di nero e di rosso delle morene, dalle insolite proporzioni: l'ambiente è di una grande severità, anche per l'abbondanza dell'innevamento, per le grandi distanze e, soprattutto, per il tempo che, con esasperante continuità, ogni giorno ci scarica addosso raffiche di grandine; in tutto il periodo della nostra permanenza nella Alam Kuh ci fu un solo giorno in cui non è nevicato.

Contemporaneamente un'altra questione viene a preoccuparci: Mejak che già era salito al campo indebolito per una infezione intestinale, frequentissima a Teheran, è colpito da una febbre molto violenta di natura bronchiale, che sembra non voler cedere alle prime cure. Siamo molto impensieriti, in quanto nessuno di noi è medico e per scendere al più vicino posto medico ci vogliono quattro giorni. Fortunatamente una serie di iniezioni di penicillina riesce a far passare

al nostro compagno la febbre e a noi l'aprensione. Possiamo così riprendere le nostre ascensioni: è la volta del Takt-i-Soleiman, il «Trono di Salomone», la seconda cima della catena, ma anche la più nota in quanto visibile dal fondo-valle, e sul cui conto corrono pittoresche leggende dovute appunto alla sua forma di trono. Per salirlo scegliamo un ripido canalone, finora mai percorso, che le buone condizioni della neve ci permettono di superare senza troppe difficoltà, fino ad una forcella a nord della vetta, da dove una cresta movimentata e divertente porta al culmine del «trono». Salomone ha qui dato un'ennesima prova della sua proverbiale saggezza, poiché la vista che si ha da questa cima è veramente notevole, dalle aspre catene dell'Alam Kuh e del Kersan a sud, alle valli che si perdono a settentrione nel verde tenero della pianura, mentre una linea lontana, all'orizzonte, lascia indovinare la distesa del Mar Caspio.

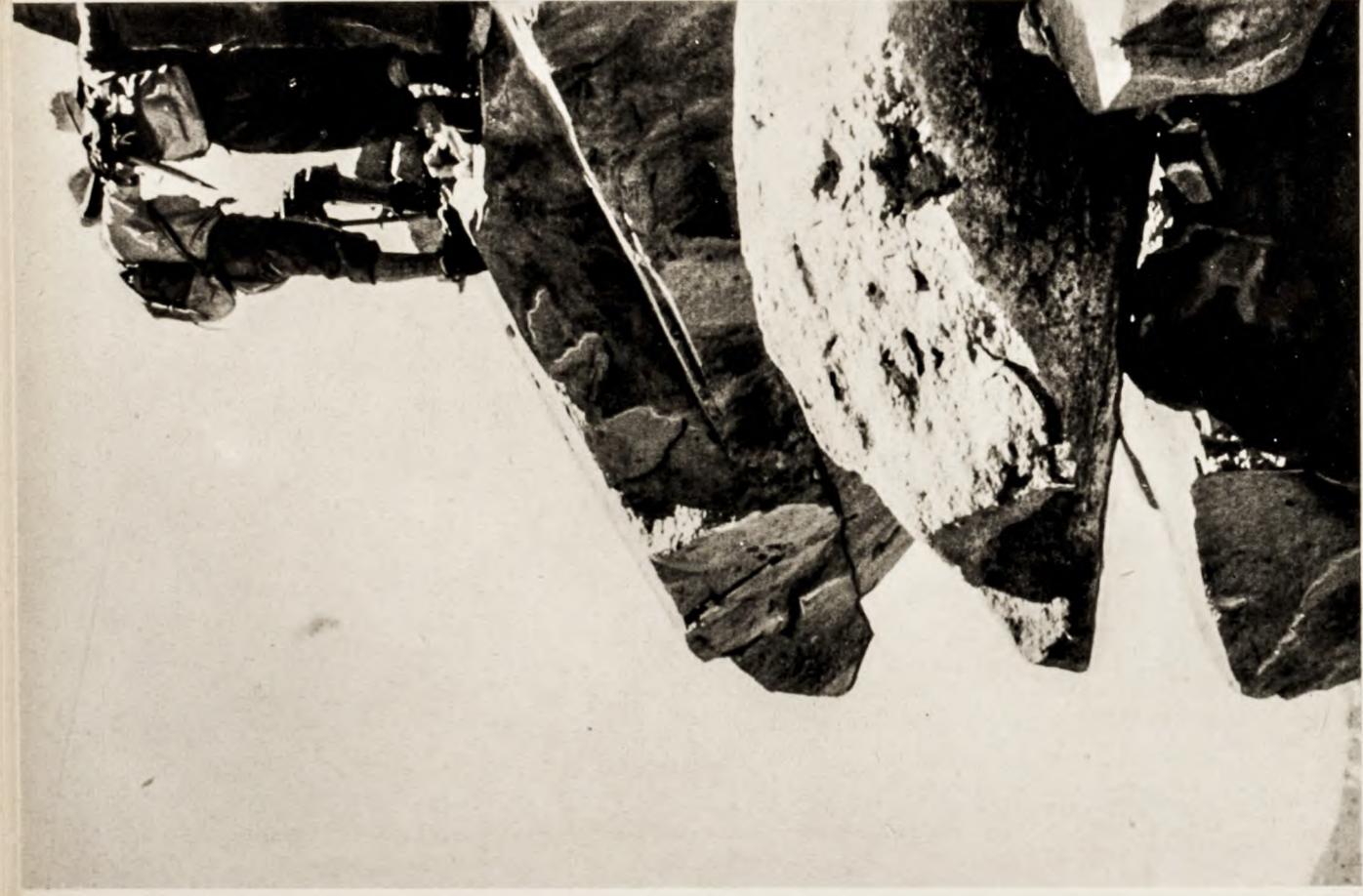
Ormai ci siamo fatta un'idea della regione e delle sue caratteristiche, e mentre il nostro simpatico accompagnatore ritorna a valle, e Mejak rimane al campo base a rimettersi, attrezziamo un secondo campo sul ghiacciaio ovest dell'Alam Kuh, a circa 4200



Il versante Nord dell'Alam-Kuh (m 4854) visto dal Takt-i-Suleiman.



Il Kersan (m 4528) visto dalla vetta del Takt-i-Suleiman.

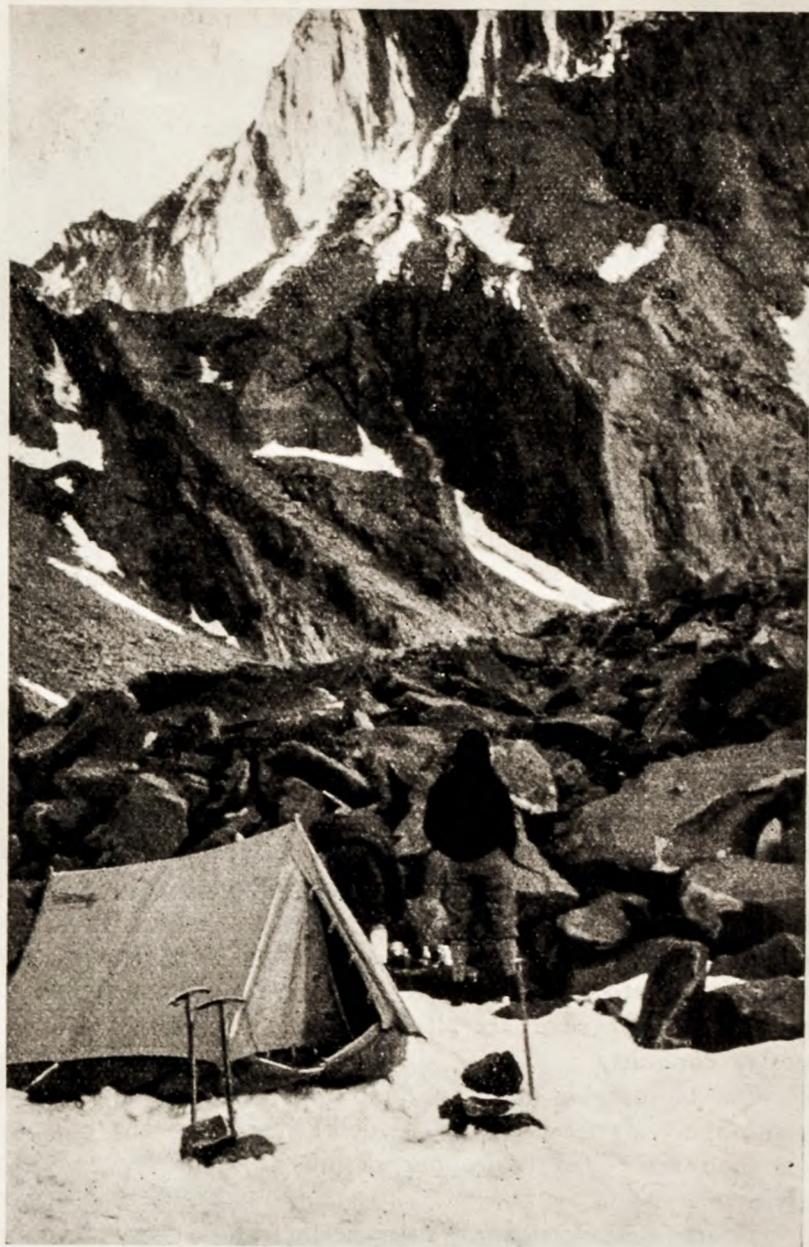


Sulla cresta Nord del Takt-i-Suleiman (m 4654).



Il Demavend (m 5671) dal paese di Abe-Garm.

Il campo II (m 4200) sul ghiacciaio NO  
dell'Alam-Kuh.



metri. Questa è la zona che maggiormente ci interessa, poiché qui sono situate le cime ancora inviolate che intendiamo salire.

Rivolgiamo la nostra attenzione prima al gruppo dell'Alam Kuh propriamente detto, dove effettuiamo la prima ascensione di due cime, una innominata di 4450 metri ed una di 4635 metri, culminante con una torre slanciata e dall'aspetto inaccessibile e che perciò una spedizione francese aveva battezzato il «Dito di Dio»: un'arrampicata veramente elegante, specie nel tratto finale. Tra la nebbia ed il nevischio saliamo pure l'Alam Kuh, la più alta vetta della catena, la cui quota è molto controversa: secondo gli altimetri dei francesi è di 4650 metri;

gli iraniani giurano in base a varie misurazioni che la cima supera i 4800 metri, mentre su altre carte sono segnate addirittura quote di 5000 ed oltre; secondo noi la quota è di 4856 metri.

Sempre facendo base al campo II compiamo una puntata nel gruppo del Kersan, dove siamo attirati da due belle cime che sorgono da un «plateau» nevoso. Saliamo la prima per la bellissima parete nord, uno scivolo che, salvo una crepacciata nel primo tratto, porta tutto d'un fiato sotto la vetta, che da un bigliettino rinvenuto risulta raggiunta nel 1955 da alpinisti locali per il più agevole versante sud.

Lo stesso giorno per cresta saliamo l'al-



Il canalone Nord del Kersan (m 4528).

tra vetta che chiamiamo Kersan II, e la cui quota, 4528 metri, è di poco superiore a quella precedente. Questa cima è inviolata, ed un ometto colossale di sassi viene trionfalmente eretto a testimoniare della nostra vanità di voler ricordare alla montagna la nostra conquista.

Questa superbia non deve però andare a genio alle suscettibili montagne dell'Elburz, che non attendono molto per prendersi la rivincita.

Infatti, due giorni più tardi stiamo compiendo l'ultima puntata in questa regione: Mejak che si è ristabilito con incredibile rapidità che supplisce con rabbiosa volontà alla scarsezza di energie, attacca assieme a Botteri la cresta Est del Takt-i-Soleiman, mentre Crepaz ed Invrea cercano di salire l'Alam Kuh per il versante NO, un'imponente parete di cui specie il primo terzo presenta notevoli difficoltà per le già accennate condizioni di innevamento. Mentre siamo impegnati su queste due cime comincia a nevicare: non diamo grande importanza al fatto, ormai ci siamo abituati, e proseguiamo ritenendo trattarsi di una delle consuete brevi neviccate: invece i fiocchi incominciano ad infittire sempre più, ed un vento fortissimo ci avvolge in una tempesta di notevole violenza.

Quelli del Takt-i-Soleiman, che sono molto alti, riescono a completare la loro elegantissima cresta ed a rifugiarsi sotto un enorme masso presso la vetta, mentre gli altri vengono sorpresi proprio poco dopo aver superato, con un'indovinata uscita, il cammino di ghiaccio che costituiva lo spauracchio dell'ascensione. La forma della parete convoglia continue scariche di neve addosso ai due che, per la subitanità del fenomeno, sono bloccati in posizioni piuttosto precarie, senza possibilità di muoversi e di comunicare tra loro.

Quando la tempesta si calma un po' riescono a ricongiungersi ed a iniziare la discesa tra lo scrosciare delle slavine. La neve che ricopre la roccia ed il ghiaccio rende molto complessa la ritirata, per la difficoltà di ritrovare i posti già utilizzati in salita per piantare dei chiodi, ma, dopo aver lasciato in parete diverso materiale, gelatissimi e bagnati fino all'osso, Crepaz e Invrea riescono a scendere sul ghiacciaio prima di notte.

Purtroppo due giorni dopo bisogna ripartire, e così, in attesa di riprenderci la rivincita sul Demavend, abbandoniamo le montagne dell'Alam Kuh, tutte scintillanti di neve, con un piccolo rimpianto per quel meraviglioso problema ormai quasi risolto, ma non completato.

I risultati ottenuti ci ripagano però abbondantemente di questa parziale delusione: tre cime salite per la prima volta, tre prime ascensioni ed altre quattro salite, tutte su cime oltre i 4000 metri; ed inoltre uno schizzo topografico che interessa specialmente la zona poco nota del Kersan.

Un rammarico è dato anche dalla mancanza di trofei di caccia che contavamo di riportare a valle; infatti ci avevano raccontato come la regione fosse ricchissima di orsi, stambecchi ed altri animali, raccomandandoci di portare un fucile. Suggestionati ce ne facemmo prestare uno, ed effettivamente il primo giorno, mentre salivamo al campo base, scorgemmo alcuni stambecchi che trascurammo sdegnosamente dovendo proseguire con i muli, sicuri che poi ne avremmo trovati a volontà. Invece niente, tracce dappertutto, ma di animali neanche l'ombra: tempo per una caccia metodica non ne avevamo, e così l'ultimo giorno, messi in fila i barattoli vuoti, sfogammo i nostri istinti venatori in una gara di tiro al bersaglio.

Rientrati a Rudbarak, il nostro «jeppone» ci riporta a Teheran, non prima di aver fatto una capatina ed una nuotata nel Mar

Caspio. L'intermezzo turistico ci vuole, ogni tanto, per tenere su il morale!

Mentre l'ing. Botteri riparte per l'Italia, gli altri tre riprendono subito la via delle montagne, diretti al Demavend, un vulcano isolato, a NE di Teheran, che con i suoi 5671 metri è la cima più alta dell'Iran. Mentre da sud e da ovest è risalibile abbastanza facilmente, gli altri due versanti, e specialmente quello orientale, offrono delle salite di grande interesse.

Assieme al solito alpinista iraniano ci portiamo in automobile ad Abe Garm, un paese a 120 Km da Teheran, sulle falde del vulcano a quota 2000 ed il cui nome (acque calde) deriva da alcune fonti termali. Il giorno seguente con i muli saliamo fino a circa 3900 metri, dove scaviamo una piazzuola per allestire le tende; veramente gli animali ad un dato punto non ce la fanno più e così l'ultimo tratto dobbiamo caricarci tutto in spalla, per raggiungere il posto del campo: questo è in una posizione molto panoramica, una specie di nido che offre bellissime visioni, particolarmente al tramonto, quando l'ultimo sole getta l'ombra del Demavend a stagliarsi regolare sul mare di nuvole che si stende all'infinito sotto di noi.



Sulla morena del ghiacciaio di NE dell'Alam-Kuh appena smontato il campo base.

Due giorni dopo, prima dell'alba, attacchiamo la cresta est, che era stata salita per la prima volta nel 1954 dalla citata spedizione francese e che è considerata l'itinerario più bello, anche se più difficile, di questa montagna. Effettivamente offre una rara varietà di caratteristiche, in un ambiente inconsueto dove, a torrioni di granito ed a piccoli ghiacciai si accompagnano bizzarre e policrome strutture di zolfo che ricordano la natura vulcanica del Demavend.

Dal nostro campo risaliamo la cresta per circa 1300 metri di dislivello, fino ad un gruppo di torrioni che presentano alcuni passaggi un po' impegnativi; le prime torri le superiamo direttamente, l'ultima bisogna aggirarla, e siamo costretti a ricorrere a corde doppie per il vetrato che ricopre alcuni canalini. La cresta si perde poi nella calotta terminale, ricoperta da un ghiacciaio molto tormentato, dove veniamo avvolti da una fitta nuvolaglia che riduce la visibilità. I francesi qui avevano traversato sotto i crepacci, ma noi, per non perdere la direzione preferiamo proseguire direttamente zigzagando un po' tra essi, e confidando che i ponti di neve non vogliono tradirci.

Un vento fortissimo ci accompagna fino in vetta, una vetta molto particolare essendo formata da un cratere, dove torri giallastre spuntano dalla neve, e fiori di zolfo ricoprono i tratti sgombri.

L'ora tarda e la temperatura polare ci inducono a scendere rapidamente imprecando contro la nebbia che non ci consente di ammirare lo splendido panorama che si deve avere da quassù; ma brontoliamo tanto per abitudine poiché siamo più che contenti della bellissima via di salita e dei 5671 metri raggiunti (un record per noi, che l'Himalaya non abbiamo mai visto).

La nostra permanenza nell'Iran è finita e mentre ci apprestiamo, con non troppo entusiasmo, al ritorno lungo il medesimo itinerario dell'andata, tiriamo le prime conclusioni.

Dei risultati alpinistici si è già detto: la zona prescelta si è dimostrata ottima, molto varia e di grande soddisfazione per l'ambiente selvaggio, e la possibilità di tanti nuovi itinerari su vette così imponenti. Interessanti sono pure le osservazioni, alle volte veri e propri studi, che abbiamo compiuto su materiali, viveri ed equipaggiamento, e che

contiamo ci potranno essere utili in futuro, in analoghe occasioni.

Un'altra cosa di cui siamo molto lieti, è l'amicizia con gli alpinisti iraniani, cortesissimi e pieni di entusiasmo, che molto potranno fare nelle montagne del loro paese.

Si è così felicemente conclusa la nostra campagna nelle montagne dell'Elburz, la seconda effettuata dalla sezione «XXX Ottobre» dopo quella del 1955 nell'Ala Dag in Anatolia.

Non abbiamo fatto né un «ottomila» né altre cose strabilianti, non erano nei nostri intendimenti: volevamo soltanto fare dell'alpinismo, di quello vero: e ci siamo riusciti. Per ora questo ci basta; per ora, però, perché esiste un proverbio che dice: «non c'è due senza tre»...

**Bruno Crepaz**

(Sezione C.A.I. XXX Ottobre - Trieste e C.A.A.I.)

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

Interessanti notizie sulla regione dell'Elburz e sulla loro storia alpinistica si trovano su:

*Berge der Welt*, anno 1946, pag. 33 e segg. (Kurz);

*Berge der Welt*, anno 1952, pag. 109 e segg. (Heim);

*La Montagne-Alpinisme*, anno 1955, aprile, pag. 50 e segg. (Prévo).

## LE ASCENSIONI COMPIUTE

### GRUPPO DELL'ALAM KUH

Il 13 agosto è stato posto il campo base, a quota 3804 sul margine della morena del ghiacciaio NE, dopo due giornate di marcia da Rudbarak, riducibile ad una se i conducenti hanno voglia di farlo. Più tardi venne allestito un secondo campo a quota 4200 ca. sul ghiacciaio NO, per facilitare le ascensioni nella zona occidentale. La partenza dal campo base è avvenuta il 23 agosto con rientro a Rudbarak; durante il periodo di permanenza nell'Alam Kuh sono state effettuate le seguenti dieci salite:

SIAM KAMAN (m 4492) salito il 14 agosto da Botteri, Crepaz, Invrea, e dall'iraniano Kardan per lo sperone ovest. Dal campo base all'attacco ore 1,30; salita ore 3; dislivello m 700; roccia, 2°; discesa alla forcilla con il Chaloon, ore 1.

CHALOON (m 4509) salito il 14 agosto da Botteri, Crepaz, Invrea e Kardan per cresta nord dalla forcilla con il Siah Kaman, ore 1; dislivello m 150; roccia, 1°; discesa per versante Ovest, ore 3 fino al campo.

TAKT-I-SOLEIMAN (m 4654) salito il 16 agosto da Botteri, Crepaz, Invrea e Kardan per il canale Est al colle Nord e per cresta Nord (prima ascensione). Dal campo base all'attacco ore 2; salita ore 2,30; dislivello m 600; ghiaccio, 45°-50°; roccia 3°; discesa per cresta Sud, ore 4.

CHANE KUH (m 4456) salito il 17 agosto da Botteri, Crepaz, Invrea per canale Est al colle Nord e per cresta Nord. Dal campo base all'attacco ore



L'ombra del Demavend sul mare di nuvole dal campo sulla Cresta Est (m 3900 circa).

1,30; salita ore 2; dislivello m 400; ghiaccio 40°; roccia 2° superiore; discesa per cresta Nord e versante Ovest al ghiacciaio NO (campo 2), ore 1,30.

QUOTA 4450 (chiamato da noi PICCOLO ALAM KUH) salito il 18 agosto da Botteri, Crepez, Invrea per parete Est (prima salita assoluta). Dal campo 2 all'attacco ore 1; salita ore 2; dislivello m 250; roccia 3°; discesa per cresta Sud alla forcella con il Dito di Dio, ore 0,30.

DITO DI DIO (m 4635) salito il 18 agosto da Botteri, Crepez e Invrea per cresta NO dalla forcella con la Quota 4450 (prima salita assoluta) ore 2,30; dislivello m 250; roccia 4° sup.; discesa per cresta Sud alla forcella con l'Alam Kuh (prima parte a corde doppie) ore 1.

ALAM KUH (m 4854) salito il 18 agosto da Botteri, Crepez, Invrea, per cresta Ovest dalla forcella con il Dito di Dio: ore 1,30; dislivello m 300; roccia 2°; discesa per versante SO al campo 2, ore 4.

KERSAN I (m 4525) salito il 19 agosto da Botteri, Crepez, Invrea, Mejak, per parete Nord (prima ascensione e seconda assoluta). Dal campo 2 all'attacco ore 2,30; salita ore 2,30; dislivello m 500; ghiaccio 45°; roccia 2° sup.; discesa per cresta Ovest alla forcella col Kersan II, ore 0,30.

KERSAN II (m 4528) salito il 19 agosto da Botteri, Crepez, Invrea, Mejak, per cresta Est dalla forcella col Kersan I (prima ascensione assoluta) ore 0,30; dislivello m 100; roccia 2°; discesa per cresta Est e versante Sud al colle Est, ore 4,30 al campo 2.

TAKT-I-SOLEIMAN (m 4654) salito il 21 agosto da Botteri e Mejak per cresta Est (prima ascensione) dal campo base all'attacco ore 1,30; salita ore

3; dislivello m 750; roccia 4° sup.; discesa per cresta Sud ore 4.

#### Nota

A nostro avviso nella zona restano ancora da risolvere alcuni interessanti problemi alpinistici; tra questi le due pareti ancora vergini dell'Alam Kuh: la Nord e la NO.

La prima, senza dubbio la più interessante ed impegnativa si presentava quest'anno in condizioni proibitive per l'eccezionale innevamento. Sulla seconda il nostro tentativo ci portò a superare i primi 300 metri (su circa 600) con difficoltà di ghiaccio e passaggi in roccia fino al 5°. Una tempesta violentissima ci costrinse alla ritirata lasciando in parete (alla salute di chi vorrà seguire le nostre tracce), una decina di chiodi ed alcuni moschettoni.

Oltre a queste due salite di difficoltà, ma anche di soddisfazione notevole per chi riuscirà a compierle, si devono aggiungere tre elevazioni nella cresta del Kersan, di altezze attorno ai 4200-4300 che riteniamo non siano ancora state raggiunte, ed alla cui conquista dovremmo rinunciare per il limitato tempo a disposizione.

#### GRUPPO DEL DEMA VEND

Il 27 agosto è stato posto un campo sulla cresta Est a circa 3900 metri in località raggiunta in giornata con il materiale somigliato partendo da Abe Garm (m 2000).

DEMAVEND (m 5671) salito il 29 agosto da Crepez, Invrea, Mejak e Kardan per cresta NE; dislivello m 1800; ghiaccio difficoltà medie; roccia 3°; ore 9; discesa per canalone est, ore 5 al campo.

## LO SCHIZZO TOPOGRAFICO

Lo schizzo topografico è stato eseguito basandosi su di una triangolazione sommaria colla bussola. Può essere quindi attendibile per quello che riguarda le direzioni. Non è stata invece possibile una misura delle distanze che sono state apprezzate in base ai tempi di marcia e alle difficoltà di percorso.

Maggior cura è stata invece dedicata alla determinazione delle quote delle cime salite, per le quali ci siamo serviti di un altimetro che permette letture fino ai 10 m e rispettivamente fino a 1 mm Hg.

Nella taratura, eseguita presso l'Istituto Talassografico di Trieste, lo strumento ha rivelato delle ottime caratteristiche per cui le pressioni rilevate si possono ritenere sufficientemente esatte.

Purtroppo, non avendo ancora a disposizione i dati di pressione registrati nello stesso periodo all'Osservatorio di Teheran, le quote qui registrate sono state calcolate con un metodo approssimato.

In base alle temperature registrate al campo base, s'è valutato la temperatura al livello del mare servendosi delle tabelle I.C.A.O. (International Civil Aviation Organisation) e si sono inseriti tali valori nella formula di Laplace, servendosi per il calcolo delle tabelle I.G.M. (Firenze 1930).

Le altre quote sono poi state ricavate direttamente da quella del campo base, sempre con la formula di Laplace.

Non appena in possesso dei dati di pressione e temperatura di Teheran, si potrà eseguire un calcolo definitivo, con un'approssimazione molto maggiore. Ad ogni modo è interessante notare che mentre le letture dei nostri altimetri concordano quasi perfettamente con quelle della spedizione francese 1954, una volta eseguite le correzioni, si sono ottenute quote molto vicine a quelle rilevate dagli alpinisti iraniani. Con molta probabilità ciò dipende esclusivamente dal fatto che i francesi devono aver trascurato l'effetto della temperatura, molto più elevata, in media, in quelle zone, che in Europa.

## EQUIPAGGIAMENTO

La spedizione all'Elburz nacque fin dal primo momento come una spedizione leggera, anzi leggerissima, e ciò non solo per evidenti ragioni finanziarie, ma anche perché si era studiata la possibilità di raggiungere l'Iran in automobile. Da ciò i limiti massimi: 4 persone, 150 Kg. di bagaglio.

Modificatasi per vari motivi l'idea originaria, ne rimasero però i concetti informatori, tanto che il materiale partito via mare e via aerea non superò complessivamente i 250 Kg. Sull'opportunità o meno di un alleggerimento così spinto si potrà discutere a lungo. A noi basta ora sottolineare il fatto che impiegammo meno di sei giorni per coprire la distanza Istanbul-Teheran, attraversando due confini di stato, mentre durante la spedizione 1955 al Tauro ci occorre all'incirca lo stesso tempo per raggiungere Pozanti, sempre da Istanbul. Tremila e più Km contro mille scarsi; due dogane contro una (e quest'anno senza spendere una lira per questa voce); però 200 Kg. contro quasi una tonnellata.

Il rovescio della medaglia era presentato da qualche genere alimentare introvabile a Teheran, o dal

prezzo o dalla qualità di qualche altro; dalla noia dei fornelli a benzina invece di gas liquido e via dicendo.

A giudizio di tutti, però, l'esperienza di quest'anno è da considerarsi senz'altro positiva, almeno per questo genere di spedizioni.

Senza scendere ai particolari, il nostro equipaggiamento consisteva in quanto segue:

a) *due sacchi doppi in tela contenenti:*

2 tende isotermitiche Pamir; 1 veranda per dette; 1 tendina bivacco in tessuto gommato; 4 materassi e 4 sacchi piuma; 2 teli tenda tipo militare; 3 corde da 40 m; 30 chiodi da roccia e ghiaccio; 20 moschettoni; 4 piccozze, 4 paia ramponi, martelli, ecc.; 4 zaini grandi da trasporto; 4 zaini da arrampicata; vestiario individuale da alta montagna.

b) *cinque cassette (mod. spedizione K 2) contenenti:*

2 fornelli a benzina; 1 fornello ad alcool; 1 fornello a «meta»; 4 pentole rientranti, scodelle e bicchieri in plastica; alcune bottiglie in plastica per combustibili; parecchie scatole di fiammiferi italiani; viveri di qualità portati dall'Italia; materiale vario (pronto soccorso, illuminazione, detersivi, ecc.); materiale fotografico ed strumenti scientifici.

Grazie all'imballo accurato ed all'uso di involucri in nylon sigillati, non dovemmo lamentare quasi nessun inconveniente anche ai materiali più deperibili, malgrado il clima caldissimo delle regioni attraversate.

Chiudiamo riportando la razione media giornaliera effettivamente consumata, facendo notare che equivale all'incirca a 3500-3600 calorie, ad una spesa (a prezzi correnti in Italia) di poco più di mille lire per persona, ad un peso di circa Kg. 1,400 imballi compresi.

Ovomaltina, gr. 26; latte condensato, gr. 110; the, gr. 5; Nescafé, gr. 3; marmellata, gr. 110; formaggio, gr. 80; carne, gr. 120; pesce\*, gr. 25; burro, gr. 25; olio, gr. 25; pasta, gr. 60; riso, gr. 30; fiocchi d'avena\*, gr. 5; verdura, gr. 75; frutta sciroppata, gr. 140; cioccolato, gr. 37; zucchero, gr. 110; caramelle, gr. 20; pane, gr. 100; biscotti\*, gr. 10; dadi per brodo, gr. 20; varie, gr. 10.

(\*) generi di cui si registrò una scarsità più o meno sensibile.

*Elenco delle Ditte fornitrici di viveri o materiali:*

A.D.R.I.A., Trieste; Althea, Parma; C.A. Amici & Figli, Milano; Bombrini Parodi Delfino s.p.a., Roma; Baruffaldi Bruno e Figlio, Milano; Buitoni Gio & F.lli Sansepolcro; R. Cassin, Lecco; Durban's, Milano; Ferrania s.p.a., Milano; Ezio Fiori, Milano; Egidio Galbani s.p.a., Melzo; Giuseppe Garbuio, Montebelluna; Toni Gobbi, Bottega dell'Alpinista, Courmayeur; I.L.A.R., Busto Arsizio; Industria Italiana Fazzoletti, Milano; Ing. Emilio Lagostina, Omegna; D. Lazzaroni & C., Saronno; Compagnia Italiana Liebig s.p.a., Milano; Linificio Canapificio Nazionale s.p.a., Milano; Latterie Industriali Riunite s.p.a., Robbio; Manzotini s.r.l., Cermenate; Ettore Moretti s.r.l., Milano; Società Nestlé s.p.a., Milano; Fabbrica Italiana Pile «Z», Torino; Stefano Pernigotti & Figlio s.p.a., Novi Ligure; Snia Viscosa s.p.a., Milano; Zatti Verdieri Chiesi, Sant'Ilario d'Enza; Dr. A. Wander s.a., Milano; C. & V. Zuegg, Lana d'Adige.

**Gregorio Invrea**

(Sezione C.A.I. XXX Ottobre - Trieste)

# Vent'anni dopo

Grandes Jorasses e Eiger

di Guido Tonella

Non è certo necessario sottolineare ciò che significano nella storia dell'alpinismo le due prime ascensioni della parete nord dell'Eiger, l'*Eigerwand* come è ormai passato nell'uso, e dello spigolo nord delle Grandes Jorasses, o *spigolo Walker*, dal nome della vetta in cui culmina. Nel bel libro «La parete nord delle Grandes Jorasses», Edouard Frendo ha esattamente situato questi due avvenimenti negli annali alpinistici, precisando come vi abbiamo segnato una data decisiva, mettendo praticamente fine alla esplorazione delle Alpi. Ciò basti a dire l'importanza del doppio anniversario che abbiamo celebrato nel 1958, dato che queste due grandi prime ascensioni sono state effettuate entrambi vent'anni or sono: nelle giornate del 22, 23 e 24 luglio 1938 l'Eigerwand dai tedeschi Heckmair e Vörg, e dagli austriaci Kasperek e Harrer; il 4, 5 e 6 agosto lo spigolo Walker dai nostri Cassin, Esposito e Tizzoni.

Malgrado l'evoluzione che ha caratterizzato in questi ultimi anni la nozione della difficoltà alpinistica, nel senso di un deprezzamento — da qui il sorrisetto pieno di sottintesi ostentato dai rappresentanti della nuovissima generazione nei confronti delle imprese dei loro predecessori — è sintomatico che l'ammirazione votata dai giovani assi della scalata ai protagonisti delle due *prime* anzidette rimanga immutato. Né si pecca d'esagerazione affermando che tra gli alpinisti i nomi di Anderl Heckmair e di Riccardo Cassin sono oggi altrettanto popolari di vent'anni orsono.

\* \* \*

Il caso ha voluto che mi sia trovato in un certo senso mescolato a questi due avvenimenti: per la scalata dell'Eiger, coll'aver organizzato un reportage fotografico, dall'aeroplano, della parte superiore della parete, nel momento in cui la cordata che aveva riunito i due bavaresi ed i due austriaci,

era in procinto di attaccare il duro passaggio che dà accesso alla piccola vedretta della *Spinne* (il ragno); per lo spigolo Walker, coll'aver avuto il privilegio di essere stato il solo testimone dal rifugio di Leschaux della scalata dei tre lecchesi. Siccome i giornalisti specializzati in questioni alpinistiche erano a quell'epoca relativamente rari, mi fu consentito, senza altri titoli più validi, di diventare amico di queste due celebrità, Heckmair e Cassin: un'amicizia che conta ormai anch'essa più di vent'anni! Questo preambolo personale era necessario per spiegare come mai Heckmair e Cassin, considerati entrambi come dei grandi taciturni, si siano decisi ad uscire dal loro riserbo per comunicare proprio al sottoscritto un loro commento a proposito di questa doppia ricorrenza.

Non fu cosa facile, specialmente per quanto riguarda Heckmair. Considerando di aver detto tutto circa l'Eigerwand nelle due pubblicazioni contenenti il racconto della prima ascensione (cioè il volume d'anteguerra «Die Eiger Nordwand», apparso unicamente in edizione tedesca, e il libro «I tre ultimi problemi delle Alpi» tradotto in diverse lingue) Heckmair ha costantemente rifiutato d'intervenire nelle campagne di stampa suscitate dalle recenti tragedie. Lo si comprende: qualunque cosa dica, è esposto al rischio di vedere forzata l'interpretazione delle sue parole da chi vuol trarre partito per motivi polemici. (Penose polemiche — sia detto per inciso — che pur servendo occasionalmente a rivelare gli errori funesti in cui sono incorsi talune vittime dell'Eiger, non possono che urtare gli alpinisti).

«All'epoca della conquista dell'Eiger — è Heckmair che parla — vi fu chi disse che dei moventi nazionalistici ci avevano spinto all'azione: in realtà i miei compagni ed io abbiamo ubbidito unicamente a degli ideali alpinistici: gli stessi ideali che hanno sem-

pre ispirato gli scalatori degli altri paesi. E per questo che mi rallegro nel modo più sincero per il fatto che furono dei francesi che riuscirono a compiere la seconda ascensione, Louis Lachenal († 1956) e Lionel Terray nel 1947. So d'altronde perfettamente che Riccardo Cassin, divenuto in seguito uno dei miei migliori amici, era fin d'allora uno di quelli che erano senz'altro in grado di compiere questa scalata».

«Poco meno di una tortura fu per me il gran cancan inscenato attorno alla nostra vittoria e le manifestazioni che dovetti sopportare al mio ritorno. Avrei preferito nascondermi in un qualsiasi angolo della montagna: meglio ancora poter ripartire subito all'assalto di qualche altra vetta, per esempio tentare lo spigolo della Punta Walker, che doveva essere conquistato poche settimane dopo appunto dal vostro grande Cassin» (Ricordiamo come Heckmair, che non è uomo da rinunciare ai suoi progetti, si sia cimentato nel 1951 col più famoso itinerario aperto da Cassin: tredici anni dopo la conquista dell'Eigerwand l'indomabile scalatore bavarese visse così sulle Grandes Jorasses, col suo giovane compatriota Hermann Köllensperger, una nuova drammatica avventura alpinistica).

«Dal punto di vista della scalata pura oggi ancora pongo lo spigolo Walker su di un gradino più in su dell'Eigerwand: però soltanto per quanto riguarda le difficoltà soggettive. Dal punto di vista oggettivo la nord dell'Eiger è, e resterà la via più pericolosa: gli accidenti di questi ultimi anni lo hanno sufficientemente dimostrato!

Chi pretende che anche noi abbiamo avuto unicamente fortuna, commette però un errore, dato che avevamo preso nella debita considerazione il rischio del maltempo e ci eravamo preparati di conseguenza. È logico che ogni arrampicatore che si considera atto ad affrontare le difficoltà dell'Eigerwand, porti in cuor suo il desiderio di scalare anche lui questa muraglia. Chi meglio di me può comprendere una tale aspirazione...? Ma chi si propone di scalare l'Eigerwand deve essere interamente a conoscenza dei diversi fattori da cui dipende la riuscita di un tale tentativo, senza di che si cade nell'irresponsabilità».

«Certo che gli arrampicatori di oggi-giorno hanno il compito facilitato per lo

sviluppo della tecnica e dell'equipaggiamento: è così che sento un brivido quando ridò uno sguardo alle scarpe che avevo ai piedi per attaccare l'Eigerwand...».

«Le scale di corda e le staffe che ci erano sconosciute vent'anni orsono, devono d'altra parte poter servire nella scalata dell'Eigerwand. Ho già avuto occasione d'esprimere il mio punto di vista circa questi mezzi artificiali, sottolineando come personalmente sia contrario al loro impiego, in quanto li considero come una specie di degradazione della montagna. Però già prima di noi Paul Preuss si era anche lui espresso in senso categoricamente contrario ai chiodi da roccia, che noi consideriamo invece come una logica conseguenza dello sviluppo della tecnica! In definitiva, faccia ognuno in montagna quanto ritiene di poter armonizzare con la sua propria concezione etica dell'alpinismo».

«Per tornare al rumore sollevato dalla nostra prima ascensione, vorrei dire ancora come ogni eccesso nell'esaltazione delle imprese di questo genere non possa essere se non di breve durata. Non mi sembra pertanto possibile che quelli che affrontano lo Eigerwand lo facciano unicamente perché sperano di diventare celebri, pungolati dal bisogno di un po' di gloria. Vi devono essere altri motivi ben più profondi, perché i candidati all'Eigerwand accettino a cuor leggero di affrontare degli sforzi e dei rischi di una tale portata. Pur riconoscendo l'importanza di questi motivi intimi, non posso tuttavia che esprimere la mia disapprovazione allorquando si trascura uno dei fattori che condizionano preliminarmente il successo di ogni tentativo all'Eigerwand: per esempio, se uno si mettesse in testa di scalare questa parete d'inverno... Ciò comporterebbe in effetti una somma di complicazioni tale da annullare ogni probabilità di riuscita: sarebbe in altre parole una imperdonabile manifestazione d'incoscienza».

«Prima di concludere queste considerazioni dettatemi dalla ricorrenza di un anniversario che per me è tanto memorabile, non posso tralasciare di rilevare l'affermazione di Gaston Rébuffat (nel suo libro "Etoiles et tempêtes") secondo cui nessuno può amare questa selvaggia muraglia. Debbo dire al mio amico Rébuffat che stavolta ha torto: perché io all'Eigerwand voglio bene!».

Si sa che la prima ascensione della parete



Il versante Nord delle Grandes Jorasses.

— — — itinerario Meyer Peters (28-29-30 giugno 1935); — — — itinerario Cassin-Esposito-Tizzoni (4-5-6 agosto 1938).

1) Col des Hirondelles, m 3484; 2) P. Walker, m 4206; 3) P. Whymper, m 4196; 4) P. Croz, m 4108; 5) P. Elena, m 4045; 6) P. Margherita, m 4065; 7) P. Young, m 4000; 8) Col des Grandes Jorasses, m 3810.

(Foto A. Lorenzoni - Noxara)

dell'Eiger fu la conclusione di una lunga serie di tentativi. Senza rifare qui una storia che è assai conosciuta, conviene ricordare come i protagonisti del primo tentativo (1935), i bavaresi Mehringer e Sedlmayer, fossero riusciti a raggiungere una quota relativamente elevata, 3350 metri circa, ciò che rappresenta un po' più dei due terzi

del percorso. Pur avendo dovuto battere in ritirata dopo aver toccato un punto situato circa cento metri al disotto del punto estremo a cui erano arrivati Mehringer e Sedlmayer, i protagonisti del secondo tentativo (1936) — Angerer, Hinterstoisser, Kurz, e Rainer — ebbero il merito di perfezionare la via d'ascensione, coll'aver trovato il pas-

saggio-chiave a sinistra della Rote-Fluh (la famosa *traversata Hinterstoisser*). Malgrado la loro tragica fine (Mehringer e Sedlmayer morirono verosimilmente gelati, mentre i quattro altri perirono nel corso della discesa forzata) non si può ignorare che entrambi questi tentativi facilitarono in misura notevole il successo dell'attacco decisivo del 1938. Ciò sia detto senza diminuire in nulla il merito di Heckmair, che seppe forzare il passaggio che porta attraverso la cosiddetta *rampa* all'altezza della vedretta del *ragno*, e trovare quindi l'itinerario giusto nella parte superiore della parete.

\* \* \*

Nulla di consimile nel caso delle Grandes Jorasses: almeno per quanto riguarda lo spigolo Walker (la prima ascensione della parete nord propriamente detta, effettuata nel 1935, con numerosi tentativi spintisi ogni volta sempre più in alto, offre invece qualche analogia con la storia della conquista dell'Eigerwand).

I pochi tentativi fatti allo spigolo della Walker — da ricordare tra altri quello delle guide Armand Charlet e Evaristo Croux, con Alberto Rand-Herron, Leopoldo Gasparotto e Piero Zanetti nell'estate 1928 — non arrivarono mai oltre i cosiddetti *preliminari*: così anche nel tentativo Allain-Leininger del 1. agosto 1938, nel corso del quale i due scalatori francesi riuscirono a sormontare la prima cordonata rocciosa sotto la quale si erano fermati gli altri. Arrivato la sera di quello stesso giorno al rifugio di Leschaux, Riccardo Cassin non seppe tuttavia nulla di questo tentativo. A parte qualche imprecisione di dettaglio, posso infatti confermare la veridicità dell'episodio raccontato da Gaston Rébuffat nel suo già citato «*Etoiles et tempêtes*»: Cassin che provenendo dal Colle del Gigante transita al rifugio del Requin e che ingenuamente chiede al custode: «Per favore, da che parte si trova la parete nord delle Grandes Jorasses?» Sorpreso sulle prime, poi divertito, perché convinto che il suo interlocutore sia un buontempone in vena di scherzare, il guardiano gli risponde con un gesto vago: «da quella parte...».

Posso aggiungere un altro dettaglio inedito, non meno significativo. Nel luglio 1938 Cassin era partito originariamente per Grindelwald, tutto preso dall'idea di vendi-

care la morte dei valdagnesi Bortolo Sandri e Mario Menti, caduti poche settimane prima in un prematuro tentativo alla nord dell'Eiger. Per quanto nuovo nelle Alpi occidentali, Cassin non era certo uno sconosciuto negli ambienti di montagna: tutt'altro! Come precisa Heckmair, era anzi di quelli che potevano validamente pretendere di conquistare questa selvaggia verginità. Ma quando arrivò nell'Oberland Bernese, era già troppo tardi: Heckmair e i suoi compagni erano ormai in procinto di toccare la vetta!

Rientrato in Italia col disappunto che si può immaginare, Cassin doveva trovare a casa sua, a Lecco, un... contentino sotto forma di una cartolina postale inviatagli dal mio collega in giornalismo Vittorio Varale: una veduta panoramica del versante nord delle Grandes Jorasses! Lo speditore si era limitato a tracciarvi poche parole: «ecco qualcosa che fa al caso tuo... è roba degna di te!». E Varale vi aveva aggiunto il tracciato ideale di una *divertissima*, una linea che seguiva appunto lo spigolo della Punta Walker.

Destino di un uomo... Cassin, che pur essendo già allora, come s'è ricordato, uno scalatore formidabile (aveva compiuto nelle due annate precedenti le sue famose prime ascensioni alla Ovest di Lavaredo e al Badile) non si interessava ancora di letteratura alpinistica e non aveva quindi che una vaga idea dell'esistenza di questo grande problema alpinistico. Quando giunse a Courmayeur non ne sapeva gran che di più: la sua sola documentazione era sempre la cartolina inviatagli da Varale.

Si disse, allora, che Riccardo Cassin aveva fatto come Cesare: *veni vidi vici*. In realtà — ed è questo un altro dettaglio che va rilevato — arrivato ai piedi della muraglia, studiò accuratamente l'itinerario che si proponeva di seguire; fece il conto, da buon artigiano, dei chiodi che bisogna portarsi dietro per avere qualche probabilità di forzare l'uscita verso la vetta. Si accorse così che il suo materiale era inadeguato: che gli abbisognava cioè ancora un buon supplemento di ferraglia e altro cordame. E calcolò pure che gli ci voleva un terzo uomo (era andato là la prima volta col solo Tizzoni) per meglio ripartire il carico. Ecco dunque di ritorno a Courmayeur per telegrafare ad Esposito e dargli le istruzioni

I vincitori dello spigolo Walker delle Jorasses: al centro Riccardo Cassin tra Bruno Tizzoni (a sin.) e Gino Esposito (a destra) - 7 agosto 1938.

(Foto Tonella)



necessarie. Esposito arriva due giorni dopo col materiale richiesto. La sera dopo, 3 agosto 1938, Cassin ed i suoi due compagni sono al rifugio di Leschaux, di fronte alla nord delle Jorasses, ormai pronti a scattare.

Spero che il mio caro e grande Cassin, ora che è tornato onusto di nuova gloria dal Karakorum, non se la prenderà con me per il fatto di rivelare un altro dettaglio inedito, che dimostra fino a che punto egli fosse uno... spaesato nelle Alpi occidentali. Arrivando io stesso a Leschaux il giorno successivo, potei infatti constatare dall'iscrizione lasciata sul libro di capanna, come il futuro vincitore dello spigolo Walker avesse una conoscenza piuttosto incerta del suo obiettivo, tanto da non saperlo scrivere in modo corretto: «4 agosto 1938, ora una, partiamo per la P. Valcher».

Quando gli ricordai tempo fa questo episodio, Cassin fu pronto a ribattere come vi fosse il rischio che qualcuno deducesse da una tale rivelazione che vi era stato un difetto d'origine nell'impresa della Walker: la mancanza di preparazione... Vi è infatti qualcuno, e proprio a Lecco — mi confidò — che senza temere il paradosso non esita a stabilire un riavvicinamento tra la prima scalata dello spigolo Walker e il tragico tentativo di Corti e Longhi alla nord

dell'Eiger, dell'agosto 1957. E' purtroppo vero che quegli stessi che non trovano parole sufficienti per esaltare la felice conclusione di una grande impresa alpinistica, sono pronti a piombarci addosso in caso di insuccesso. Tuttavia, per situare esattamente la nostra posizione quando ci siamo trovati all'attacco delle Jorasses vent'anni or sono, bisogna tener conto di un fatto primordiale: si trattava per noi di tracciare una via nuova dove nessuno mai era passato. Che importanza poteva avere in queste condizioni il fatto di non avere nessuna conoscenza della letteratura alpinistica del Monte Bianco? E se avessi saputo scrivere in modo perfettamente ortografico il nome della Punta Walker, che vantaggio ne avrei avuto al momento di arrampicare...?».

«No, non c'era davvero bisogno di un lungo studio per afferrare il problema di cui dovevo trovare la soluzione: guardando dal rifugio di Leschaux era là dinnanzi ai miei occhi, come l'avevo vista nella cartolina dell'amico Varale, in tutta la sua formidabile evidenza geometrica. Si trattava di seguire la verticale dell'immenso triangolo la cui ipotenusa appariva disegnata dalla cresta delle Hironnelles: *la direttissima!*

«Questo problema, la nostra cordata doveva riuscire a risolverlo in un minimo di

tempo, tre giorni, quaranta ore di scalata esattamente, il che non è certo eccessivo, tenuto conto dell'altezza dello spigolo — più di 1200 dal ghiacciaio alla vetta, a quota 4208 — nonché dal fatto che abbiamo dovuto cercare la via, per così dire, metro per metro».

«Se dovessi rifare lo spigolo Walker, sono convinto che potrei effettuare oggi questa scalata in tempo considerevolmente minore. Se non dimentico che ho vent'anni di più — e non è dir poco tenendo conto che all'epoca della prima ascensione non ero certo uno sbarbatello, coi miei ventinove anni suonati! — so altresì quale sia l'instimabile vantaggio di conoscere l'itinerario e di trovarlo già *ferrato*, cioè munito di chiodi, nei passaggi decisivi; senza poi dire dei progressi della tecnica e del materiale più perfezionato, soprattutto più leggero, che caratterizza lo scalatore d'oggi in confronto a quello del 1938. D'altronde ho già avuto occasione di verificare quanto dico: due anni or sono ho rifatto con Osio la nord-est del Badile; fu nell'agosto 1956, esattamente diciannove anni dopo la prima ascensione effettuata coi miei compagni Ratti ed Esposito, e coi due sfortunati alpinisti comaschi Molteni e Valsecchi (deceduti, come si ricorderà, nel corso della discesa sotto l'infuriare del maltempo). Ora questa seconda ascensione mi richiese appena dieci ore,

mentre nel 1937 ce ne vollero ben trentasette!».

«I tre giorni passati sullo spigolo Walker sono rimasti scolpiti nella mia mente. Oggi ancora rivedo distintamente dinnanzi ai miei occhi i passaggi-chiave: il grande diedro di 90 metri, le placche nere, la torre grigia... E la notte passata in vetta, al nostro terzo bivacco? Infuriava la tempesta. Siccome non avevamo potuto trovare un rifugio dietro le rocce, ci tenevamo in piedi sulla cresta, le braccia allacciate sulle spalle dei compagni, i piedi che serravano i lembi del sacco da bivacco per impedire che l'uragano ce lo strappasse di dosso. Una notte interminabile, un freddo terribile... Ma tutti e tre eravamo così felici!».

\* \* \*

Non era forse giusto, ricorrendo questo doppio memorabile anniversario, di dare innanzitutto la parola a quelli che hanno guidato le due cordate vittoriose in vetta allo Eiger e alle Jorasses, a Heckmair e a Cassin? L'interesse dei loro commenti è tanto più grande dal momento che sono entrambi, ancor oggi, scalatori in piena efficienza, capaci quindi di parlare con conoscenza di causa dei progressi della tecnica, così da stabilire il confronto del caso per dirimere questa nuova edizione della «*querelle des anciens et des modernes*».

Ma chi ha ancora nella memoria il rac-



Cassin, alla capanna italiana delle Grandes Jorasses, il 7 agosto 1938 racconta la sua formidabile impresa.

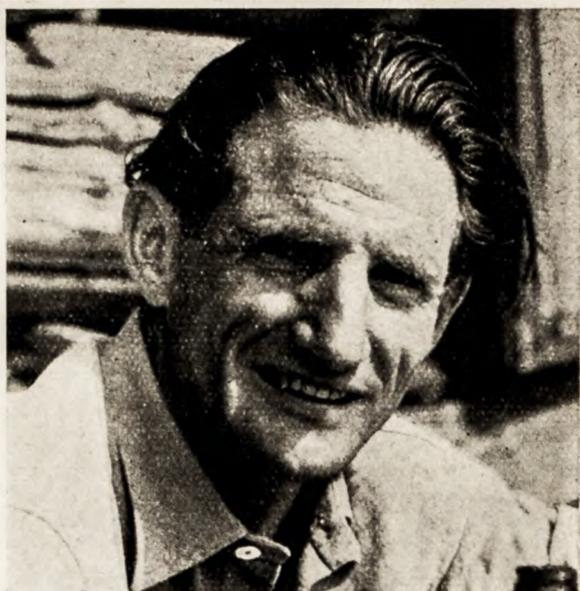
(Foto Tonella)



La parete Nord dell'Eiger.

conto di queste due epiche avventure di vent'anni orsono vorrà sapere cosa sono divenuti gli altri: Vörg, Kasperek e Harrer, che furono compagni di Heckmair; Esposito e Tizzoni, che fecero cordata con Cassin. La diversità che caratterizza la macabra storia dell'Eigerwand in confronto alla conquista dello sperone Walker sembrano riflettersi nel diverso destino riservato a quelli che contribuirono a risolvere questi due grandi problemi delle Alpi. Gli uomini dello spigolo Walker — la cui scalata pur essendo stata ripetuta finora da una ventina di cordate, spesso in condizioni drammatiche, non ha mai fatto vittime — sono ancora tutti in vita, mentre una sorte tragica ha ridotto alla metà il numero dei partecipanti alla prima ascensione dell'Eigerwand. Wiggerl Vörg, di Monaco, che fu brillante secondo della cordata di Heckmair (il solo anzi dei quattro che poteva vantare una conoscenza approfondita della muraglia, da lui scalata l'anno precedente, nel 1937, con Hias Rebitsch d'Innsbruck, fino all'altitudine di 3400 metri circa) è caduto all'inizio della campagna germanica in Russia, il 22 giugno 1941, sul fronte orientale. Fritz Kasperek, primo di cordata del duo austriaco, che si fuse poi col duo bavarese, è morto nelle Ande: precipitò nel 1954 nel corso di un tentativo di scalata della cresta nord-est del Salcantay.

Dei compagni di Heckmair resta così soltanto Heinrich Harrer. Di lui si può dire che è divenuto in questi ultimi anni ancora più celebre di quanto già fosse in precedenza, all'indomani della conquista dell'Eiger. La fama che ebbe allora, non è nulla infatti in confronto a quella che gli procurarono le sue avventure nel Tibet. Prigioniero degli inglesi in India allo scoppio della guerra (si trovava laggiù con la spe-



Anderl Heckmair, il vincitore della Nord dell'Eiger, vent'anni dopo.

dizione himalaiana organizzata nel 1939 dal Governo tedesco) riuscì a scappare, traversò la catena dell'Himalaia, fu accolto a Lassa, divenne consigliere del Dalai Lama... Inutile dirne di più, perché è proprio lui l'autore di «Sette anni nel Tibet», uno dei *best-sellers* del dopoguerra. Harrer, che vive attualmente a Kitzbühel, s'è ricordato del ventennale: ha preparato un libro sulla storia dell'Eigerwand, uscito or ora di stampa.

Quanto ai compagni di Cassin, tutti in Italia sanno che sono entrambi ancor oggi validissimi alpinisti: Gino Esposito, la cui chioma fiammeggiante gli aveva valso all'epoca della conquista della Walker di essere definito di «aspetto mefistofelico...»; Ugo Tizzoni, il *bocia* dei tre (aveva appena ventiquattro anni nel 1938!) che fu insignito lo scorso anno di una meritata distinzione per la infaticabile attività di scalatore.

Guido Tonella  
(C.A.A.I.)



# Aquile contro aquile<sup>(\*)</sup>

di † Antonio Berti

Nel circo di quello che in passato fu il Rifugio Zsigmondy ed oggi è il Rifugio Zsigmondy-Comici, durante il primo mese della guerra '14-18 si sono svolte azioni di singoli uomini e di pattuglie, che qui, sulla base di documenti precisi, che ci siamo andati a studiare sul terreno, riferiamo. Sono i diari del Battaglione « Cadore » e delle sue Compagnie, appunti personali del generale Carlo Rossi allora Comandante la 96<sup>a</sup> Compagnia, e il libretto (manoscritto) della guida Sepp Innerkofler eroe del Paterno.

Ci muove l'interesse che desta in ogni cuore di alpino e di alpinista tutto ciò che riguarda quella zona incantata, sulla quale aleggiano solenni e sacri i ricordi degli avvenimenti di guerra.

Sono ricordi prettamente alpinistici, e che si richiamano con particolare serenità di spirito, perché svoltisi da parte nostra senza olocausto di sangue e probabilmente con ben poco sacrificio anche da parte avversaria.

Trasportiamoci col pensiero lassù, nel romito Rifugio, in quell'angusta conca alpestre, cui incombono tre delle più possenti Dolomiti, e rievochiamovi il passato.

(\*) Queste pagine sono tratte da una raccolta di appunti inediti lasciati da Antonio Berti. Sono brevi biografie, profili, appunti, dai quali avrebbe dovuto scaturire la Sua e più grande ultima opera « Il romanzo delle Dolomiti ».

Antonio Berti, come sempre geloso dei Suoi segreti, aveva confidato ad Alberto Zanutti: «...Nella Guida 1950 delle Dolomiti Orientali ho incluso degli «Ap-punti» sulla storia di queste. Non è che un breve riassunto, e sto lavorando per ampliarlo in forma di libro, « Il romanzo delle Dolomiti ». Intendo ampliarlo nel senso di ricordare più compiutamente le figure dei protagonisti, le loro maggiori avventure e più belle pagine, estendendo il racconto a tutte le Dolomiti. Così leggendo e scrivendo mi tolgo dai pensieri gravi della giornata. Confesso solo al mio caro amico Zanutti questo peccato che sto commettendo nelle sere libere... ».

Siamo grati quindi ai figli di Antonio Berti, che vanno raccogliendo amorosamente le memorie del Padre loro, di averci concesso di riprodurre queste pagine, che completano quanto Antonio Berti scrisse in « Guerra in Cadore » (ediz. A.N.A. - Roma, pag. 56).

## CACCIA ALL' UOMO.

Il 4 giugno la 96<sup>a</sup> compagnia del battaglione Cadore (cap. Rossi, nell'ultima guerra generale di corpo d'armata) dopo essersi guadagnata grande onore sul Piana, fu trasferita a Pian di Cengia Alto, e collocò le sue tende presso il comando del battaglione stesso. Doveva presidiare la linea di confine tra Forcella Pian di Cengia e Forcella Cengia, cioè il crinale dell'Alta Val Fiscalina fra Crode Fiscaline e Croda dei Toni.

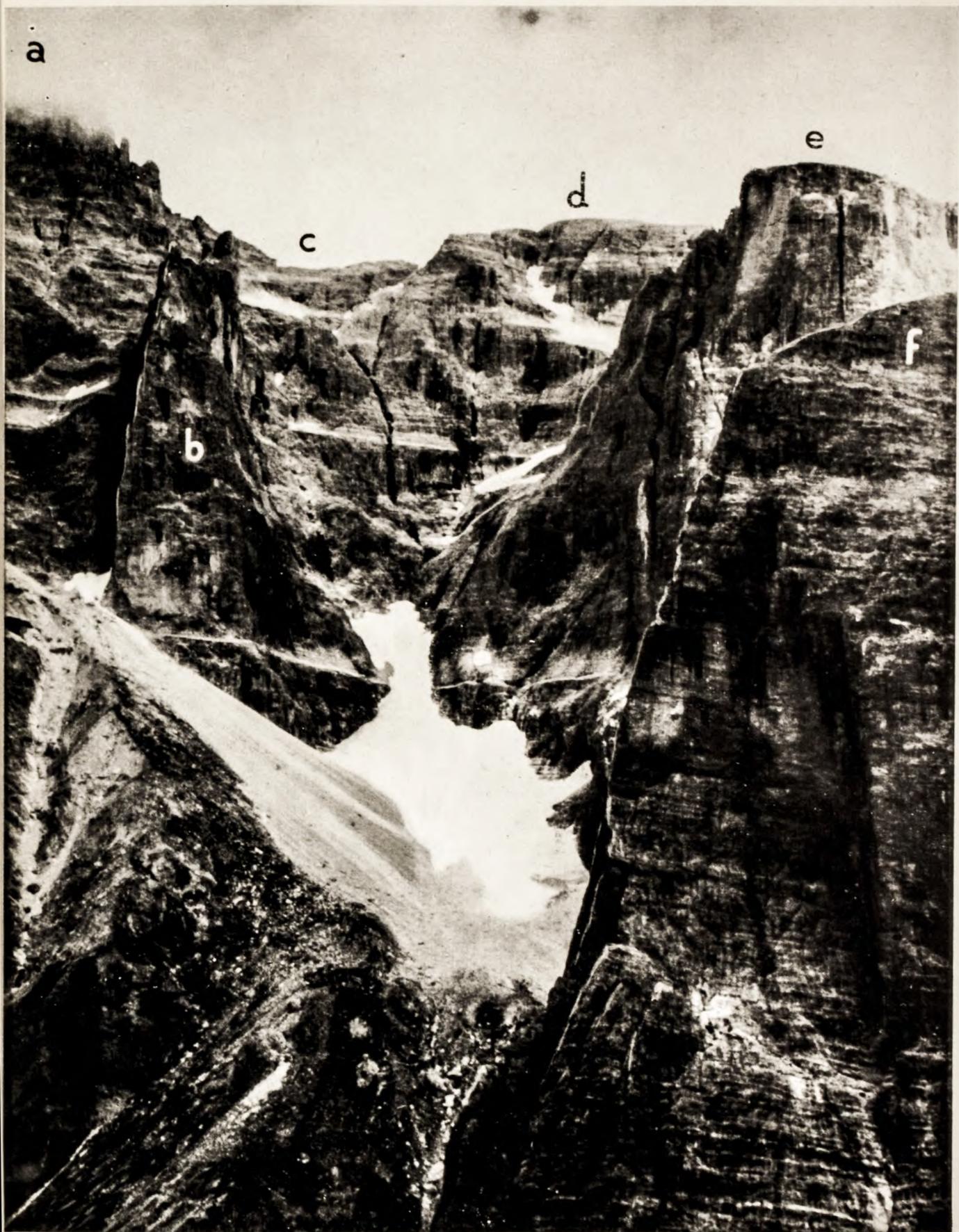
Sull'imbrunire del 7 giugno il cap. Mazzini, comandante la 58<sup>a</sup> batteria da montagna a Forcella Giralba, segnalò al comando che aveva visto marciare verso la forcella stessa pattuglie austriaci, e che con pochi colpi dei pezzi era riuscito prontamente a disperderli.

Oggi sappiamo che in quella stessa giornata, essendo stato il comando austriaco erroneamente avvertito che i nostri erano scesi a occupare il Rifugio Zsigmondy e la Lista <sup>(1)</sup>, fu inviata la guida Innerkofler con le guide Piller e Rogger, tutte di Sesto, a controllare sul posto <sup>(2)</sup>. La pattuglia giunse all'alba sulla Vedretta della Busa di Fuori e alle 5 «sulla cresta ad Est di Cima Undici», con cielo minaccioso e cime annuvolate. Rimase lassù nove ore in attesa di brevi squarci nella cappa di nubi. Costatato che la predetta notizia era errata, e che non solo il rifugio ma tutta la testata della valle era sgombra (il Passo Fiscalino eccettuato), raccolti dati importanti sulle posizioni dei nostri anche del fronte Montecroce-Quaternà, la pattuglia rientrò.

<sup>(1)</sup> La denominazione allogena "Hochleist" ha avuto tre versioni italiane: "Forma (da scarpa), Limidar Alt, Lista". L'uso si è fermato su quest'ultimo termine.

<sup>(2)</sup> Dal primo taccuino di guerra (manoscritto) di Sepp Innerkofler, foglietti 37 a 39. I taccuini sono due. Abbiamo potuto averli in visione dal figlio e tradurceli per intero. Sono intitolati « Il mio diario di guerra con l'Italia ». Essi contengono giorno per giorno minutamente descritte un'attività infaticabile e le osservazioni ricavatene.





La Busa di Fuori, dal Pulpito Alto.

a) Cima Undici; b) Torre Undici; c) Forcella Szigmondy; d) Cresta Szigmondy; e) La Mitria; f) La Lista.



La Mitria (in alto a sinistra) contro la Lista (a destra), dal Pulpito.  
In basso, l'alta valle Fiscalina; a sinistra della Mitria, la Busa di Fuori e, alla sua destra, la Busa di Dentro.



Lo sfondo di Val Fiscalina da campo Fiscalino.

1 e 2) Crode Fiscaline; 3) Cima Una; 4) Pulpito Alto; 5) Pulpito Basso; 6) Anticima della Croda dei Toni; 7) Croda dei Toni, Cima Nord; 8) Piccola Croda dei Toni; 9) Dame Vicentine; 10) Piccolissima Croda dei Toni; 11) Forcella Giralba; 12) La Lista. L'itinerario alla Cima Una segnato con tratteggio è la via Langl-Heigl, seguita dalla pattuglia Innerkofler; ● ● Baracche austriache di guerra. (Schizzo di L. Caffi da foto Cabianca)

disteso bocconi, ma caddero anch'essi colpiti dal tiro degli alpini del Pulpito e della fanteria della Lista. Qualche ora più tardi furono visti soldati avanzare strisciando, a raccogliere i feriti e trasportarli faticosamente in trincea.

Il 13 giugno un aeroplano nemico, provenendo da Sesto, andò a volteggiare sopra il Monte Paterno, poi piegò ad occidente e scomparve in direzione di Landro.

### CIMA UNA CONTRO PULPITO ALTO.

Il diario della 96<sup>a</sup> alpini in data 14 giugno nota soltanto: « Pattuglie nemiche disturbano nel pomeriggio i posti avanzati della 96<sup>a</sup> compagnia e quelli dell'Hochleitz (la Lista) »; e il diario del battaglione Cadore: « Gli austriaci sparano contro Forcella Giralba; nessun danno ».

In questa stessa giornata le guide Innerkofler, Forcher e Happacher di Sesto con 6 « Landesschützen » si erano arrampicate,

alte, sulla Cima Una, per osservare e sparare sui nostri, sparsi sul costone a ponente del rifugio.

Guardiamo il disegno qui sopra. Esso ci mostra una parete dolomitica di imponenza rara, sbarrante nel fondo la Val Fiscalina, versante austriaco. Su questo versante Nord nel periodo di guerra si conoscevano già quattro vie (oggi, varianti escluse, se ne conoscono otto), che potevano essere tutte percorse fuori vista dai nostri. Di queste, la pattuglia nemica prescelse, come la più adatta allo scopo, quella per Cresta Nord-Est, aperta soltanto cinque anni prima, il 2 luglio 1910, dal più profondo conoscitore delle Dolomiti di Sesto, per lunghi anni presidente del Club Alpino Accademico austriaco (l'Oesterreichischer Alpenklub), l'ing. Otto Langl, in cordata con Heigl.

Quella via, per quanto meno di tutte le altre, era anch'essa da considerarsi difficile. Si svolge su 900 metri di roccia; comincia a salire per lo sperone fiancheggiante

La Cima Una (m 2696), versante Sud:  
 1) — — — via Eötvös - Innerkofler -  
 Happacher (via comune); 2) — — — —  
 varianti Smith (salita e discesa);  
 3) — — — — via Glanvell - Doménigg;  
 4) — — — — via Casara - Prini -  
 Minoia. A sinistra la Forc. di Cima  
 Una. (Disegno di Alfonsi)



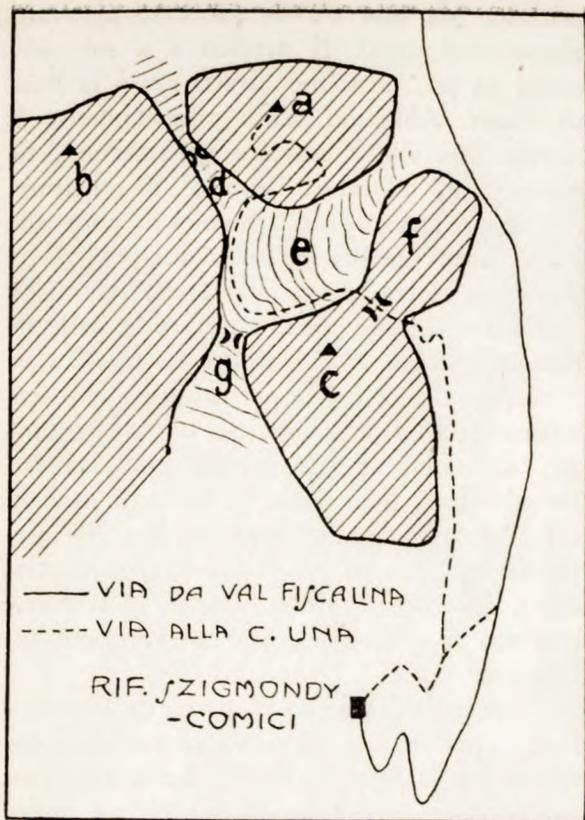
una gola; raggiunta la Cresta Nord-Est, la segue tenendosi a Nord del crinale, in versante austriaco. La pattuglia raggiunse per essa quel piccolo ago (o "torretta", com'era detta dai nostri) che spicca alquanto sotto la cima. Nello schizzo qui sopra (versante Sud) si vede quell'ago profilarsi sulla cresta a destra. Giunta lassù, la pattuglia, passata sul nostro versante, avanzò sulla "cengia superiore" del monte. Di là, essa poteva dominare dall'alto le Crode Fiscaline ed il Pulpito parzialmente occupati dagli alpini.

Lasciamo ora che narri la guida Innerkofler con la sua vivacità di espressioni <sup>(3)</sup>;

vi si parla di feriti e di morti. È da ammettersi che, preso di mira, qualche alpino per salvarsi dal tiro, gettatosi a terra, sia ben riuscito a fingersi morto. Perché i nostri scrupolosi diari non accennano a perdite, e il gen. Rossi ci ha dato assoluta conferma che non vi fu neppure un ferito.

« Arrampicandoci per la parete della Cima Una siamo arrivati alle 9,30 circa all'altezza del Pulpito Basso; volevo sentirmi sicuro che questo era sempre in mano dei

<sup>(3)</sup> *Manoscritto citato, taccuino I, foglietti da 45 a 52.*



Schizzo planimetrico del Cadin (o quaira) di Cima Una:  
 a) Cima Una; b) Crode Fiscaline; c) Pulpito Alto; d) Forc.  
 di Cima Una; e) Cadin di Cima Una; f) Pulpito Basso;  
 g) Sella tra il Pulpito Alto e le Crode Fiscaline.

nostri. Ho veduto 3 o 4 uomini che si erano ficcati al riparo dal tiro del Pulpito Alto. Uno di loro mentre si toglieva il pastrano fu visto dal Pulpito Alto, che pronto sparò; quello lasciò cadere il pastrano e si cacciò giù nel riparo. Ora non c'è più dubbio che era proprio uno dei nostri. Io e mio figlio Gottfried abbiamo proseguito per cengia ed abbiamo agitato i berretti per far vedere che li volevamo liberare dal fuoco del Pulpito Alto. O il comandante Jellinek non è stato informato dal Rifugio Tre Cime che io con una pattuglia salgo sulla Cima Una, o il comandante è un asino. Infatti appena ho agitato il berretto mi hanno scaricato addosso una salva.

Ci siamo buttati al coperto ed io sono andato più in là per veder meglio. Io ero proprio persuaso che erano i nostri, ma mio fratello ed Happacher volevano provare a sparare; sono riuscito ad impedirlo. Abbiamo incassato una ventina di colpi. Uno ha sfiorato il naso di Happacher. Stupidaggine che ci ha tenuto per un'ora inchiodati. Ho urlato: c'è Jellinek là? Dopo di ciò si sono

messi quieti. Mi sono fatto vedere e ho gridato: comandante Jellinek, qui c'è una pattuglia di Sesto. Sta bene, mi è stato risposto. Abbiamo allora potuto andare più avanti. C'è voluta un'ora ad arrivare più alti del Pulpito. Siamo arrivati a 50 metri dalla cima. Abbiamo guardato in giù. Nessun italiano in vista. Si è potuto allora mangiare. Ho poi spiato attraverso uno spacco ed ho visto tre italiani scambiarsi parola tra loro sulla Forcella del Pulpito, dov'erano invisibili dai nostri. È chiaro che non hanno il sospetto più piccolo che qualcuno stia più in alto di loro. Ho detto: ora comincia il ballo, alzo 600. Arriva un altro con acqua, così sono quattro. Da dietro un sasso ne sbuca fuori un'altro, si avvanza a sparare giù sui nostri dall'orlo: e cinque. Adesso fuoco! Io ho sparato sull'ultimo. Alla prima salve li abbiamo visti cadere tutti cinque sul posto. Straordinario! Questo prova che la stima di 600 metri era giusta. Allora Christel e Forcher si sono arrampicati 30 metri più su per poter battere le Crode Fiscaline. La distanza lassù era di 180 metri. L'affare era più pericoloso per loro, perché facendo fuoco restavano tutti scoperti. Dicono di averne uccisi non meno di tre e feriti altri quattro, finché un italiano con un colpo ben assestato non fece cadere il fucile dalle mani di Forcher e gli storse la canna. Noi di sotto abbiamo veduto qua e là qualcuno che sparava in alto. Subito hanno ricevuto una pillola. Uno se ne stava acquattato dietro un gran masso, e di quando in quando cacciava fuori la testa. Ho detto ad Happacher che gli regalasse una pallottola buona. Ma egli ha colpito 5 centimetri più giù. Quando la testa è spuntata fuori di nuovo, ha sparato di nuovo, e quello è sparito per sempre. Prova che il tiro era giusto. Da dietro al sasso abbiamo poi visto colare una traccia di sangue. Ora uno dei feriti si rizza e vuole darsela a gambe. Ho detto al ragazzo: Dai! su quello laggiù che cammina. E prima che quello fosse arrivato sull'orlo, un colpo ed eccolo giù, con le gambe per aria. Gottfried grida: To' per le Tre Cime, tientela <sup>(4)</sup>. Ma c'erano ancora 5 o 6 dietro lo spigolo. Addosso a loro tiravano Chri-

<sup>(4)</sup> Ricordiamo che la guida era proprietario e custode del Rifugio Tre Cime, distrutto dalle nostre granate sotto i suoi occhi venti giorni prima.

stel e Forcher che erano più in alto di me. Ho comandato fuoco accelerato sulla cresta, anche se non potevamo vedere. Adesso c'è calma, Abbiamo sospeso il tiro mezz'ora. A un tratto, proprio al limite ultimo, appare uno di quelli che stamattina hanno sparato sui nostri. Non lo avevamo più visto. Subito 5 o 6 colpi ed è rimasto inchiodato sul posto. Se se ne stava quatto dentro il suo buco avrebbe salvata la pelle. Ormai è tempo di scendere... ».

Ripartiti alle 16, giunsero all'attacco alle 20.

### SUL GHIACCIAIO PENSILE.

Il diario della 96<sup>a</sup> alpini in data 19 giugno porta scritto soltanto: « Il posto del Kanzel (il Pulpito) sparò contro un gruppo di austriaci che si avviava alle proprie trincee. Due furono feriti. Un nostro posto di tiratori scelti uccise una sentinella austriaca ».

Oggi sappiamo che quel giorno per la quarta volta Sepp Innerkofler si era arrampicato sul massiccio della Cima Undici, silenzioso e inavvertito, per osservare le nostre posizioni di Monte Quaternà; e quel giorno va particolarmente ricordato anche perché fu aperta una nuova interessantissima via alpinistica. La pattuglia, che con la guida era costituita da suo figlio, dal cappellano Hosp e da altri 7 soldati, partita alle 11 della notte sul 19 dall'Albergo Dolomiti (l'albergo apparteneva ed appartiene alla guida), s'incamminò su per l'Alta Val Fiscalina.

Nel taccuino è scritto <sup>(5)</sup>: « A 200 passi la guardia [austriaca] dall'Alta Val Fiscalina ci ha gridato "chi va là?". Dovevano avere in corpo una buona riserva di fifa per strepitar così forte, che anche gli italiani li avrebbero potuti benissimo sentire. Ho detto che stessero bene in guardia, che gli italiani potevano aver occupata la posizione davanti la quale ci preparavamo a passare [intende la Lista], e che dovevano avere giudizio e starsene quatti quatti. Mentre passavo rasente le rocce è caduta dall'alto una pietra. Ci siamo buttati giù pancia a terra. Abbiamo continuato ad avanzare strisciando. Sarà stata una pernice di montagna, ho

penso. Ma non c'è da far caso se avanziamo così cauti. Il nemico è a soli 400 metri da noi. Ci siamo diretti verso la Busa di Fuori. Abbiamo salito comodamente il nevaio. Già alle 3 eravamo all'attacco delle rocce. Si è aspettato un po' di chiarore. All'alba si sono veduti i nemici in cima alla Lista. Loro non ci hanno veduti; se no ci potevano tirare addosso confetti. Alle 4,40 siamo arrivati in cima. Un freddo cane da battere i denti <sup>(6)</sup>. Visibilità cattiva... ».

La guida, descritte nel taccuino le osservazioni sulla dislocazione dei nostri, aggiunge: « Quando il sole è stato più alto volevamo fare una visita calda agli italiani sulla Lista. Potevamo avvicinarci a 700 metri da loro. Era in verità una fregola matta, ma il giudizio ha vinto, perché, se si avesse sparato, la prossima volta ci avrebbero tagliata la via ».

Soprattutto questo non voleva Innerkofler, e, per evitare di essere scorto ridiscendendo per la Busa di Fuori, decise di aprirsi sull'opposto versante una via ch'egli aveva osservata già 25 anni prima: la via per il Ghiacciaio Pensile.

Chi guardi dal Vallon Popera, e meglio ancora dalle cime che sbarrano il vallone a Nord, quel grandioso bastione che si stende dalla cupola eccelsa del Popera alle torri della Cima Undici (dis. pag. 293), lo vede costituito da tre strati. In alto uno strato roccioso, nel quale si susseguono, da Sud a Nord, i tre Tremila: il Monte Popera, la Cresta Zsigmondy, la Cima Undici. Nel mezzo una fascia di ghiaccio, moderatamente inclinata, che poggia a destra contro la parete rocciosa della Cima Undici. In basso il terzo più poderoso strato piomba sulle ghiaie con pareti problematiche, in gran parte ancora inaccessibili.

Quella lunga candida fascia è uno dei più estesi ghiacciai delle Dolomiti Orientali, ed è fors'anche il ghiacciaio che interessa di più, per quella particolarità straordinaria cui deve il suo nome: Ghiacciaio Pensile.

Si vedono da quella lunga candida fascia protendersi in basso tre lingue di ghiaccio. Quella a sinistra precipita per entro uno dei più lunghi ed angusti canali dolomitici (il Canalone Schuster), e sfociando in basso si apre a ventaglio sulle ghiaie, poco sopra

<sup>(5)</sup> *Manoscritto cit., taccuino II, foglietti 3 e 4.*

<sup>(6)</sup> Poi la notte nevicò lungamente.

Il Ghiacciaio Pensile, dalla Croda Rossa: — — — — via Witzenmann e compagni; - - - - via Schuster-Moser; — — — — discesa Innerkofler in guerra; R = Punta Rivetti; FR = Forcella Rivetti; → = fronte sospesa del Ghiacciaio Pensile.

(Disegno di Alfonsi)



un ghiacciaio minuscolo: il Ghiacciaio Basso di Popera. Quella a destra, più larga, scende a valle ondulando, "a montagne russe", e si apre pur essa in basso a ventaglio, a costituirvi il terzo ghiacciaio del Vallon Popera: il Ghiacciaio Alto. La lingua mediana, incanalandosi tra due poderosi mammelloni di roccia, dopo breve tratto si affaccia sopra un appiccio tetro, e resta là sospesa, glaucha, paurosamente tronca.

Quel troncone di ghiaccio sospeso inchioda lo sguardo e par quasi irreale.

Fino al 19 giugno 1915 quella vasta candida coltre non era stata calcata che nel tratto Sud, e tre volte soltanto: il 2 luglio 1893 dal grande pioniere Schuster, che con Moser osò per primo superare il

canalone che porta il suo nome (via ripetuta vent'anni dopo da Scotti e Calegari); e il 7 agosto 1911, quando la cordata Witzenmann con la guida Opperl si aperse un itinerario diretto da Forcella Stallata alla cima del Monte Popera (7). Immacolato era rimasto tutto il restante del Ghiacciaio Pensile, cioè quasi tutto il Ghiacciaio Pensile. Il 19 giugno 1915 i fucili italiani pronti a sparare dalla Lista e il fiuto dell'abilissima guida hanno, occasionalmente quelli e forzatamente e brillantemente questo, inaugurato ad un tempo la storia di guerra e la storia alpinistica dello stupendo ghiacciaio.

La via, cui il diario Innerkofler non dedica che tre sole righe ci è oggi ben conosciuta perché dopo guerra parecchie cordate italiane ed anche una austriaca la hanno nuovamente percorsa in salita e discesa, e

ne hanno dato descrizioni entusiastiche. «Una via stupenda di ghiaccio in un ambiente di rara bellezza» la ha definita Mazzotti, che meglio di tutti conosce le più recondite malie della zona (8).

Seguiamo dunque la pattuglia Innerkofler nella sua via di discesa.

Da Forcella Zsigmondy un ripido canale di neve, interrotto da salti, cala sulla grande fascia di ghiaccio. Si raggiunge la fascia valicando su ponte il crepaccio marginale là dov'essa è tutta bianca e uniforme;

(7) Vedi le due vie nello schizzo in questa pagina.

(8) G. Mazzotti, *Le Alpi*, 1938-39, pag. 527; v. anche O. Langl, *Zeits. D. Oe. Alpenverein*, 1931, pag. 340.

rimane a destra, in basso, la propaggine scura e crepacciata divallante verso il salto formidabile su cui si affaccia minacciosa quella gran fronte tronca dai riflessi blu.

Ed ora si scende alquanto a ridosso della Cima Undici, giù per quella zona del ghiacciaio che infossandosi tra le crode rimane nascosta a chi guardi dal vallone, « ed è adagiata — scrive Mazzotti — come una grossa coperta su una bella poltrona ». Sul suo orlo più basso, sempre a ridosso della Cima Undici, si giunge ad una specie di forcilla ghiacciata. Occorre da questa passare ad altra più bassa. Frammezzo c'è una specie di imbuto. Si scende in questo gradinando nel muro di ghiaccio; si risale al di là per un canale di ghiaccio e, d'estate, di ghiaia. Si è a Forcella Rivetti, che candida spicca tra quelle rupi scure, suggestivo portale d'entrata e di uscita di quel mondo fantastico.

Si vede spalancarsi davanti, orrido nella sua cerchia di crode, il Vallon Popera. Cento metri più giù il Ghiacciaio Alto si allarga trasversalmente solcato da crepacci azzurrini. Si scende su questo per un ripido largo canale ghiacciato e nevoso. Poi si scivola giù a zig-zag tra i crepacci. Si arriva alle ghiaie ancora nell'alto del Vallon Popera, presso il Sasso Fuoco.

Quando la pattuglia fu giunta laggiù, divallò per un centinaio di metri, poi volse a sinistra, risalì a valicare la forcilla fra il Dente e le Gobbe di Popera, e ridiscese al di là a Piano Sella ed a Sesto.

### MITRIA CONTRO LISTA.

Il 25 giugno, all'una di notte, una pattuglia austriaca, col favore della nebbia, avanzò furtiva verso ed a tergo delle nostre piccole guardie alla testata dell'Alta Val Fiscalina; arrivò a breve distanza da queste; era forte di una trentina di uomini; l'ufficiale li precedeva con pochi, seguito da tre cani bianchi. L'ufficiale in cattivo italiano gridò: « Taliano bono! Venire qui! Mangiare e fumare bene! ». Un caporale rispose: « Venite voi qui! Noi italiani mangiare bene e sparare benissimo! », e i suoi uomini gli fecero immediatamente eco scaricando tutti assieme i fucili. Gli austriaci alzarono sveltissimi il tacco, abbandonando una buona

quantità di caricatori di fucili ed uno di loro che era caduto in un fosso.

Al mattino un'altra pattuglia nemica, appostata sulla Mitria, aprì fuoco nutrito sulle nostre posizioni e principalmente sulle nostre tende della Lista. Dal Passo Fiscalino un pezzo della 58<sup>a</sup> batteria aggiustò cinque colpi a shrapnel contro un gruppo di austriaci arrampicatisi sul massiccio della Cima Undici. Nello stesso tempo una pattuglia nemica apparve, per la seconda volta, sull'altice della Cima Una, e sparò contro gli alpini del Pulpito e delle Crode Fiscaline, e contro il plotone del s.ten. Pavoni mandato ad appostarsi in luogo opportuno per battere le provenienze da valle. Alle 12,30 cessò il tiro nemico.

Quanto sopra è desunto dai diari della 96<sup>a</sup> compagnia e del battaglione Cadore.

Oggi sappiamo che da Val Fiscalina sono partite quel giorno due pattuglie nemiche: anche queste condotte dalle due guide Innerkofler e Forcher. La pattuglia Innerkofler doveva di piena notte oltrepassare la base della Lista, portarsi alta sulle rocce della Cresta Zsigmondy, e battere da quella di fianco i nostri con sparo di fucili e con lancio di granate; e la pattuglia Forcher doveva nel contempo arrampicarsi sulla Cima Una e battere da lassù la Lista. Le due pattuglie dovevano proteggere i fianchi di un grosso reparto che avrebbe dovuto attaccare seguendo la forra del rio, ma che poi non si mosse.

Riassumiamo, in base ai racconti di Innerkofler <sup>(9)</sup> e del cadetto Wisiol <sup>(10)</sup>, la azione della prima pattuglia, e seguiamola sulla foto a pag. 288 f.t.

La pattuglia — costituita da 3 ufficiali e 12 "Landschützen" e "Standeschützen" (4 dei quali si ritirarono presto sentendosi incapaci di proseguire), tra essi il cappellano militare Hosp, il cadetto Wisiol, il sottufficiale Goller che poi divenuto maggiore comandò il battaglione Pustertal, e il figlio di Sepp, Gottfried — partì alle 11 di notte del 24 giugno dall'Albergo Dolomiti. Notte di piena luna. Procedette lungo la forra del-

<sup>(9)</sup> *Manoscritto cit., taccuino II, foglietti 5-14.*

<sup>(10)</sup> *Wisiol, Feldbrief aus den Dolomiten, in Kaiserjäger-Buch, Verlagsanstalt Tyrolia, Innsbruck Lienz 1925, pag. 108; e A. Innerkofler, in Osttirol, Wagnersche Universitäts-Buchdruckerei zu Innsbruck 1925.*

l'Alta Val Fiscalina e poi su per il declivio erboso a sinistra verso la Busa di Fuori, sempre con somma cautela per non risvegliare l'attenzione dei nostri; ma si udirono presto in alto fischiare pallottole, indizio di allarme. Alle 3, nella Vedretta della Busa di Fuori, furono attaccate le rocce dell'itinerario Zsigmondy. In piena magnificenza di aurora fu raggiunta la grande Terrazza Sud. Di là la pattuglia, scaldate al primo sole le membra intirizzite, ripiegò a traversare per cengette e cornici la Cresta Zsigmondy e si portò sul gran dosso pianeggiante della Mitria (foto pag. 288) fino al punto più vicino alla Lista. Là si raccolse nel sito più adatto per poter bene tirare e nel contempo proteggersi (11).

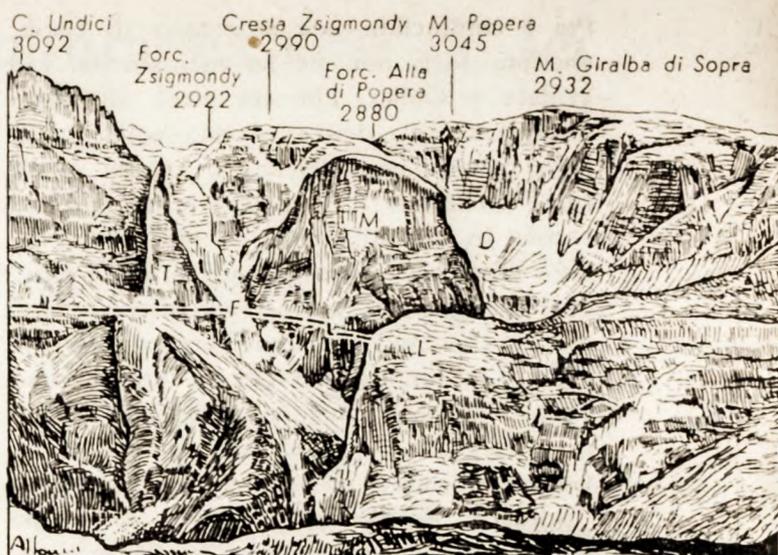
Si vedevano i nostri sulla Lista (foto pag. 289 f.t.) di fronte, di là dal vallone, a 700 metri di distanza, 300 metri più bassi, sgusciar fuori da tre tende e sdraiarsi al sole.

Gli austriaci presero a sparare tutti assieme d'improvviso.

Scrivete Wisiol: «Una ben grossa sorpresa deve aver fatto su quelli la nostra salva, perché essi, anziché svignarsela svelti, allungarono il collo spiando da tutti quanti i lati. Ma presto sgattaiolarono dentro le loro trincee, e cominciò vivo fuoco da una parte e dall'altra. Di quei signori, parecchi devono aver viaggiato al mondo di là, perché noi tiravamo in basso, e ciò, si sa bene, è più facile. Le loro salve fischiavano sopra di noi, troppo alte. Poi non se ne vide più uno, e noi potemmo guardarci dintorno e controllare le posizioni nemiche. Credevo ormai che il compito nostro fosse giunto alla fine, quando l'aria fu lacerata da un rombo...».

Lasciamo che prosegua il Sepp: «Ho sentito uno sparo di cannone e nello stesso tempo il ronzio della granata che arriva. Ho gridato a mio figlio: questa è per noi, scaravéntati giù al coperto. Contro le fucilate eravamo già al coperto, ma questo affare arrivava da tutt'altra parte. Un istante... e le schegge balzavano poco sopra di noi. Quel primo colpo era già ben appioppato.

(11) Nel 1943 Pinotti e Bianchini, nella loro prima ascensione alla Mitria per la parete che guarda la Val Fiscalina, spuntati all'estremità Ovest del monte, trovarono ancora intatto un muretto di riparo con numerosi bossoli e caricatori vuoti.



Le Buse di fuori (F) e di Dentro (D) dal Rif. Zsigmondy-Comici; M = La Mitria; T = Torre Undici; L = La Lista; — — — Sentiero degli Alpini. (Disegno di Alfonso)

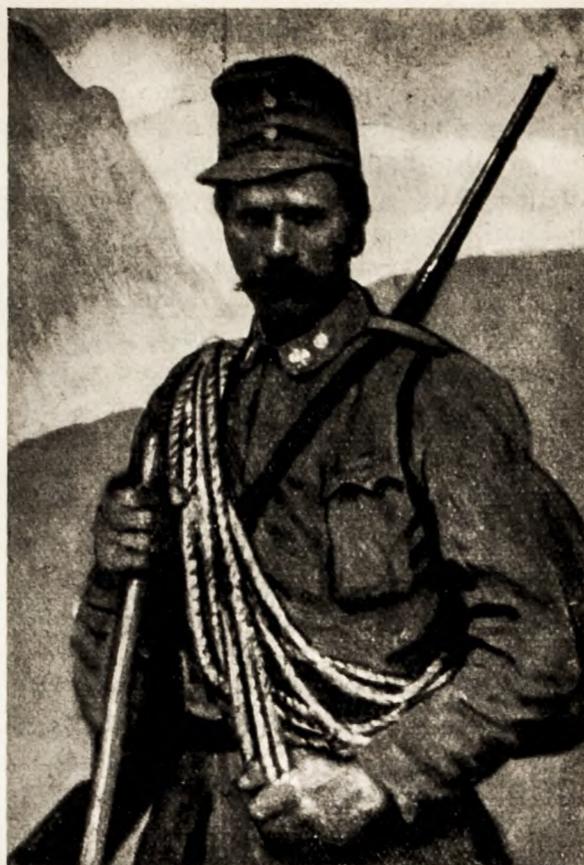
Giusto giusto è caduto dove io mi trovavo un momento prima soltanto, forse a una decina di passi dal signor tenente, alla stessa distanza tra mio figlio Gottfried e gli altri. Passata mezz'ora mi sono spinto a sinistra degli altri, prima ero a destra. Tra il primo e il secondo colpo tutti sono venuti al coperto da me, meno Gottfried. Il secondo colpo è piombato 10 metri sopra di noi, sulle rocce. Allora è corso da me anche Gottfried da destra. Il cappellano ha cominciato a lagnarsi, che eravamo tutti perduti. Gli ho risposto: niente paura, si spassino pure a sparare; quel che preme è di cavarcela, e qui siamo tutti al sicuro. Poi ancora due altre granate, 6 ed 8 metri sopra, ma ce la siamo ancora cavata. Siamo rimasti più di un'ora fermi. Solo il cappellano brontolava che eravamo tagliati fuori. Gli ho detto che poteva starsene quieto che mi sentivo sicuro. Finalmente ci siamo decisi ad andarcene. Ho detto al signor tenente: voglio provare solo, vengano avanti uno per uno, e a grandi intervalli, fino al più vicino riparo; saranno 400 passi all'incirca. Siamo arrivati al riparo, e ho sentito fischiare una sola pallottola. Do un grido a Goller. Con quanta gioia ho sentito: eccomi. Non mi importava di sapere dov'era, mi bastava sapere che c'era. Sono saltato giù nel canalone, e proprio mentre ci saltavo dentro è scoppiata una granata poco sopra la mia testa, e anche questa volta la ho passata liscia.

Poi è cominciata una sparatoria di fucili, che più forti non ne ho mai sentite. Ho gridato a Goller, che era circa 20 metri davanti a me a destra: questa volta è scagogna grossa, non riescono a venirci dietro tutti. Goller mi ha risposto: sento parlare: eccoli. In quel momento stesso vedo il signor tenente che salta giù per primo e dice: quei maledetti ce la volevano proprio fare, ma fino adesso abbiamo portata fuori la pelle. Così uno dietro l'altro tutti si sono buttati giù nel canalone; il quarto è stato mio figlio, che è ruzzolato sul professore Goller ridendo; da ultimo è venuto lo "Schütze" di Enneberg, che ha detto: ho lasciato andare avanti di un bel pezzo tutti, soli si va più sicuri. Aveva ragione. Vicino al signor tenente si erano raggruppati in troppi, e perciò quella sparatoria così forte e poi le granate. Ora potevamo finalmente muoverci. Abbiamo solo aspettato che venisse su la nebbia. Intanto ha cominciato la sparatoria di Forcher dalla Cima Una. Abbiamo allora pensato che quelli abbasso badando a lui avrebbero lasciato in buona pace noi... ».

Nella nebbia guida e compagni salirono allora sulla vicina Cresta Zsigmondy e poi, essendo precluso il ritorno sulla medesima via, scesero in Vallon Popera per l'itinerario di sei giorni prima (per il Ghiacciaio Pensile), sempre sotto pioggia dirotta; poi per il Passo della Sentinella raggiunsero Sesto.

Su quest'ultima azione il Mörl<sup>(12)</sup>, di solito esatto, ma questa volta troppo male informato, ha scritto: « Ad una data ora gli italiani vennero presi sotto il fuoco della pattuglia Innerkofler dalla Cima Undici e della pattuglia Forcher dalla Cima Una. Sotto il fuoco di così sicuri tiratori cadde una quantità d'italiani. Alla prima salva si

(12) A. Mörl, *Die Standschützen im Weltkrieg*, Tyrolia, Innsbruck, 1934, pag. 51, tradotta in A. Berti, op. cit., pag. 59.



Ritratto della guida Sepp Innerkofler († 4 luglio 1915, sul Paterno).  
da quadro del pittore Defregger

videro questi sgusciar fuori dalle tende e svignarsela. Sempre di nuovo uno barcollava e cadeva. Non videro dappprincipio, essi, donde proveniva il fuoco. Un austriaco, che assisteva dalla "posizione Zsigmondy", raccontò che gli italiani tutto il pomeriggio trasportarono via con barelle morti e feriti... ».

È triste constatare quanto spesso si alterano i fatti di guerra, non pensando che con gli anni la storia arriva con il suo rigido vaglio e ristabilisce prima o dopo il vero.

Non vi fu un solo morto né un solo ferito! I diari italiani restano a darne testimonianza decisa.

† A. Berti



# Recupero in alta montagna con gli sci

di Bruno Toniolo (1)

In questi ultimi tempi lo sci-alpinismo ha avuto un grande sviluppo tra le discipline alpinistiche esistenti (roccia, ghiaccio), di cui è venuto a costituire un complemento d'importanza pari a quello che può essere definito il soggetto complesso, ed inserendosi nel tutto racchiuso nel concetto di « Montagna ».

Lo sci-alpinismo richiede solo quelle doti tecniche e fisiche che si possono riscontrare in un qualsiasi fisico assuefatto alle fatiche della montagna e una certa esperienza alpinistica ed una buona sicurezza nell'esecuzione delle voltate e degli arresti.

Anche la sola voltata a spazzaneve purchè eseguita alla perfezione e sicurezza dove è indispensabile effettuare la curva è sufficiente per permettere di affrontare i ghiacciai più tormentati e le discese più impegnative. La grande lontananza dai centri abitati resa ancora più gravosa dalle difficoltà derivanti dalle condizioni invernali della montagna pongono lo sciatore alpinista dinanzi ad un serio problema che può trovare la sua soluzione logica unicamente ed esclusivamente nella completezza della preparazione e nella capacità di affrontare prontamente i pericoli oggettivi della montagna.

Problema consistente nel dover rimediare con mezzi di fortuna sia alla rottura di uno sci come alla frattura di un arto o nell'apprestare le prime cure in un caso di congelamento.

Nella soluzione di questo problema è essenziale che alla capacità tecnica dell'alpinista sia unita quella che è la dote essenziale dell'attività sci-alpinistica d'alta montagna: la prudenza.

## Cenni storici

E' molto difficile stabilire le origini dello sci-alpinismo, gli storici del ramo pongono fra i precursori di questa attività Cristoforo Iselin che nel gennaio del 1893 salì al Colle di Pragel nel cantone svizzero di Glarus mentre qualche anno dopo Paulke riaffermò definitivamente le grandi possibilità e l'avvenire dello sci attraverso varie salite nell'Oberland Bernese, all'Oberalpstock ed al Silbersattel del Rosa, concludendo con la famosa traversata Lotschental Grimsel la reale affermazione delle illimitate possibilità dello sci in alta montagna.

Gli anni passarono, la tecnica si raffinò e così pure l'equipaggiamento ad es-

so connesso e si giunse alla grande vetta europea: il Monte Bianco ad opera del tedesco Mylius.

Anche in Italia lo sci-alpinismo attrasse i più grandi alpinisti da Bonacossa a Dumontel, Mezzalama, Vallepiana, Gervasutti e tanti altri che attraverso questa nuova disciplina seppero raggiungere, anche quando le condizioni della montagna invernale parevano rendere impossibile ogni attività, le mete più alte.

Un ricordo particolare merita Marcel Kurz, il vero grande, completo pioniere dello sci-alpinismo che dette un preciso schematico indirizzo a questa attività; indirizzo compendiatosi nelle sue magnifiche guide ed in particolare nel suo volume « Alpinismo invernale » di cui a trent'anni di distanza è ancora attuale ogni concetto.

Ora lo sci non ha più limiti nella sua applicazione pratica ed ha ormai raggiunto anche l'Himalaja e le sue immensità nevose; si è potuto giungere laggiù con gli sci ad altezze mai raggiunte riaffermando così l'eccellenza di questi sia intesi come mezzo in funzione dell'ascensione vera e propria, sia come fine necessario per il raggiungimento della vetta attraverso un itinerario sciistico.

## Scelta dell'itinerario di salita in relazione alle condizioni della montagna

Il problema della scelta dell'itinerario di salita ha logicamente una grande importanza sia per la cordata impegnata nel raggiungimento della vetta, sia per la squadra di soccorso che deve raggiungere l'infortunato.

Con un accurato studio delle carte, vagliando la zona da percorrere e dedicando a questa parte preliminare e teorica della salita la massima attenzione con particolare riguardo alle curve di livello, si stabilirà l'itinerario dell'ascensione.

Esistono parecchie carte sulle quali sono riportati i tracciati sciistici con le indicazioni dei maggiori pericoli (valanghe, crepacci); spesso il percorso che ha minore inclinazione dà maggiori garanzie di comodità: quindi bisognerà sempre adattarsi alla via che offre la maggiore sicurezza.

Nei profili concavi e convessi tenere presente che si ha la maggiore sicurezza percorrendo i primi, perchè la neve a

(1) Lezione impartita al 2° Corso Nazionale Istruttori del C.S.A. al Col d'Olen (giugno 1958).

valle regge meglio di quella soprastante.

Un ghiacciaio contornato da due sponde offre normalmente verso l'alto una superficie concava, mentre al basso essendo costretto fra due morene, il più delle volte ha superficie convessa con bordi crepacciati e pericolosi. Le zone seraccate da evitare il più possibile, si debbono percorrere con cautela e senza sci ai piedi.

In questo caso risultano assai utili le lingue delle morene laterali, che essendo quasi sempre spoglie di neve in primavera, facilitano la progressione dello sciatore che qualche volta può anche sfruttare la caratteristica striscia di neve che si forma fra le morene e il fianco roccioso della montagna.

Determinato l'itinerario di salita e di discesa dovrà essere particolarmente studiato l'insieme dei fenomeni caratteristici dell'ambiente, rispetto all'ora in cui questo verrà attraversato riferendosi alla esposizione dei pendii, all'ubicazione dei crepacci, alla temperatura, alle condizioni della montagna ed a quelle atmosferiche.

Una regola base stabilisce che un dislivello di 300 m. può essere superato in un'ora, mentre su pendii ripidi ci si può avvicinare ai 400-500 m. ma non per lunghi tratti, per evidenti motivi.

Quindi concludendo una salita di 4-5 ore significa in linea di massima una discesa da circa mezz'ora ad un'ora e mezza.

E questi tempi possono essere considerati come indicativi, sia dagli infortunati che attendono il soccorso come per le squadre del Soccorso Alpino che salgono verso il luogo dell'incidente.

Per le traversate ad alta quota è necessario, per la buona riuscita della salita uno studio accurato del peso dell'equipaggiamento, inteso quest'ultimo comprensivo della voce viveri e degli indumenti anche qui vige la massima di non mai caricarsi eccessivamente per quanto sia prudente avere con sé tutto quanto può essere necessario per fronteggiare un improvviso peggioramento delle condizioni ambientali della montagna e quindi un bivacco imprevisto.

Si deve anche considerare che, in caso di incidente ad un membro della cordata, in seguito a cui si renda necessario il suo abbandono temporaneo sul luogo della disgrazia, mentre si ricercano ed organizzano i soccorsi che hanno base nel fondo valle, è utile che l'infortunato sia confortevolmente sistemato in una tendina da bivacco e con indumenti termici.

Naturalmente in caso di mancanza della tendina si può supplire con la costruzione rapida di un igloo o di una truna.

Essendo i pericoli dello sci-alpinismo soggetti ad una valutazione troppo teorica e non presentante regole fisse per la

loro esatta individuazione, è opportuno che lo sciatore cerchi di sottrarsi all'attrattiva di salite solitarie che pur presentando incomparabili attrattive rappresentano pur sempre pericoli a cui lo sciatore in caso di disgrazia non può assolutamente far fronte da solo.

D'altro canto specialmente in salite impegnative su pendii pericolosi è meglio non essere in comitive numerose perchè nell'immediato sorgere di uno stato di pericolo, il numero eccessivo non permette la pronta attuazione delle misure necessarie a neutralizzarlo.

Quindi anche nel campo dello sci-alpinismo come in quella dell'arrampicata su parete rocciosa o durante lo svolgersi di un'ascensione su ghiaccio è bene che il numero delle persone impegnate sia limitato.

### Salvataggio dell'infortunato

Nel campo specifico dello sci-alpinismo l'attuazione delle misure di salvataggio secondo piani schematizzati e preordinati attraverso pratiche esercitazioni in alta montagna del personale delle stazioni di fondo valle del Corpo Soccorso Alpino ha raggiunto attualmente un alto grado di utilità; utilità basata su due importanti fattori: 1° - rapidità di intervento, 2° prontezza di cure mediche all'infortunato e relativo trasporto con mezzi speciali di soccorso verso i centri di valle.

Però è necessario che talvolta siano le stesse cordate che si trovano impegnate in ascensioni private nelle località in cui è avvenuto l'incidente a procedere alle prime operazioni di salvataggio mentre la notizia precisa ed esauriente deve essere trasmessa al più presto possibile alle stazioni di Soccorso Alpino che interverranno prontamente con le loro complete attrezzature.

Quanto sopra richiesto alle cordate che si trovano nelle vicinanze della località teatro dell'incidente è dovuto non solo ad un dovere materiale ma anche ad un obbligo morale che deve legare tutti gli alpinisti, quando sulla montagna con la pronta attuazione di una concreta solidarietà può essere salvata la vita dell'infortunato.

Non deve essere un irrompente spirito altruistico ricollegantesi purtroppo nelle conseguenze pratiche alle dannose gesta di individui protesi in un cieco strafare, a spingere al soccorso dell'infortunato ma una fredda e reale valutazione dei fattori che compongono il quadro dell'ambiente in cui deve svolgersi il soccorso.

Valutazione resa ancora più importante dalla scarsità del tempo a disposizione della squadra di soccorso che deve provvedere con prontezza all'attuazione di complesse manovre.

Superate le difficoltà tecniche fraposte dall'ambiente al raggiungimento dell'infortunato e questo può essere fatto unicamente con l'aiuto della preparazione alpinistica personale di ogni singolo componente dell'equipe di soccorso, altri problemi si pongono come quello del mezzo di trasporto improvvisato su cui adagiare il ferito.

Una buona barella si può improvvisare con gli sci (naturalmente del ferito), che devono essere legati in forma rigida affinché non si provochi il loro divaricamento durante la discesa. Prima di iniziarla non si deve trascurare oltre alla prima, ma non per questo imprecisa steccatura della frattura, di proteggere il ferito dal freddo provocato da un'eventuale stato febbrile e dalla sua forzata vicinanza con lo strato nevoso ricoprendolo con i duvets personali e controllandone durante la discesa lo stato generale di salute. Discesa che deve essere effettuata nella formazione così detta a « vertice » cioè uno sciatore apri pista innanzi che procede con manovra frenante mentre i due sciatori indietro provvedono anch'essi alla limitazione della velocità ed alla direzione della slitta.

La tecnica moderna ha creato alcuni tipi particolari di slittini super-leggeri in alluminio fra cui uno dal nome di « Gaillard Dufur » che è attualmente adottato dai vari Sci-Club nello svolgimento delle gite. E' auspicabile che l'uso di questo slittino il cui costo fra l'altro è alla portata di tutte le borse si diffonda anche fra gli sciatori che individualmente praticano l'alta montagna.

In dotazione alle squadre del Soccorso Alpino vi è una speciale barella-barca: l'akia appositamente studiata per la operazione su neve. Essa permette il recupero dell'infortunato su qualsiasi pendio nevoso o di ghiaccio, data la sua grande manovrabilità che ne costituisce la dote essenziale, senza per questo infirmarne il concetto di stabilità.

Con essa l'infortunato attraverso una parziale immobilizzazione, gode di alcuni vantaggi, primo fra tutti quello di essere abbastanza isolato dalla neve. D'altro canto per la particolare curvatura della struttura dell'akia non presentante angoli vivi, è possibile affrontare pendii nevosi con una certa sicurezza, per quanto riguarda la frattura improvvisa di piccoli strati che, se anche limitati in estensione, non per questo risultano meno dannosi agli effetti del rapido trasporto.

Rapidità di trasporto che non deve sovrapporsi al punto base su cui deve essere improntata l'operazione: il salvataggio dell'infortunato.

Quindi qualora lo sciatore apri-pista « senta » un pericolo celato sotto o nella massa nevosa, l'equipe di soccorso deve

arrestarsi e prendere tutte le misure di sicurezza che a prezzo di una non rilevante perdita di tempo, permetteranno il sicuro raggiungimento del fondo valle.

Attualmente con i moderni mezzi di soccorso del Corpo Soccorso Alpino un'applicazione assai importante dell'akia, è quella del ricupero di un ferito su di un ripido pendio di ghiaccio con il cavo di acciaio delle apparecchiature speciali per i ricuperi in roccia ad opera delle squadre specializzate nell'uso dei suddetti.

Se l'infortunato è rimasto sepolto dalla coltre nevosa slittata a seguito della concomitanza di particolari fattori ambientali, il suo ricupero necessita un susseguirsi di complesse operazioni che cercherò di chiarire qui appresso.

### Sondaggio della valanga

Il sistema più efficace nella ricerca di travolti da valanghe, qualora non esistano tracce affioranti dalla neve indicanti l'eventuale posizione dell'infortunato, e qualora non si abbia a disposizione un cane addestrato alla ricerca, è decisamente il sondaggio.

Perchè esso abbia buona probabilità di riuscita bisogna operare secondo un preciso piano di azione e non procedere avventatamente in varie direzioni come l'affanno di far presto potrebbe indurre.

Necessita perciò come prima cosa un capo operazioni che seguendo un preciso metodo diriga tutti gli sforzi.

Si pone un uomo di guardia in vista di tutto il pendio sovrastante pronto a dare l'allarme in caso di pericolo di nuove valanghe.

Si divide con bandierine od altri segnali improvvisati l'estensione della valanga in vari settori ben definiti; tutti gli uomini procedendo a braccetto percorrono un settore alla volta a passo lento esaminando lentamente il suolo davanti a sé alla ricerca di eventuali segni affioranti.

Esaminato così il terreno qualora nulla affiori si dà inizio al sondaggio sistematico.

Gli uomini, ad eccezione di uno o due che muniti di pala attendono ordini, impugnano la sonda e si dispongono alla base del primo settore (il sondaggio si esegue sempre dal basso in alto) su una stessa linea con i piedi a talloni accostati e punte divaricate. Le punte di un uomo a pochi centimetri dalla punta del piede del vicino.

Ad un primo segnale si pianta la sonda sino al fondo davanti alla punta del piede sinistro, poi al centro, indi davanti al piede destro. Tutta la colonna avanza portando esattamente i talloni sul buco di centro lasciato dalla sonda e disposta

a piedi divaricati ripete la manovra ai comandi « sinistro, centro e destro ».

Questa progressione lenta ed uniforme è quella che porta ai migliori risultati. Gli uomini piantano la sonda, lunga anche fino a 4 metri, assolutamente dritta fino al fondo. Si sente distintamente se il fondo tocca il suolo, neve dura o un corpo o uno sci. Qualora uno degli uomini percepisce qualcosa di estraneo alla neve o pietre avverte gli spalatori che portatisi nel punto esatto incominciano a scavare mentre gli uomini con le sonde proseguono la loro opera fino a quando non vi è certezza d'aver trovato.

Se il sondaggio viene eseguito anche in un solo punto superficialmente ed in fretta si può passare sopra la vittima senza trovarla rendendo inutile il lavoro svolto e perdendo delle ore preziose e fatali.

Qualora la valanga da sondare sia di notevoli dimensioni e si abbiano molti uomini a disposizione cercare di applicare una rotazione tra di essi in modo da consentire un periodo di riposo a tutti: al primo che uscirà dalla fila (ultimo a destra) entrerà un uomo riposato alla sinistra e così via.

Tutto questo dovrà avvenire sotto il controllo del capo operazioni che si accerta di volta in volta che nessuna calata di sonda sia saltata.

L'importanza fondamentale della riuscita dell'operazione di salvataggio consiste essenzialmente nella pronta e concisa comunicazione alle stazioni del Corpo Soccorso Alpino del fondo valle.

Comunicazione che è basata non solo sulla rapida discesa di uno sciatore ma qualora questo non possa abbandonare il compagno ferito perchè trovandosi su terreno pericoloso altre misure in ordine al raggiungimento del fondo valle possono essere adottate come: segnali acustici e luminosi, questi in verità diretti verso itinerari e vette vicine su cui si presuppone si trovino altre cordate; e segnalazioni a mezzo di razzi secondo le tabelle internazionali di codice adottate dai vari corpi di Soccorso Alpino.

Razzi che hanno rivelato una grande funzionalità nelle operazioni in alta montagna e che hanno la caratteristica di una grande semplicità e rapidità d'impiego, esiguo peso e costo limitato e dei quali è auspicabile che in futuro tutte le comitive del Club Alpino Italiano siano provviste nell'attuazione almeno delle gite sociali.

Con l'affidamento dell'infortunato ai sanitari per le appropriate e complete cure mediche, terminano i compiti dei Volontari del Soccorso Alpino che assolvono il loro mandato in ossequio ad un principio che sulla montagna è divenuto regola fondamentale.

Principio che si compendia in due semplici parole: solidarietà umana.

**Bruno Toniolo**  
(C.A.I. Sez. Uget)

#### *Errata Corrige*

Nel precedente articolo di medicina in montagna, nella tabella di pag. 224 i componenti elencati a sinistra vanno letti nel seguente ordine: *Carboidrati, grassi, proteine.*

## Relazione del Presidente generale all'Assemblea dei Delegati di Livorno

*Signori Delegati,*

*aprendo i lavori di questa Assemblea innalzo un memore pensiero e rivolgo un affettuoso e reverente omaggio alla memoria dei Consoci caduti sulla Montagna o scomparsi per le leggi inesorabili della natura. Con personale commozione ricordo per primo molti miei Amici emiliani periti nell'ascensione a Pizzo Palù, per cedimento di una cornice: il dott. Giuseppe Rappetti Vice Presidente ed il dott. Bruno Dodi, segretario della Sezione di Piacenza, il prof. Fabrizio Barbieri, la dottoressa Clelia Grugni, Giovanni Focchi, Maria Grazia Morini, il geom. Luciano Bagni, Enzo Battaglia, ed Enrico Bonvicini. Vivo rimpianto ha in tutti noi causato la fine del ragioniere Gino Bombardieri, precipitato in elicottero nei pressi di quella Capanna Marinelli per la cui valorizzazione Egli aveva dato lavoro ed ingegno.*

*Ricordo ancora, tra i Caduti, Carlo Villani, della Sezione di Torino, Aldo De Giorgini istruttore*

*del C.A.I. di Trieste, Agostino Pipan della Sezione di Gorizia, Giorgio Bairati e Franco Nebbia di Torino, Luisa Ciceri, Achille Vergani e Giuliano Dall'Orto della Sezione di Giussano.*

*Fra le Guide ricordo Angelo Vanelli scomparso durante una scalata alla Dufour, e il portatore Stefano Longhi rimasto sulla parete Nord dell'Eiger.*

*Ci hanno lasciato: il Senatore Carlo Bonardi, per circa vent'anni infaticabile Presidente della Sezione di Brescia del quale apprezzammo la grande sensibilità d'animo e la rara nobiltà di tratto; il dott. Vittorio Lombardi della Sezione di Milano, già Consigliere Centrale e valorizzatore della zona dell'Ortles Cevedale; il cav. Ettore Giraudo della Sezione di Torino, organizzatore di spedizioni italiane al Ruwenzori ed alle Ande, già Presidente della Commissione Cinematografica del C.A.I.; l'avv. Giovanni Lanfranchi, Presidente della Sezione di Varallo Sesia; l'avvocato Guglielmo Magnaghi, Presidente della Se-*

zione di Mortara ed il sig. Ettore Valli socio fondatore della Sezione di Pavia.

Si sono spente per morte naturale le Guide: Ferrari e Oscar Collini di Pinzolo, Manfrèdo Bendotti di Bergamo, Giuseppe Canclini di Bormio, Luigi Pellissier di Valtournanche, Francesco Ferro Famil di Usseglio, mentre in conseguenza di un incidente d'auto è deceduta a soli 32 anni la notissima Guida F. Corti Colò, che il mondo alpinistico internazionale soprannominava «Maz-zetta».

Infine tra gli Alpinisti stranieri ricordo Hermann Buhl, il vincitore solitario del Nanga Parbat e conquistatore altresì del Broad Peak; Rosbi Fox, alpinista inglese e capo della Spedizione al Judal Himal, travolto da una valanga.

## MOVIMENTO SOCI E SEZIONI

Con piacere ho constatato che, grazie al costante interesse dei Consigli Direttivi delle Sezioni, il numero dei Soci si è consolidato su una base ormai stabile. Infatti, nel 1956 il numero dei Soci era di 79.027, nel 1957 è salito a 79.724 così suddivisi:

ordinari	49.152
aggregati	26.719
vitalizi	3.793
perpetui	60

Accogliendo la proposta della Sede Centrale l'Assemblea Generale dei Delegati in Verona il 14 aprile 1957 nominò soci onorari del Sodalizio il Gr. Uff. Bartolomeo Figari ed il sig. Geoffrey Wintrop Young, i cui meriti furono illustrati dall'accademico avvocato Antonio Buscaglione e dall'accademico Conte Ugo di Vallepiana.

Le Sezioni sono in numero di 232 e mentre con rammarico annuncio lo scioglimento delle Sezioni di Lugo di Romagna e di Empoli, mi compiaccio per la costituzione di quelle di Linguaglossa (già Sottosezione), di Rovagnate e di Asso, nonché per l'iniziativa, ormai realizzata, di costituire nuove Sezioni ad Acqui Terme e Campobasso.

## SEDE CENTRALE

Come le compete ha provveduto alla ordinaria amministrazione mantenendo rapporti di stretta e buona collaborazione con le Sezioni, assistendole nella risoluzione dei problemi inerenti alla loro vita ed attività ed erogando contributi e sussidi nei limiti delle attuali modeste possibilità finanziarie.

In altri campi si è interessata di problemi patrimoniali dell'Associazione in provincia di Bolzano, ha richiamato l'attenzione del Consiglio Nazionale del Turismo sul C.A.I. e sulla sua attività; ha continuato le trattative per ottenere dallo Stato un contributo in forma fissa e continuativa per quelle attività (come il soccorso alpino, la manutenzione dei rifugi e l'educazione alpinistica giovanile) che hanno interesse pubblico e nazionale; i rapporti con le Associazioni straniere furono frequenti e fruttuosi e tenuti dal Presidente Generale e dal Delegato per i rapporti con l'estero Conte di Vallepiana (che ci rappresentò all'U.I.I.A.) e dal Dott. Scipio Stenico, direttore del benemerito Corpo Soccorso Alpino che ci rappresentò alla C.I.S.A. (Commissione Internazionale Soccorso Alpino) al Convegno di Baden. Inoltre ha coordinato e potenziato l'attività delle Commissioni Centrali, le quali meritano il più amichevole ringraziamento per la volontaria ed intelligente opera svolta.

Il comitato di Presidenza, composto dai si-

gnori: dott. Giovanni Ardeni Morini, comm. Amedeo Costa, avvocato Renato Chabod, cav. Elvezio Bozzoli Parasacchi, dott. Silvio Saglio, rag. Giuseppe Cescotti, nel 1957, ha tenuto in Milano n. 11 riunioni; il Consiglio Centrale si è riunito 7 volte.

## COMMISSIONE SPEDIZIONI EXTRA EUROPEE

E' composta dal Comitato di Presidenza e dal dott. Gianvittorio Fossati Bellani, geom. Carlo Negri, avv. Antonio Buscaglione, ing. Pino Gallotti, dott. Guido Pagani, comm. Guido Alberto Rivetti, sig. Riccardo Cassin, sig. Piero Travan, Conte Alessandro Datti. Ha studiato e realizzato la Spedizione del Club Alpino Italiano al Gasherbrum IV. In questi giorni otto alpinisti italiani stanno avvicinandosi al Campo base, ai piedi di una inesplorata e difficile montagna, dell'altezza di 7.980 m Posso assicurarvi che sfruttando la preziosa esperienza delle precedenti spedizioni, abbiamo cercato di ridurre al minimo gli imprevisti insiti in imprese di questa importanza, a tanta distanza dalla madre Patria.

Realizzare una Spedizione in Himalaya, dopo i successi di questi ultimi anni, costituisce un problema finanziario, di scelta di uomini e di accordi internazionali di non facile soluzione.

Nell'ordine, la risoluzione della difficoltà finanziaria si ebbe verso il novembre 1956, quando, pur attraverso notevoli opposizioni, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, presieduto dall'Ecc. Colonnetti, decise di assegnare al C.A.I., organizzatore della prima Spedizione in Himalaya (K. 2) i fondi che erano residuati da tale spedizione o, per meglio dire, dal sussidio che lo Stato aveva concesso; e quando, con accurata resa di conti fu possibile accertare il modestissimo utile che era derivato al nostro Sodalizio dalla partecipazione alla edizione del film «Italia K. 2».

Meno difficile fu superare il secondo ostacolo per l'apporto veramente prezioso del C.A.A.I. che subito nel novembre 1956 progettò particolareggiatamente il piano di attacco italiano ad una vetta del Karakorum, forte delle esperienze dei membri della Spedizione al K. 2. Si deve al geometra Carlo Negri e all'ing. Pino Gallotti, nonché al sig. Angelino e al dott. Pagani la redazione di uno schema di azione che ha consentito, più tardi, di realizzare in 56 giorni di febbrile attività una complessa preparazione.

Gli accordi internazionali invece ritardarono l'azione fino al 4 marzo 1958. Non ci fu possibile nel novembre 1956, sia pure con pressioni intense all'Ambasciata Pakistana in Roma, ottenere il consenso di agire nel 1957. Solo successivamente fummo indirettamente informati che le Autorità della Repubblica Islamica erano diffidenti di noi per alcuni atti, giudicati non amichevoli, che si erano verificati nel 1954 e nel 1955 in occasione della Spedizione capeggiata dal prof. Desio. Riprese le trattative nel 1957, esse si trascinaron sterilmente fino al mutamento del nostro Ambasciatore a Karachi. Fu per merito dell'Ecc. Castronuovo e particolarmente per un intervento sul posto del dott. Fosco Maraini, inviato speciale del Presidente Generale, che le diffidenze furono vinte e si poterono riallacciare cordiali rapporti con i Ministeri degli Esteri e della Difesa Pakistani.

La notizia del permesso ufficiale per l'ingresso della Spedizione nel Pakistan giunse alla Sede Centrale il 4 marzo 1958. La scelta degli uomini fu operata dal Comitato di Presidenza, in per-

fetto accordo con le delibere del Consiglio Centrale unanime, salvo una astensione, nell'approvare l'impresa. La scelta fra i numerosi valorosissimi alpinisti italiani fu fatta con soli criteri tecnici, tuttavia non disgiunti da considerazioni di opportunità e da compiti di documentazione.

Era necessario trovare un *trait d'union*, linguisticamente preparato, con l'ufficiale Pakistano che obbligatoriamente avrebbe partecipato alla Spedizione; un cineasta, fotografo e scrittore; un medico; e si doveva contenere ogni necessità nel numero di 8 persone per non gravare di eccessivo bagaglio una spedizione che già partiva con alcuni giorni di ritardo sull'optimum.

Fu felicemente risolta (in subordine alle necessità tecniche) ogni ambizione regionale di partecipazione all'Impresa.

Così gli otto uomini prescelti furono nell'ordine:

*Riccardo Cassin* - Capo della Spedizione.

*Toni Gobbi* - Vice Capo della Spedizione.

*Fosco Maraini* - Cineasta, interprete, scrittore.

*Donato Zeni* - Medico chirurgo.

*Walter Bonatti*.

*Giuseppe De Francesch*.

*Carlo Mauri*.

*Giuseppe Oberto*.

Il materiale tecnico fu approntato con la necessaria larghezza acquistando strumenti anche fuori d'Italia. Ben 75 Q.li di bagaglio, divisi in 280 casse, sono partiti da Genova il 30 aprile sulla Motonave Victoria. Sarà necessario ingaggiare oltre 300 portatori per trasportare queste casse fino al campo base. Respiratori per alta quota, materiale radio - trasmittente e radio - ricevente, teleferiche, viveri per alta quota, 21 tende di ogni tipo, gran quantità di materiale sanitario, il miglior equipaggiamento personale per Italiani e Pakistani, sono stati scelti con cura da due specialisti quali Cassin e Gobbi.

I membri della spedizione sono stati assicurati, dopo lunghe e snervanti trattative con varie società internazionali, dalle Assicurazioni Generali di Venezia, in misura doppia di quella che fu praticata per la Spedizione al K. 2.

La loro idoneità fisica è stata accertata con rigorose visite e con esperimento a grandi altezze sul Monte Bianco.

E' stato accuratamente steso, nel piano giuridico, un patto di disciplina che tenesse conto delle esigenze del Sodalizio e di quelle dei partecipanti; sono stati conclusi contratti pubblicitari con uno dei maggiori periodici italiani e con una Casa Editrice di grande nome per la pubblicazione del libro-relazione.

E' stata promossa un'affettuosa riunione per porgere l'augurio del Sodalizio ai partenti nei locali della Sezione di Genova il 29 Aprile scorso. Con commovente cerimonia, che fu poi trasmessa anche per televisione e radio, fu consegnato ai partenti il gagliardetto che tutti ci auguriamo possa essere piantato sulla vetta del Gasherbrum IV, meta di questa nostra 2ª spedizione in Himalaya.

Mentre scrivo questa relazione tutti i nostri Amici si avvicinano alla meta ed io sento in me ed in tutti coloro che mi affiancarono nell'opera di preparazione, il convincimento profondo di aver trasmesso a loro l'entusiasmo e la passione coi quali furono vissuti i lunghi anni dell'attesa ed i pochi giorni fervorosi dell'azione. Questo entusiasmo e questa passione sono la miglior garanzia che tutto sarà fatto affinché il nostro Sodalizio ed il nostro Paese raggiungano una vittoria nel campo internazionale più importante dell'alpinismo mondiale.

Sento qui il piacere ed il dovere di ringraziare tutti i membri della Commissione Spedizioni Extra-Europee e fra di essi particolarmente l'amico Elvezio Bozzoli Parasacchi che ha dato tutto se stesso con sacrificio ed intelligenza per la preparazione dell'Impresa; l'amico Conte Datti che, quale Capo della Delegazione Romana, servì utilmente nei rapporti col Ministero degli Esteri; l'amico comm. Costa che dette l'apporto della sua esperienza e del suo mecenatismo; l'avv. Antonio Buscaglione che operò un accurato studio teorico della zona di azione; il Conte di Vallepiena che procurò preziose documentazioni sull'azione e l'organizzazione della Fondazione Svizzera per le spedizioni extra-europee e di similari enti tedeschi, austriaci e francesi; il personale tutto della Sede Centrale che si è assoggettato ad uno sforzo veramente encomiabile sotto la guida competente del nuovo Direttore Generale Aldo Quaranta il quale ha così molto bene iniziato quell'opera che da lui tutti aspettiamo.

Fra le Autorità che furono, molto simpaticamente, a fianco del Club Alpino va anzitutto ricordato l'Ambasciatore in Italia della Repubblica Islamita del Pakistan, S.E. Dehlavi, che ci è stato largo di preziosi consigli sulla migliore via da seguire per ottenere il permesso, l'Ambasciatore Manlio Castronuovo, il dr. Lancellotti ed il dott. Pignatelli della direzione Generale degli Affari Culturali.

Fra i privati cittadini numerosissimi furono coloro i quali, anche senza specifica e particolare sollecitazione, vollero favorire il Sodalizio con regali, sconti ed omaggi, dimostrando così in quale altissima considerazione sia tenuto non solo l'impresa ma anche il Club Alpino Italiano.

Fra gli Alpinisti stranieri che ci fornirono appoggi e chiarimenti non posso tacere il nome dei signori Diemberger e Dyhrenfurth i quali esplorarono in passato il gruppo del Gasherbrum ed i signori Devies e Franco, l'uno Presidente del Club Alpino Francese e l'altro Direttore della Scuola di Alpinismo e di Sci di Chamonix, che ci favorirono nella scelta ed acquisto dei respiratori per alta quota.

Un'attività meno impegnativa ma certamente utile della Commissione fu l'appoggio e l'indirizzo alle minori spedizioni che si recarono in Persia e nelle Ande. Finanziariamente furono concessi i seguenti sussidi:

- 1) L. 1.200.000 alla Sezione di Como per la spedizione alle Ande Peruviane, capeggiata dall'accademico Luigi Binaghi;
- 2) L. 1.000.000 al CAAI Gruppo Occ. per la spedizione capeggiata dal signor Giuseppe Dionisi, pure nelle Ande Peruviane;
- 3) L. 800.000 alla spedizione ai Monti dell'Elburz capeggiata dall'ing. Mauro Botteri, della XXX Ottobre di Trieste.

Queste Spedizioni furono segnalate al Ministero degli Esteri e alle nostre Ambasciate per lo appoggio morale che ne poteva derivare. Ai loro dirigenti furono elargiti quei consigli organizzativi che la nostra pur recente esperienza ci poteva in grado di fornire.

Di altre spedizioni, che non fecero capo alla organizzazione della Sede Centrale e che pure meritano ogni encomio, sarà detto in altra parte di questa relazione.

#### COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI

Sotto la Presidenza del dr. Silvio Saglio, ha curato la pubblicazione delle seguenti opere:

*Indice Generale della Rivista Mensile* - sulla base della schedatura del Socio Generale Paolo Micheletti e con la sistemazione e redazione ad opera del dr. Silvio Saglio.

*I Rifugi del C.A.I.* - compilato dal dr. Silvio Saglio.

Si tratta di due opere del più grande interesse. La prima consente infatti una facile consultazione della Rivista Mensile che, dal 1865 ad oggi ha raccolto e tramandato l'attività dei soci non solo nel campo dell'attività alpinistica, ma anche in quelli della ricerca scientifica e della contemplazione artistica ed estetica della montagna, mentre la seconda raccoglie ed ordina i dati fondamentali (fotografia, sezione di appartenenza, tipo di costruzione, capacità, periodo di apertura, accesso, traversate, ascensioni, bibliografia, cartografia) concernenti i 407 Rifugi e Bivacchi del C.A.I. oltre a rappresentare un prezioso Vademecum per l'alpinista, fa considerare quale sia la importanza del C.A.I. nella vita nazionale.

#### COMMISSIONE PER LA GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

E' presieduta dal dott. Guido Bertarelli.

Sanata quasi in radice la situazione finanziaria trovata pendente nel 1956 tra il Club Alpino Italiano ed il Touring Club Italiano, anche in virtù della compiacente attesa del grande Sodalizio con noi associato per la illustrazione dei monti del nostro Paese nella collana Guida dei Monti d'Italia, l'attività è proseguita, come avevo annunciato nella mia precedente relazione, con la pubblicazione del volume *Alpi Orobie* dovuto alla collaborazione del dr. Silvio Saglio, prof. Bruno Credaro e prof. Alfredo Corti.

Nel 1958 vedrà invece la luce un nuovo volume della Guida Monti d'Italia attinente alle *Alpi Apuane*; il cui testo è stato redatto, per la parte alpinistica dai soci Angelo Nerli e Attilio Sabadini. L'instancabile dott. Saglio ha coordinato l'opera ed integrandone la parte descrittiva. Si è preferito la stampa di quest'opera a quella concernente *Il Bernina* perchè i nostri soci della Toscana, della Liguria e dell'Emilia, sono riusciti a prenotare, con versamento cospicuo di denaro, ben 1500 copie del volume, ormai in corso di stampa.

E' da notare che, se anche i volumi della Guida Monti d'Italia non possono avere rapido smercio per la natura del contenuto, tuttavia la loro pubblicazione — per deliberazione del Consiglio Centrale — deve essere preceduta da una concreta attesa, che ne dimostri la utilità ed il pregio in modo da consentire ai Dirigenti della Sede Centrale la riduzione dei fortissimi oneri di edizione. Ogni volume che vede la luce comporta una spesa che oscilla tra i 10 ed i 12 milioni di lire.

Il Consiglio Centrale ha deliberato che prima di disporre accordi col T.C.I. per le nuove pubblicazioni sia dimostrata, nel bilancio preventivo, la disponibilità del denaro a carico del C.A.I. E mediante prenotazioni questa disponibilità è raggiungibile per il volume che tutti si augurano abbia a vedere la luce nell'anno 1959, volume che dovrà illustrare la zona del Bernina.

Il dr. Saglio, con quella attività solerte e quel metodo che sempre lo distinguono, ha dato alla luce anche il volume *Prealpi Lombarde* della collana *da rifugio a rifugio* che è a completa cura del T.C.I.

Il T.C.I. porrà in vendita nel 1958 il volume *Alpi Liguri e Alpi Marittime* e nell'anno 1959 il

volume *Alpi Cozie*, entrambi della collana « da rifugio a rifugio » e mi compiaccio per il proseguimento di questa importante collana, oramai prossima al completamento.

#### CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

E' presieduto dall'avv. Renato Chabod, coadiuvato dal Segretario rag. Giuseppe Cescotti e dall'ing. Renato Spanyol. Ha attivamente collaborato, a mezzo dei Comitati di zona, con le Società Guide e Portatori seguendo l'attività ed i problemi organizzativi di questa nobile gente della montagna.

Sono state effettuate alcune sessioni di esami per accertare la idoneità all'esercizio della professione. Sono stati organizzati corsi di perfezionamento e si è partecipato, con un gruppo di Guide Valtellinesi e dell'Alto Adige, ad un corso anti-valanghe organizzato dal Club Alpino Svizzero.

Come in passato, si è provveduto, con fondi della Sede Centrale, ad assicurare contro gli infortuni le Guide ed i Portatori. Sono stati distribuiti sussidi a guide bisognose utilizzando anche i fondi della Fondazione Maria Casati Brioschi De Buzzacarini, ed in qualche caso eccezionale si è curato il riequipaggiamento e l'attrezzatura alpinistica di alcuni bisognosi.

Purtroppo i fondi a disposizione di questa Commissione si sono dimostrati inadeguati ed hanno limitato la nostra azione in favore del Corpo delle Guide e Portatori, meritevole di riconoscenza anche per numerose azioni di salvataggio. In questo campo di umanitaria attività, volendo citare un nome per tutti, segnalo quello del Portatore Luigi Mich di Chiusa che s'è guadagnato ben due medaglie al valor civile.

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri è stata prospettata la opportunità di meglio regolamentare il controllo professionale delle guide e dei portatori, modificando l'art. 236 del Regolamento di P.S. devolvendo (come già avviene nella Regione Val d'Aosta) agli organi tecnici del Club Alpino Italiano la certificazione della idoneità professionale. Ancora va rilevato che, mentre le Guide sono state sensibili ai sussidi personali distribuiti ed hanno gradito l'assicurazione gratuita contro gli infortuni, non hanno tuttavia aderito col necessario apprezzamento alla forma di previdenza assicurativa per la invalidità e la vecchiaia, che richiede un pur limitato contributo mensile da parte loro.

E' opportuno richiamare l'attenzione dei Comitati Regionali sulla propaganda necessaria per rendere popolare questa forma di previdenza, doverosa in ogni categoria sociale e specialmente in quelle che espongono i membri a particolari rischi.

#### CORPO SOCCORSO ALPINO

Sotto la Presidenza del dr. Scipio Stenico è in continuo sviluppo e potenziamento, con mezzi finanziari gravanti sul bilancio sociale, tranne che per la Regione Trentino-Alto Adige.

Durante il 1957 si è registrato un incremento di cinque stazioni e di 215 uomini. In totale le stazioni sono 116 e 2320 gli iscritti nel Corpo di Soccorso. Con i fondi della Sede Centrale del C.A.I. sino al 31 dicembre 1957 sono state attrezzate 60 stazioni, mentre altre 29 sono state attrezzate nella sola provincia di Trento e 9 in quella di Bolzano.

Purtroppo l'attrezzatura non è ancora completa in ogni stazione ed il numero delle stesse è insufficiente.

E' da segnalare l'iniziativa di molte stazioni le quali hanno tenuto corsi di addestramento e di pronto soccorso. In particolare il corso per Istruttori del Corpo Soccorso Alpino svoltosi dal 13 al 19 giugno al rifugio del Vajolet con la partecipazione di elementi di tutte le stazioni della provincia di Trento e delle Stazioni di Cave del Predil, Trieste, Cortina, Agordo, Schio, Edolo, Ponte di Legno, Bormio, Ornavasso, Alagna, Varallo, Borgosesia, Brescia, Torino e della Guardia di Finanza. Dato il successo e l'utilità di questo corso, altro ne sarà tenuto al Col d'Olen a cura della Delegazione di Torino nel giugno 1958. Ottimi sono stati i rapporti con il Centro Soccorso Aereo Militare di Milano, sia in occasione di una dimostrazione aereo-terrestre svoltasi a Bormio e soprattutto in occasione delle ricerche di due aerei precipitati nelle Pale di S. Martino ed in Valpellice. Il Corpo di Soccorso Alpino si è pure prodigato in occasione di alluvioni in Piemonte ed in altre zone.

Ha realizzato anche un film *Primum non nocere* a cura di Mario Fantin, documentario sui soccorsi d'urgenza.

Nello scorso mese di aprile il C.S.A. ha partecipato al Concorso Internazionale di Salvataggio indetto a Davos ed ha ottenuto l'assegnazione di una medaglia d'oro per gli equipaggi di Trento Ortisei e Sestriere.

Gli infortuni nei quali il C.S.A. è intervenuto nel corso dell'anno sono stati 123, interessanti 197 persone, delle quali 63 di nazionalità straniera. I morti recuperati sono stati 85 dei quali 31 stranieri. I feriti salvati sono stati 51 dei quali 22 stranieri. I recuperati illesi furono 61 dei quali 10 stranieri. Nelle operazioni vennero impiegati complessivamente 831 uomini in 154 occasioni.

Le spese incontrate furono di L. 3.597.227.

Col 1 gennaio 1958 l'assicurazione contro gli infortuni causati in occasione di azioni di soccorso è stata elevata a cura della Sede Centrale del CAI da L. 2.000.000 a L. 3 milioni per morte o invalidità permanente da L. 1.000 a L. 1.500 giornaliera per invalidità temporanea. Nella polizza assicurazioni sono stati compresi anche gli infortuni che possono essere causati da basse temperature e le fulminazioni.

I Dirigenti del C.S.A. sono intervenuti alla conferenza Internazionale di Soccorso Aereo in Milano ed alla riunione della Commissione Internazionale Soccorsi Alpini tenutasi a Baden (Zurigo).

#### COMMISSIONE RIFUGI

La Commissione Rifugi, da gran tempo e con maestria presieduta dal conte Ugo di Vallepiana, validamente assistito dal sig. Mario Resmini e da molti Soci altamente qualificati per le costruzioni in alta montagna, ha svolto egregiamente la sua funzione di indirizzo delle Sezioni nel campo che le è specifico.

Seguendo decisioni scaturite dal Consiglio Centrale tenuto a Bologna il 21 luglio 1956, essa ha cercato di indirizzare l'attività di coloro i quali desiderano costruire capanne, a prediligere i rifugi che non abbiano, se non in piccola misura possibilità e attività di alberghetti o di ristoranti. Un diverso indirizzo presenterebbe il pericolo di non essere consono a quegli ideali alpinistici che debbono informare l'opera dei nostri soci e dirigenti.

La Commissione ha provveduto allo studio per l'aumento della tariffa viveri, ha provveduto ad uno studio accurato su sistemi di gestione dei rifugi, togliendo da tale categoria quegli edifici che, per costruzioni di strade o per altri motivi, abbiano oggi caratteristiche eminentemente alberghiere. Questi ultimi devono entrare a far parte

del patrimonio del CAI e seguire la sorte comune degli alberghi e ristoranti gestiti da privati.

Ha provveduto a divulgare le date di apertura e chiusura dei 407 rifugi del Sodalizio per evitare giustificati reclami da parte di alpinisti che, per la mancata conoscenza di tali date, si sono trovati talvolta in gravi difficoltà.

Infine ha, con molta cura, provveduto alla divisione fra le più meritevoli sezioni, dei contributi che sono stati elargiti nel 1957, sia dalla Sede Centrale sia dal Ministero della Difesa. Tali distribuzioni sono avvenute secondo le risultanze delle tavole annesse alla relazione, avvertendosi che i fondi della Sede Centrale riguardanti il 1957 sono stati distribuiti a fine febbraio 1958, mentre quelli del Ministero Difesa sono in via di distribuzione.

Devo rilevare, su segnalazione del Conte Vallepiana e del dr. Fossati Bellani, che sarà molto opportuno, anche per lo sviluppo sci-alpinismo, che le sezioni adibiscano locali ad uso invernale nei rifugi di alta quota.

#### Ripartizione del contributo M.D.E. alle sezioni per opere eseguite nel 1957-1958 a Rifugi dell'Automobile militare.

Sezione di BOLOGNA	L. 228.000
» di BRESSANONE	» 93.000
» di CHIVASSO	» 164.000
» di FIRENZE	» 655.000
» di MILANO	» 617.000
» di MONZA	» 295.000
» di PADOVA	» 319.000
» di ROMA	» 73.000
» di SAVIGLIANO	» 17.000
» di TORINO	» 207.000
» di TREVISO	» 329.000
» UGET TORINO	» 310.000
» UGET CIRIE'	» 30.000
» di VERONA	» 775.000
» di VIPITENO	» 588.000
	L. 4.700.000
Spese di registrazione, diritti ecc.	» 300.000
<b>Totale</b>	<b>L. 5.000.000</b>

#### Distribuzione contributo Rifugi alle sezioni -

L. 5.500.000 Sede Centrale

Sezione di MONZA	L. 700.000
» di PARMA	» 100.000
» di SAVONA	» 10.000
» di AGORDO	» 50.000
» di TORINO	» 600.000
» di CARATE BRIANZA	» 40.000
» UGET TORINO	» 10.000
» di MESSINA	» 10.000
» di CARRARA	» 50.000
» LIGURE	» 70.000
» di PRATO	» 30.000
» di VENEZIA	» 240.000
» di BRESCIA	» 80.000
» di TRIESTE	» 60.000
» di LUCCA	» 50.000
» di DERVIO	» 25.000
» di VIAREGGIO	» 30.000
» di MONDOVI'	» 30.000
» di COMO	» 30.000
» UGET BUSSOLENO	» 20.000
» di PALERMO	» 20.000
» di CUNEO	» 270.000
» di UDINE	» 20.000
» di GALLARATE	» 25.000
» di LECCO	» 30.000
» XXX OTTOBRE	» 20.000

Sezione S.E.M.	L. 200.000
» di MILANO	» 865.000
» S.A.T. TRENTO	» 700.000
» di PADOVA	» 240.000
» di CORTINA	» 70.000
» di SONDRIO	» 190.000
» di CONEGLIANO	» 220.000
» di DOMODOSSOLA	» 10.000
» di BIELLA	» 20.000
» di TREVISO	» 60.000
» di DESIO	» 70.000
» di VERONA	» 35.000
» di ROMA	» 20.000
<b>Totale</b>	<b>L. 5.500.000</b>

### COMMISSIONE CINEMATOGRAFICA

Il comm. Mario Bello presiede la Commissione Cinematografica la quale intende seguire due precisi indirizzi:

a) incoraggiare con aiuti materiali i dilettanti che vogliono dedicarsi alla cinematografia in montagna;

b) acquistare prevalentemente grandi film per la diffusione presso le sezioni.

Se entrambi gli scopi sono nobilissimi, si osserva col Presidente della Commissione, che la scarsità di fondi a disposizione impedisce una piena realizzazione dei propositi.

Fino a qualche tempo fa l'attività della Commissione era prevalentemente rivolta al noleggio presso le sezioni di film didattici e divulgativi.

Se nel 1956 gli incassi per noleggi furono di L. 1.052.067, nel 1957 non aumentarono di molto giungendo a L. 1.154.125. Tuttavia vi fu un confortevole numero di Sezioni (149) che richiesero programmazioni, rimanendo tuttavia poco più della metà delle sezioni che costituiscono il Club Alpino Italiano (232).

Nel 1957 sono entrati a far parte del patrimonio della Cineteca del CAI i film « Scalate e voli sulle Dolomiti », « Monte Api » di Barenghi e Bignami. E' augurabile che anche il programma del 1958, preparato dal comm. Bello, trovi concreta realizzazione.

Il 6° Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione ha avuto, come è noto, un notevole successo. Fra i film italiani che furono presentati sono da segnalare: Grandes Murailles, Tahalra e Monte Api.

### COMMISSIONE SCI ALPINISMO

Presiede questa Commissione il dr. Gianvittorio Fossati Bellani in collaborazione con alcuni soci benemeriti di questa forma dell'uso dello sci.

La Commissione ha pubblicato, con l'ausilio del dott. Silvio Saglio, le prime quattro monografie per itinerari sci-alpinistici: Monte Cevedale, Col delle Locce, Marmolada, Monteveglio. Sia per la squisita tecnica sia per la presentazione veramente attraente, queste opere vanno additate a tutti i soci che desiderano conoscere le zone cui le monografie si riferiscono.

La Commissione ha voluto premiare chi si interessa di sci-alpinismo in un momento nel quale le simpatie vanno ad altre specialità dello sci: così sono state attribuite due targhe di benemerita al dott. Toni Gobbi ed alla Guida Giulio Salomone di Courmayeur che organizzarono, quali guide, importanti itinerari sulla Haute Route; ed è stato assegnato un premio anche al sig. Carlo Pettenati della Sezione di Roma.

Il Presidente della Commissione ha segnalato anche l'onorifico incarico trasmesso dal Club Alpino Francese al Gruppo Fior di Roccia di

Milano per l'organizzazione dell'8° Rallye sci-alpinistico internazionale della Capanna Marinelli.

Il Presidente della Commissione segnala altresì l'opera della guida Silvio Borsetti che ha organizzato il 5° Corso Direttori di Gita dell'Hoshand unico del genere in Italia.

L'attività futura della Commissione si dirigerà alla pubblicazione delle monografie, all'esame per corsi e traversate sci-alpinistiche da parte delle sezioni; al patrocinio ed all'aiuto per il perfezionamento del corso per direttori di gita; alla ristampa di una pubblicazione di Bruno Toniolo dal Titolo « Elementi di sci-alpinismo ». La stessa Commissione dovrebbe riuscire a regolare i delicati rapporti con l'analogo organo della FISCI.

### COMMISSIONE SCUOLE ALPINISMO

Il sig. Riccardo Cassin e l'avv. Antonio Buscaglione, in unione ad altri accademici e soci dirigeno questa commissione alla quale furono assegnati nel bilancio 1957 fondi per 1 milione di lire.

La Commissione Nazionale si è riunita al completo in due occasioni per esaminare i vari problemi inerenti alla propria attività ed a quelli delle varie scuole da essa controllate; ha indetto il II° Convegno degli Istruttori Nazionali di Alpinismo che si svolse a Courmayeur nei giorni 21, 22 e 23 settembre; tale Convegno ha avuto la principale finalità di rinsaldare i vincoli di amicizia tra tutti gli Istruttori Nazionali e di trattare i problemi dell'insegnamento alpinistico sul piano nazionale. I due giorni di riunione vennero occupati da una dettagliata espositiva sulla attività della Commissione Nazionale da parte del Vicepresidente Buscaglione; da una relazione di Floreanini sull'organizzazione delle Scuole di Alpinismo ed infine da una relazione di Secondo Grazian sulla nuova dispensa di tecnica di roccia.

La Commissione Nazionale sta sempre perseguendo il completamento della collana di dispense nelle varie materie alpinistiche.

Per quanto concerne l'attività delle Scuole sottoposte al controllo della C.N. anche quest'anno essa è stata pienamente soddisfacente: la « Giusto Gervasutti » di Torino, egregiamente diretta dall'accademico Dionisi, ha svolto due corsi con complessivi 50 allievi.

La « Emilio Comici » di Padova ha svolto il 20° corso di roccia suddiviso in due corsi minori: uno per principianti e l'altro di perfezionamento. Si ebbero una quarantina di iscritti, con 207 presenze, mentre prestarono la loro attività 16 capi cordata. Sovrintesero alla Scuola il Direttore Giancarlo Buzzi ed i Vice Direttori Lorenzoni e Gesuato. Le lezioni teoriche vennero altresì tenute da esperti nei vari rami delle materie alpinistiche.

« La Giorgio Graffer », della Susat di Trento ha tenuto un corso al rifugio Agostini in Val d'Ambiez in due corsi con una frequenza complessiva di una quarantina di allievi. Il corso era diretto da Cesare Maestri coadiuvato dagli altri Istruttori Nazionali Navasa e Dolfi.

L'istruttore nazionale Mario Bertazzoli — che è entrato quest'anno a far parte della C.N. — è stato nominato Direttore della ormai benemerita Scuola Nazionale « Emilio Comici » di Val Rosandra. In giugno si svolse il 28° corso primaverile che ebbe una trentina di partecipanti con un totale di 258 presenze alle lezioni teoriche e 167 a quelle pratiche. Il corso è stato ispezionato dal Comm. Nazionale Floreanini.

Tullio Corbellini ha curato anche quest'anno, con quella diligenza che gli è propria, i corsi di roccia e di alta montagna indetti dalla Scuola

« Adamello » di Brescia, da lui presieduta. Non è il caso di tessere gli elogi di Corbellini, la cui passione e competenza lo hanno chiamato a far parte della C.N.

Il corso di roccia si è svolto nella palestra di Virle, mentre gli esami si svolsero al Rifugio Brentei ove 25 allievi furono ritenuti idonei. Una ventina di allievi parteciparono al corso di alta montagna che si svolse presso il Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso.

L'ottima organizzazione della Scuola « Tita Piaz » della Sezione di Firenze è principalmente dovuta alla passione del suo Direttore Marino Fabbri, che anche quest'anno ha avuto quali collaboratori di altissimo valore Bafile, Dolfi, Morandi, Zaccaria, Baruchieri, Ridi e Fanton e lo stesso Presidente della Sezione di Firenze Accademico Cecioni. Un primo corso promosso dalla Scuola ebbe una ventina di partecipanti, mentre il secondo corso ne ebbe una decina. Un terzo corso svoltosi nel luglio al rifugio « Città di Vigevano » al Col d'Olen ebbe la presenza di 17 allievi ed infine un quarto corso di arrampicamento con base ai rifugi Preus e Vaiiolet ebbe 16 allievi.

La Scuola Nazionale d'alta Montagna « Agostino Parravicini » è stata quest'anno nella sua attività ostacolata dal maltempo che ha imperversato nella zona del Disgrazia. Lorenzo Marimonti, Paolo Re, Eugenio Carestito e Vittorio De Tuoni si sono prodigati per la migliore riuscita delle lezioni.

Durante il corso primaverile, diretto dallo stesso direttore della Scuola ing. Pino Gallotti, e svoltosi in Grigna, la Parravicini ha avuto 26 allievi. Il corso è stato visitato dall'Ispettore Nazionale Felice Butti.

La Scuola del Gruppo Ragni della Sezione di Lecco ha tenuto il quinto corso teorico-pratico di alpinismo in Grigna. Il Direttore Bartesaghi è stato coadiuvato da arrampicatori di chiara fama, alcuni dei quali Istruttori Nazionali come Nino Bartesaghi, Anghileri, Butti. Assai lusinghiero è stato l'esito del corso di alta montagna tenutosi in agosto al col d'Olen.

L'Istruttore Nazionale Navasa è il Direttore della Scuola « Priarolo » della Sezione di Verona; la quale in questi ultimi anni ha perfezionato i suoi corsi per l'impulso del Presidente avvocato Azzini. Quello di arrampicamento ha avuto per Direttore Cesare Maestri, mentre Istruttori qualificati si sono prestati per le lezioni teoriche e per dirigere l'attività in Dolomiti.

La Scuola « Priarolo » ha istituito una sezione sci-alpinistica affidandone la direzione all'Istruttore Nazionale dott. Chierigo.

La SUCAI di Roma ha tenuto un corso di roccia, al quale hanno partecipato 25 iscritti, diretto da P. Consiglio e da F. Aletto. Un secondo corso diretto da Aletto e da Morandi si è svolto nel novembre e dicembre. Gli allievi furono una trentina. Alle lezioni pratiche in palestra si alternarono numerose lezioni teoriche.

Un particolare plauso va rivolto agli Istruttori della SUCAI di Roma ed agli allievi della Scuola per le sempre importantissime salite che, durante la campagna alpinistica, effettuano in Dolomiti.

La « Sergio Nen » di Venezia ha tenuto un Corso dall'aprile al giugno con numerose lezioni teoriche e pratiche; le quali ultime si sono svolte nella palestra di S. Felicità a Bassano del Grappa. Il Direttore Creazza si è lodevolmente prodigato per la migliore riuscita del Corso.

Un plauso merita la Sezione di Jesi la quale per la passione del dott. Sergio Macciò, Presi-

dente della Sezione, ha realizzato il secondo corso di arrampicamento a carattere orientativo, fruendo della palestra del Gran Sasso.

Il quinto corso di alpinismo a carattere dolomitico della Sezione di Napoli, è stato diretto dall'Istruttore Nazionale Ubaldo Candrina ed ha avuto per collaboratori gli Istruttori Nazionali Lombardi ed Izzo. Al corso svoltosi nei mesi di aprile e di maggio, hanno partecipato numerosi allievi.

Il prof. Fenaroli ha diretto il primo corso della Scuola di Alpinismo della Sezione di Bergamo. Della preparazione e competenza del Direttore, del Vice Direttore Ausari e degli Istruttori Pliccioli e Berlendis, coadiuvati da Aiuto Istruttori di non poco valore, hanno goduto 38 allievi.

Il corso di alpinismo indetto dalla Sezione di Vicenza ha avuto 15 iscritti (numero massimo ammesso) con un complesso di 220 presenze tra lezioni pratiche e teoriche.

Anche la Sezione di Como, con la Direzione dell'Istruttore Nazionale Nicola Noseda Pedraglio, ha tenuto il corso nei mesi di settembre ed ottobre.

Purtroppo non tutte le Scuole hanno mandato tempestivamente la relazione: e delle stesse quindi non si può far qui menzione.

La Commissione si propone di intensificare per l'anno veniente la propria attività.

#### COMMISSIONE CAMPEGGI ED ACCANTONAMENTI NAZIONALI

Dà impulso a questa Commissione il rag. Nazzeno Rovella che la presiede.

Egli segnala che i maggiori consensi vanno al Campeggio della Sezione Cai-Uget di Torino, da molti anni istituito in Val Veni.

Vi furono nel Campeggio 5110 presenze e furono effettuate 18 gite collettive, spesso alla Tour Ronde e spesso con traversate dal rifugio Torino a Chamonix.

Seguono nell'ordine: il Campeggio al Pian della Battaglia organizzato dalla Sezione di Palermo, con 3647 presenze; l'accantonamento al Col d'Olen organizzato dalla Sezione di Vigevano, con 3164 presenze, il Campeggio in Val Pudara organizzato dalla Sezione di Milano, con 2100 presenze; il Campeggio a Tempio Pausania, organizzato dalla Sezione di Cagliari, con 1077 presenze; l'Accantonamento all'Alpe Pedriola, organizzato dalla Sezione Sem di Milano con 539 presenze.

I nomi delle località e le cifre riportate dimostrano di per sé che la gioventù del C.A.I. gradisce moltissimo questa iniziativa che merita di essere sorretta ed ampliata: del che danno arra la personalità che dirige la Commissione ed i suoi collaboratori.

#### COMMISSIONE LEGALE

L'opera della Commissione Legale, la cui direzione è affidata al Presidente Generale, è stata soprattutto di preparazione ai lavori della Assemblea dei Delegati tenuta nell'aprile 1957 in Verona e poscia ai lavori dell'Assemblea straordinaria in Bologna del 19 gennaio 1958.

Non è qui necessario accennare più lungamente ad una attività che ha appassionato e interessato tutti i soci, se non altro come ricerca di un rinnovamento alla vita del Sodalizio il quale deve affrontare tempi e costumi nuovi in un ambiente sociale che si è profondamente rinnovato nell'ultimo ventennio.

Numerosi pareri in materia fiscale sono stati trasmessi alle sezioni le quali tuttavia, come già si è detto, risentono del nuovo atteggiamento

dello Stato e degli Enti autarchici territoriali i quali tutti tendono a togliere al C.A.I. i benefici che gli furono elargiti con una legge del 1937, in virtù di una configurazione giuridica e di scopi pubblici che oggi gli sono contestati.

Un complesso studio sulle proprietà patrimoniali dell'Ente della Regione Trentino-Alto Adige è stato condotto da un perito tavolare ed ha messo capo ad un interessante risultato.

E' stata emanata una circolare concernente la richiesta per il risarcimento dei danni di guerra.

I regolamenti sezionali sono stati riveduti ed approvati man mano sono stati trasmessi alla Sede Centrale e si sono seguite con particolare cura le azioni giudiziarie promosse dal prof. Desio mediante ricorso al Consiglio di Stato e dalla Guida Achille Compagnoni mediante citazione innanzi al Tribunale di Milano; quest'ultima controversia attende la sua definizione per il mese di giugno 1958.

In occasione della Spedizione al Gasherbrum IV° la Commissione Legale ha preparato un contratto di disciplina modellato su quelli in atto nelle altre nazioni d'Europa ed è riuscita a stipulare un vantaggioso contratto di assicurazione per i partecipanti alla spedizione presso le Assicurazioni Generali di Venezia. Per questi ultimi scopi è stata preziosa l'opera del nostro incaricato ai rapporti con l'Estero Conte Vallepiana e del tecnico assicurativo ing. Renato Spanyol di Trieste.

Alla Commissione Legale è spettato anche il compito di redigere i contratti con la Casa Mondadori (Epoca) e con la Casa Editrice Leonardo da Vinci per la divulgazione dell'Impresa in Himalaya.

#### COMMISSIONE PER L'ALPINISMO GIOVANILE

E' presieduta dal prof. Credaro ed ha come collaboratori numerosi appassionati della montagna, fra i quali primeggia, per l'opera sua, il signor Carlo Pettenati di Roma, instancabile organizzatore dell'Escursionismo Scolastico del CAI (ESCAI).

A questa attività fondamentale per il Sodalizio è stata assegnata nel 1957 sul bilancio sociale la somma di 2 milioni di lire.

Il campo di azione dell'alpinismo giovanile si è allargato, forse proprio per l'attività dei Dirigenti, nell'Italia Centro Meridionale.

Nuovi gruppi sono stati costituiti a Foligno, Jesi, Alatri, Latina, Subiaco, all'Aquila, Terni, Lanciano, Fabriano, mentre il gruppo di Roma è oggi forte di 700 iscritti.

L'Accantonamento organizzato a Pozza di Fassa dal Gruppo Escai della capitale ha annoverato 247 presenze.

Graditi dai soci anche gli Accantonamenti delle Sezioni di: Firenze, Foligno, Ascoli Piceno, e Latina. Belle iniziative sono state prese d'accordo col CAI di Torino e con la SUCAI della Sezione di Milano.

Non occorre sottolineare per i Delegati l'opportunità di intervenire nel proporre nuovi e migliorati metodi di azione per attirare i giovani nelle file del Sodalizio: l'opera di proselitismo va curata moltissimo proprio presso i giovani.

#### COMITATO SCIENTIFICO

E' presieduto dal prof. Giuseppe Nangeroni che con i suoi collaboratori ha continuato le ricerche nel campo naturalistico e scientifico e la divulgazione dei risultati anche attraverso la Rivista Mensile.

Particolare menzione meritano i Comitati Se-

zionali di Modena, quello degli speleologi comaschi, genovesi, liguri, torinesi, marchigiani, milanesi e toscani.

Un elogio va alla Sezione di Dervio per la creazione di un Giardino Alpino, al prof. Cappello per gli studi sui fenomeni periglaciali; al prof. Mascherpa per studi biologici sull'ambiente montano; al prof. Saibene per la stesura di due volumetti di divulgazione scientifica; alla Signora Credaro-Pirola per lavori di botanica alpestre su morene.

In occasione dell'anno Geofisico sono state distribuite 40 tessere ad operatori diretti di osservazioni glaciologiche e vennero invitati tutti i soci che frequentarono zone glacializzate ad inviare fotografie documentarie per poter osservare, anche attraverso la iconografia, le variazioni glaciali.

E' in via di attuazione la pubblicazione di due volumetti della serie « Conoscere le nostre montagne attraverso le immagini ».

#### RIVISTA MENSILE

L'avv. Cesare Negri riferisce che nonostante lo aumento di bilancio da 12 a 16 milioni di lire annui per il 1958, non sarà possibile accogliere la soluzione patrocinata dal Consigliere ing. Bortolotti, soluzione secondo la quale sono da prevedersi 11 numeri di 48 pagine ciascuno. Ciò perché il maggior costo farebbe ascendere la spesa a 20 milioni di lire.

Il Comitato ha perciò proposto di aumentare il numero delle pagine dei sei numeri attuali in modo da portarlo da 424 a 464 con 36 di illustrazioni.

Indubbiamente la Rivista Mensile ha mantenuto altissime le sue qualità tradizionali e di ciò va dato pubblico ringraziamento ed elogio ai membri del Comitato di Redazione e in particolare all'ing. Bertoglio, che con tanta passione ne cura la redazione. Tuttavia resta da vedere se i tempi nuovi non consiglino di allargare la parte dello spazio che è dedicata nel nostro organo di stampa agli aspetti della vita associativa. Tali aspetti, con l'aumentare del numero dei membri del Sodalizio, e con lo accrescersi dei problemi dell'Ente, destano ovunque un nuovo interesse.

#### BIBLIOTECA SEDE CENTRALE E MUSEO DELLA MONTAGNA IN TORINO

Continuano un'attività sufficiente, che però tuttavia sarebbe opportuno ampliare e perfezionare: ne danno affidamento la sempre giovanile attività del prof. Corti per il Museo e la competenza dell'ing. Bertoglio per la Biblioteca.

#### ATTIVITA' VARIE DELLE SEZIONI

Hanno mantenuto intenso ritmo lo slancio e le iniziative di dirigenti e soci, per il mantenimento e l'incremento del patrimonio immobiliare dell'Ente. Quest'ultimo è volto precipuamente ad agevolare la frequentazione delle montagne ed a servire di base all'attività alpinistica pura. E' stato favorito anche dagli apporti che, sia pure in misura limitata, il Commissariato del Turismo ha elargito per il 1957 con un ultimo sussidio di L. 9.660.000, e dal contributo del Ministero Difesa Esercito assommante a L. 5.000.000.

Degne di menzione le seguenti sezioni per il potenziamento ed il miglioramento del patrimonio dei rifugi:

Sezione di Gallarate - apertura Bivacco fisso « Città di Gallarate » a q. 3967 sullo Jägerhorn (il più alto bivacco delle Alpi).

Apertura rifugio Marchetti all'Alpe di Mera.  
Sezione di Milano - apertura Rifugio Bignami nel gruppo del Bernina.  
Ampliamento Rifugio Luigi Gianetti in Val Porcellizzo.

Sezione di Auronzo - ricostruzione Rifugio «Auronzo» alle Tre Cime di Lavaredo (era stato distrutto da incendio nel 1955).

Sezione di Bergamo - ampliamento rifugio Coca in Alta Val Seriana.

Sezione di Monza - ampliamento rifugio Bogani nella Grigna Sett.

Sezione Cai-Uget Torino - apertura Bivacco fisso «Val Sea» nel gruppo Ciamarella-Mondrone.

Sezione di Carrara - apertura del rifugio «Carrara» nelle Alpi Apuane.

CAAI-Sat-Cai Trento - apertura bivacco fisso «Ettore Castiglioni» sul Crozzon di Brenta.

Sezione di Parma - ampliamento del rifugio di Schia a 1300 m. sul Monte Caio.

Purtroppo sono rimasti danneggiati o distrutti i rifugi:

Rifugio Giusto Gervasutti - (Frebouze) danneggiato da caduta di seracchi.

Rifugio Elena - Val Ferret - distrutto da incendio.

Sono pure da elogiare la Sottosezione Cai Fior di Rocca di Milano che ha organizzato nel gruppo del Bernina l'VIII° Rallye del Club Alpino Francese — Coppa La Fuma — Le Traupieur — manifestazione internazionale di sci-alpinismo che ha raccolto la partecipazione di 35 squadre tra cui 13 italiane e quelle sezioni che hanno organizzato manifestazioni sci-alpinistiche come il Trofeo Mettolo Castellino (Sezione di Mondovi) e Rosenkrantz (Milano).

Da segnalare le Sezioni di Varese e Pieve di Cadore per l'organizzazione del Festival Canti della Montagna ed in particolar modo la Sezione Sat di Trento per l'organizzazione del Festival Internazionale Film della Montagna.

Quest'ultima iniziativa, che ha ormai importanza internazionale, è stata ampliata in collaborazione con il Comune di Trento e con gli organi della Regione Trentino-Alto Adige.

Continua d'altra parte, con una vitalità sempre più rigogliosa, la pubblicazione divulgativa ed informativa delle varie Sezioni. Periodici e bollettini raccolgono quanto di meglio viene scritto dai soci sulla vita alpinistica in ogni suo aspetto.

Degne di particolare menzione i fascicoli di: *Alpi Venete, Appennino Centrale, Scandere, Monti e Valli, La Finestra, il Bollettino della SAT, il Notiziario di Biella.*

Fra gli Annuari, interessanti quelli della Sezione di Bergamo, di Torino, Piacenza, di Como del C.A.A.I., a tacer d'altri.

#### ATTIVITA' ALPINISTICA

L'attività alpinistica durante il 1957 è stata molto intensa e tra le principali ascensioni compiute segnalano le seguenti:

- 1) 1ª salita al *Monte Bianco* - per il Gran Pilastro d'Angolo, compiuta da Walter Bonatti e Toni Gobbi.
- 2) 1ª salita alla *Thurwieser* per lo spigolo N.O. compiuta dalla guida Giuseppe Pirovano e Carlo Mauri.
- 3) Nuova via al *Pizzo Badile* - per la parete S.O. compiuta da Romano Merendi ed Emilio Frisia del C.A.I. Milano con la guida Giulio Fiorelli.

4) Nuova via alla *Punta Emma-Catinaccio* per la parete E. compiuta da Giuseppe De Francesch e dr. Donato Zeni di Pozza di Fassa.

5) Direttissima alla parete S. del *Pizzo Bianco* - 3215 - gruppo Rosa compiuta da Mario Bissaccia, Valeriano Bistoletti e Gino Buscaini del C.A.I. Varese.

6) 1ª salita italiana al Monte Bianco per la via della Pera compiuta da Bareux e Bonatti;

7) 1ª salita versante Nord tra la Punta Maquignaz e col Tournanche (gruppo Grandes Murailles) compiuta da Francesco Cavazzani con la guida Luigi Carrel ed i portatori Leonardo Carrel e Pierino Pession.

Tra le *Imprese Invernali* ricordo:

1) 1ª invernale per la parete S. della *Torre Trieste* compiuta da Armando Aste ed Angelo Miorandi.

2) 1ª invernale per la parete N-NO. del *Pizzo del Ferro* (Masino-Bregaglia) compiuta da Pierluigi Bernasconi e Fabio Masciandri.

3) 1ª invernale per lo sperone S.E. del *Gran Combin* compiuta dalla guida Franco Garda di Aosta.

4) 1ª invernale per la parete N.O. del *Gran Paradiso* compiuta dalle guide Franco Garda e portatore Sergio Giometto.

5) 1ª invernale per la Cresta E-NE al *Picco Adolfo Rey* compiuta da Giorgio Rossi e Corradino Rabbi del CAI-Uget.

6) 1ª invernale alla Punta *Kennedy* (Albignadisgrazia) compiuta dalla Guida Franco Lenatti e portatore Giacinto Lenatti.

7) 1ª invernale per la parete S.O. al *Piz Ciavasez* compiuta dal dr. Donato Zeni, Istruttore Nazionale di Rocca e dal portatore Antonio Gross.

L'attività alpinistica extra-europea è stata effettuata dalle seguenti spedizioni:

*Spedizione alpinistica al Paine* - organizzata privatamente dal socio dr. Guido Monzino, con l'assistenza del Padre De Agostini e con la partecipazione delle Guide Toni Gobbi, Jean Bich, Camillo Pellissier, Marcello Carrel, Luigi Bamarasse, Pession Pacifico e dei portatori Leonardo Carrel e Pession Pierino e dell'operatore cinematografico Piero Nava.

La Spedizione raggiunse le mete prefisse, scalando in prima assoluta, la vetta principale del Paine (salita di ghiaccio) e la Torre Centrale (salita in roccia).

*Spedizione nei Monti del Centro Africa* - nei gruppi del Ruwenzori, Kenia e Kilimanjaro - organizzata ed attuata dai soci: dr. Giorgio Gualco, Romano Merendi, Lorenzo Marimonti.

Degna e lodevole iniziativa patrocinata dalla Sezione di Milano.

*Spedizione privata al Pico Major (m. 5460) e Pico Orizaba (m. 5745) Messico*; organizzata dal dr. Bruno Uggeri con la Guida Vincenzo Peruchon.

*Spedizione privata organizzata dal socio ing. Piero Ghiglione con Pirovano e Canali*, nella Sierra Nevada e sulla Catena del Nevaditos e del Picos Orientales.

*Spedizione Elburz-Iran* - Gregorio Invrea, Walter Mejak, Bruno Crepez, Mauro Botteri, del C.A.I. Trieste.

Scalato il Dito di Dio (m. 4220) Kensan (4310) Alan Kouch (m. 4600) ed altre salite di ghiaccio di notevole difficoltà. Tale spedizione, patrocinata dalla Sezione XXX Ottobre di Trieste, ebbe l'appoggio finanziario della Sede Centrale.

*Due Spedizioni al Cerro Torre - Patagonia* -

# IL MINISTERO DELLA DIFESA

ha prescelto le suole

# vibram



- per le Truppe Alpine
- per la Guardia di Finanza



- per le Truppe Alpine
- per i Piloti dell'Aeronautica Militare
- per la Guardia di Finanza



- per l'Aeronautica Militare



- per le Truppe di Fanteria



- per scarpe militari da ginnastica

l'una composta da Walter Bonatti e Carlo Mauri che in un impegnativo tentativo, giunse sino a 300 m. dalla vetta, un autentico ago ricoperto di ghiaccio. L'altra composta da Bruno Detassis, Catullo Detassis e Cesare Maestri guide di Madonna di Campiglio, Luciano Ekker e Marino Stenico Cai Sat Trento, esplorò la zona, pur senza raggiungere la meta prefissa.

## ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Per richiesta delle Sezioni di Milano, Bergamo, Abbiategrosso è stata indetta un'Assemblea Straordinaria dei Delegati del CAI che si è tenuta il 19-1-1958 a Bologna, onde risolvere i problemi fondamentali di organizzazione del Sodalizio.

Due tesi sono state prospettate ai Delegati: la prima, patrocinata dalla grande maggioranza dei Consiglieri Centrali e dalla Presidenza Generale, secondo la quale il Club Alpino Italiano, ormai investito di compiti di interesse pubblico, deve cercare di ottenere dallo Stato la riforma della legge regolatrice n. 704 del 1943, insieme alla assegnazione di un contributo annuale fisso sul bilancio statale, dando in contropartita la sola possibilità di controllo dell'uso di tale contributo. Controllo che tuttavia comporta, per richiesta del Ministro del Tesoro, la qualificazione del CAI nella categoria degli Enti Pubblici.

La seconda, sostenuta da numerosi Dirigenti Sezionali, specie dell'Alta Italia (Milano, Bergamo, Abbiategrosso, Brescia, ecc.) secondo la quale, nonostante le difficoltà finanziarie del Sodalizio, non sembrava opportuno e conveniente richiedere il contributo dello Stato appunto per le condizioni poste dallo Stato stesso alla concessione del contributo, ed inoltre per mantenere all'ente la fisionomia tradizionale, antecedente alle trasformazioni operate dal fascismo.

Per uscire dall'impasse, i sostenitori della seconda tesi proponevano che, troncate le trattative con lo Stato, si prendessero i seguenti provvedimenti:

- a) aumento delle quote sociali da versare alla Sede Centrale;
- b) limitazione dell'attività del Club Alpino Italiano.

L'Assemblea dei Delegati, con 216 voti favorevoli e 135 contrari, approvava il seguente ordine del giorno presentato dall'avv. Tedeschi di Torino, con questa precisazione: «L'Ordine del giorno va messo in relazione a quanto il Presidente Generale ha finito di dire, cioè che tutti quanti abbiamo il desiderio di poter risparmiare la soluzione della personalità di diritto pubblico, ma che però se la personalità di diritto pubblico fosse la condizione sine qua non per arrivare a risolvere i nostri problemi, la Presidenza Generale è autorizzata anche ad accettarla.

### Ordine del giorno

«L'Assemblea dei Delegati, sentite le relazioni del Consiglio Centrale e della Commissione no-

SICUREZZA E MODA NEGLI  
OCCHIALI  
BARUFFALDI

minata a Verona, mentre approva la loro attività fin qui svolta e conferma la fiducia al Consiglio Centrale, ritiene che sia necessario adottare una soluzione che consenta sicuramente di adeguare le attività presenti e future del Club agli scopi statutari e che sia quindi da respingere qualsiasi tendenza immobilistica e di riduzione delle attività sociali e pertanto dà mandato al Consiglio Centrale, partendo dalla base dell'elaborato della Commissione di Verona, di riprendere e di perfezionare gli studi e le trattative per una riforma legislativa che assicuri un adeguato contributo dello Stato con particolare riguardo alle più onerose attività di interesse sociale e nazionale; soccorso alpino, guide e portatori, spedizioni extra europee, rifugi, ecc., mantenendo sostanzialmente ferme le norme dell'attuale Statuto del C.A.I.».

#### 69° CONGRESSO NAZIONALE DEL C.A.I.

Preparato dalla Sezione di Palermo, si è svolto nei primi giorni del mese di maggio.

Sia consentito, anzitutto, di elogiare il Presidente della Sezione rag. Nazzareno Rovella ed i suoi volontari collaboratori per la geniale ed ammirata organizzazione, che suscitò generali consensi e di rivolgere poi un cordiale ringraziamento al Governo Regionale il quale, tenendo in alta considerazione il Club Alpino Italiano, offri larga ospitalità.

Anche la popolazione dell'Isola manifestò cordialità ed interesse ai Congressisti, ai quali furono tenute dotte conferenze da parte dei signori dott. Loffredo e dott. Giovanni Flores.

I partecipanti alle numerose e variate gite hanno ammirato le bellezze delle montagne isolane ed apprezzato lo sforzo che Autorità e Sezioni del C.A.I. compiono, in pieno accordo, per valorizzarle.

...

Per concludere si può dire che, mentre l'attività in montagna non è stata inferiore a quella dell'anno precedente, ed ha sempre interessato notevoli masse di cittadini, l'attività preparatoria delle grandi imprese alpinistiche ha avuto una intensificazione eccezionale proprio al fine di portare i nostri soci alle maggiori conquiste nel campo dei cimenti extra-europei.

Questa nuova attività del Sodalizio ha richiesto sforzi non comuni e di vario aspetto. Tutti gli ostacoli sono stati felicemente superati e la Sede Centrale e le Sezioni aspettano ora di raccogliere i frutti del silenzioso e tenace lavoro durato tutto l'anno 1957.

Auguriamo agli amici che in Himalaya e sulle Ande in questo momento stanno per dare prova di quello che valgono gli alpinisti italiani, di ottenere il più lieto e meritato successo.

L'anno 1957 ha segnato anche una data importante nello studio e nella discussione dei problemi fondamentali della vita del Sodalizio, il quale non può rimanere costretto nelle formule, per quanto care, escogitate nel secolo scorso. Urgono nuove necessità: le giovanili esuberanze trovano nuove forme per l'azione, ed il Sodalizio non può ignorare queste necessità e queste richieste. In un'apprezzabile «concordia discors» deve essere attuata una nuova via che contempere le esigenze di ciascuno nello svariatisimo materarsi dell'alpinismo.

Sodalizio ed alpinismo non sono una sola cosa: ed in questo dualismo è il sodalizio che deve servire all'alpinismo. Mi auguro di tutto cuore che ciascuno di noi senta con purità di scopi questo dovere e che presti la sua opera sempre apprezzatissima per il raggiungimento di quello che è l'intento, non mai obliato, della Presidenza e della Sede Centrale: l'affermazione degli ideali che il Club Alpino persegue oramai da cento anni, il bene e la soddisfazione delle esigenze delle vecchie e nuove generazioni di soci.

Il mio ringraziamento più sentito va a tutti i dirigenti, da quelli della Sede Centrale a quelli delle Sezioni che disinteressatamente hanno dato la loro opera e la loro esperienza per le fortune dell'Associazione.

Va anche a tutti i componenti del Corpo Soccorso Alpino, alle Guide e Portatori che ebbero modo di dimostrare quanto grande e generoso sia ancora il sentimento della solidarietà umana. Va a tutti coloro che furono vicini al Club Alpino Italiano nel cammino, non sempre facile, dell'Amministrazione e fra essi agli impiegati della Sede Centrale.

Anche alle Autorità Centrali e periferiche dello Stato devo rivolgere i sensi del mio animo grato per il lusinghiero riconoscimento che ci hanno dato, sia pure entro i ristretti limiti della loro facoltà, della importanza della funzione svolta dal Club Alpino Italiano.

E con ciò mi auguro che nella libera discussione e nell'interesse del Club Alpino i Delegati conferiscano, in perfetta serenità, l'apprezzato apporto della loro esperienza e dei loro sentimenti per indicarci quale dovrà essere la vita futura del Sodalizio e la migliore via da seguire per il raggiungimento dei suoi ideali.

Dr. GIOVANNI ARDENTI MORINI  
Presidente Generale del C.A.I.



# Rosatello

## RUFFINO

*Il vino per i nuovi gusti*

\* PRODOTTO I. L. RUFFINO \* PONTASSIEVE \* FIRENZE \*

## CASSETTA RECLAME MONTINA



LA CASSETTA RECLAME MONTINA contiene prodotti di gran marca:

- 1) 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica di Liquor d'Ulivi, *olio di pura oliva*, insuperabile per la sua finezza.
- 2) 1 bottiglia da litro di olio puro d'oliva marca G. M. (*semigrasso*).
- 3) 1 flacone grande di «Olio Montina da bere».
- 4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina, bianco all'80%.
- 5) 5 Saponette «Marsiglia» neutre, non profumate.

PREZZO L. 6.100 pagamento anticipato.

Per i Soci del

T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. L. 6.000

La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). (Per la Sardegna aggiungere L. 560 per spese di traversata) N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

## CINEMA E MONTAGNA

Nel complesso questo accurato documentario d'attualità costituisce un quasi indispensabile complemento al film «Italia K 2».

Corrado Lesca

### PRELUDIO AL K2

di Mario Fantin

(Kodachrome - Ferraniacolor)

Salutiamo con piacere la riapparizione di questo documentario in una nuova edizione sonora che ci riporta piacevolmente fra gli uomini del K 2, alle loro prime esperienze in comune sulle nevi del Plateau Rosa e del Monte Rosa.

La copia su duplicato riproduce purtroppo con scarsa approssimazione i bei colori dell'originale; ma è questo inconveniente da poco, poiché non tanto i colori qui interessano quanto piuttosto rivedere tutti i protagonisti dell'impresa del K 2 — da Compagnoni a Puchoz, da Bonatti a Rey — mentre si cimentano in ascensioni invernali, sperimentando le caratteristiche dell'equipaggiamento in condizioni disagiatissime analoghe a quelle che troveranno poi sulle altissime cime himalaiane.

Le varie sequenze sono state svolte compiutamente, con l'ausilio di grafici molto evidenti; le teleferiche, le tende d'altitudine, i duvets, le radio vengono via via collaudate, insieme alla resistenza ed alla forza di volontà degli uomini, sferzati da gelide raffiche di tormenta e minacciati dalla caduta di valanghe.

### ZINAL - CORONA DI GHIACCI

di Mario Fantin

(Kodachrome - Ferraniacolor)

Con un precedente documentario (Mischa-bel - Regno dei 4000) Mario Fantin aveva già cercato di creare — per un determinato gruppo di monti — una specie di guida alpinistica, illustrandone con la cinepresa le ascensioni più importanti: quel primo film però per la sua carenza d'inquadrature e l'eccessivo sintetismo non costituì altro che un volenteroso tentativo.

In questo nuovo documentario concepito con gli stessi criteri del precedente ma realizzato con ben altra cura si nota un decisivo ed incoraggiante miglioramento, sia per l'impiego del colore che evidentemente aiuta a ricreare l'ambiente dell'altissima montagna molto meglio del bianco-nero, sia per una serie di riprese assai più legate e conseguenti, che riescono a dare veramente un'idea precisa delle difficoltà dell'ascensione e della morfologia del terreno.

La determinazione topografica — essenziale in documentari di questo genere — è facilitata da nitidi disegni su cui si snodano chiarissimi tracciati.

Le ascensioni presentate nel film (Bieshorn

CLUB ALPINO ITALIANO

## CONCORSO TESSERAMENTO 1958

Il Club Alpino Italiano indice un concorso a premi per il 1958 fra le Sezioni ed i Soci, con le seguenti norme:

### PER LE SEZIONI

Alla Sezione che aumenterà in maggior percentuale il numero di iscritti rispetto al 31 dicembre 1957:

1 Tenda « LANZO MORETTI » m. 2,40 x 4 del valore di L. 66.250

alla seconda in graduatoria:

1 Tenda « MOTTARONE MORETTI » m. 2,40 x 3,60 del valore di L. 54.150

alla terza in graduatoria

1 Tenda « ZINGARELLA MORETTI » m. 1,92 x 2,10 del valore di L. 43.000

alla quarta in graduatoria:

1 Tenda « MORETTINA MORETTI » m. 1,90 x 1,30 del valore di L. 24.750

### PER I SOCI

Al socio che presenterà il maggior numero di nuovi associati:

1 corda Mod. BADILE da 10 mm. - 40 m. del valore di L. 18.000

al secondo classificato:

1 corda Mod. LAVAREDO da 10 mm. - 40 m. del valore di L. 13.000

al terzo classificato:

2 Voll. di M. Fantin: K 2 SOGNO VISSUTO e ALTA VIA DELLE ALPI  
1 Vol. di S. Saglio: I RIFUGI DEL C.A.I. L. 12.500

al quarto classificato:

2 Voll. di M. Fantin: K 2 SOGNO VISSUTO e ALTA VIA DELLE ALPI L. 9.500

al quinto classificato:

1 Volume di M. Fantin: K 2 SOGNO VISSUTO - 1 Volume di S. Saglio:  
I RIFUGI DEL C.A.I. L. 9.000

al sesto classificato:

1 Volume di M. Fantin: ALTA VIA DELLE ALPI - 1 Volume di R. Cassin:  
DOVE LA PARETE STRAPIOMBA L. 6.800

Il concorso si chiuderà inderogabilmente il 31 gennaio 1959 ed i risultati saranno resi noti entro il 28 febbraio 1959.

# BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1896  
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.500.000.000  
RISERVA ORDINARIA L. 675.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO  
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA  
SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO  
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

---

COTONIFICIO

---

**Fossati**  
**Felice**

SOCIETA PER AZIONI

M O N Z A

FILATURA - RITORCITURA  
TINTORIA - TESSITURA

**ALCUNE SPECIALITÀ :**

*Massaua Bleu* **10**

*Zefiro Super Claudia*

*Raso Renzo*

*Flanelle*

*"FELIXELLA"*

*la camicia dell'alpinista e di ogni sportivo*

- versante Nord, Rothorn - cresta Nord, Trifhorn - versante Nord, Obergabelhorn - versante e cresta Ovest) costituiscono in definitiva un invito ed un richiamo, a cui nessun alpinista può restare indifferente: e se questo era lo scopo del documentario, esso può dirsi pienamente raggiunto.

C'è da sperare che altri lavori analoghi siano dedicati a gruppi di montagne italiane in modo che si possano creare vere e proprie cineguide in 8 o 16 mm: l'indubbia utilità dell'iniziativa dovrebbe trovare un concreto consenso nei nostri passoridottisti.

Corrado Lesca

### DEVERO, ALPE FIORITA

di Mario Fantin

(Kodachrome - Ferraniacolor)

Impresa sovrumana quella di realizzare un film di carattere essenzialmente botanico e paesaggistico che sia cinematograficamente valido: i numerosi documentari del genere fin qui riprodotti sono stati, da questo punto di vista, pietosi fallimenti.

Le inquadrature di fiori, che singolarmente possono considerarsi buone od anche ottime fotografie, rappresentate in rapida successione, finiscono per agglomerarsi e confondersi, elidendosi a vicenda: l'occhio segue svagato la troppo ricca esposizione che inesorabile si rovescia sullo schermo, e lo spettatore finisce per essere colto da una noia esasperata.

Il Fantin, conscio evidentemente dell'inconveniente, ha cercato di evitarlo per quanto possibile, legando le serie di fotografie con una lieve trama, che riesce ad alleggerire alquanto la presentazione piuttosto didattica e pedante della flora — invero incredibilmente ricca e varia — dell'Alpe di Devero: una maggior mobilità della cinepresa, ed eventualmente l'uso di un obiettivo a focale variabile, avrebbe tuttavia senz'altro consentito di articolare più agilmente la non facile materia.

Il colore conserva — anche nel controtipo — la brillante tavolozza cromatica dell'alpe; l'accompagnamento musicale invece male si accompagna alle immagini, con dissonanze bru-

sche e ritmi disturbanti, che non giovano a ricreare l'atmosfera dei luoghi.

Corrado Lesca

### GLI SCOIATTOLI DELLE DOLOMITI

di F. Attenni

(Scope - Ferraniacolor)

Forse non ci toccherà mai più di vedere un documentario insulso e banale come questo, in cui gli «Scoiattoli» cortinesi si esibiscono in gruppo su una innominata paretina. Superata la quale, li ritroviamo artisticamente scaglionati su una cresta che ha il pregio raro di offrire ad ogni scalatore una cima, piccola ma personale: con un effetto coreografico dei più felici, come è facile immaginare...

La produzione documentaristica italiana in costante peggioramento non riceve nuovo lustro da opere così sfacciatamente stupide.

Corrado Lesca

## BIBLIOGRAFIA

Piero Rossi - **I MONTI DI BELLUNO** - Ediz. Azienda Autonoma di Turismo e Sez. CAI di Belluno - Belluno 1958 1 vol. in 8° XIX-224-10 in appendice nn. 2 carte e 44 ill. f.t.; ril. t.t. edit. s.i.p.

Belluno è una città che, come parecchie altre della cerchia alpina, «sente» la presenza delle montagne; e questa guida, anche se vuole illustrare Belluno città, i suoi dintorni, gli itinerari escursionistici che se ne dipartono, dedica metà delle sue pagine agli itinerari alpinistici estivi ed invernali, su per le Dolomiti che circondano la conca di Belluno.

Splendidi itinerari, alcuni, che furono illustrati dalla penna di Antonio Berti e di Rudatis, anche se questa guida, volutamente, non si spinge oltre la zona dello Schiara da una parte e del Nevegal dall'altra.

Una rapida illustrazione di Belluno, cenni storici, naturali, artistici ed economici completano la visione della zona, a cui seguono notizie sui monti di Belluno e la loro storia alpinistica, sulle attrezz-

RABARBARO  
**ZUCCA**  
*l'aperitivo realmente efficace*  
RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4

S. p. A

**EMILIO BOZZI**

**ARTICOLI SPORTIVI  
SCI - MONTAGNA**

C.SO BUENOS AIRES, 88    CORSO GENOVA, 9  
**MILANO**

BICICLETTE E CICLOMOTORI

**tegnano**

BICICLETTE

**wolsl**



**Sconto 10% ai Soci del C. A. I.**

**Il fiasco  
che è un  
trionfo**



**chianti Melini**  
1705

## *"Gente della Montagna"*

### QUINDICINALE DEI PROBLEMI MONTANI

diffonde la viva voce dei montanari e richiama l'attenzione della collettività nazionale sulla soluzione dei problemi tecnici-economici e sociali che li angustiano.

Chi si abbona, chi lo sostiene, chi lo diffonde è un vero amico della montagna e dei montanari.

#### QUOTE DI ABBONAMENTO:

normale	L. 1.000
sostenitore	L. 4.000
benemerito	L. 10.000

**Riduzioni:** L'abbonamento viene ridotto del 50% per chi sia abitante e residente nei Comuni montani ai sensi della Legge n. 991 e si trovi nelle seguenti condizioni:

- sia socio del Movimento «Gente della Montagna»
- appartenga al Corpo delle Guide e Portatori del C.A.I.
- sia socio del C.A.I. o di altri Enti alpinistici
- sia socio dell'Associazione Nazionale Alpini
- sia socio del Touring Club Italiano
- appartenga al Corpo Forestale dello Stato
- sia parroco o insegnante.

L'abbonamento può essere effettuato direttamente alla Direzione del giornale «Gente della Montagna», Via Dandolo 13, Varese, oppure versato sul c/c postale n. 3/8158 - Movimento Gente della Montagna - Via Manzoni 12, Milano.

# PUBBLICAZIONI DELLE COMMISSIONI CENTRALI DEL C. A. I.

## COMITATO SCIENTIFICO

**I. Serie - CONOSCERE LE NOSTRE MONTAGNE ATTRAVERSO L'IMMAGINE.** - Volumetti di 56-60 pagine, a base di illustrazioni, ciascuna spiegata con esattezza, ma anche con semplicità.

	Prezzi per i Soci
1. - <b>LE ROCCE DELLE ALPI</b> (G. NANGERONI) . . . . .	L. 500
2. - <b>I GHIACCIAI DELLE ALPI</b> (G. NANGERONI) . . . . .	L. 500
3. - <b>LE PIEGHE E LE FRATTURE DELLE ROCCE</b> (G. NANGERONI - V. VIALLI) . . . . .	L. 500
4. - <b>ROCCE E MINERALI UTILI DEL LARIO E DELLA VALTELLINA</b> (G. FAGNANI) . . . . .	L. 250

**II. Serie - ITINERARI NATURALISTICI ATTRAVERSO LE ALPI.** - Servono per guidare alpinisti e turisti attraverso itinerari alpini interessanti sotto l'aspetto naturalistico.

1. - <b>DALLA VAL MALENCO ALLA VAL MASINO</b> (FAGNANI, NANGERONI, VENZO, note fioristiche di V. GIACOMINI), 45 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori, Sezione geologica . . . . .	L. 400
2. - <b>ATTRAVERSO LE GRIGNE</b> (C. SAIBENE), 71 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori note fioristiche di S. VIOLA, Sezione geologica . . . . .	L. 350

## COMMISSIONE SCI-ALPINISMO

Monografie tascabili su carta plastificata, con cartine a colori, fotografie e descrizione itinerari:

1. - <b>COLLE DELLE LOCCE</b> (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150
2. - <b>MONTE CEVEDALE</b> (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150
3. - <b>MARMOLADA DI ROCCA</b> (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150
4. - <b>MONTE VIGLIO - gruppo dei Cantari</b> (LANDI - VITTORJ) . . . . .	L. 150

## COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE ALPINISMO

1. - <b>FLORA E FAUNA</b> (F. STEFENELLI) . . . . .	L. 150
2. - <b>GEOGRAFIA DELLE ALPI</b> (NANGERONI-SAIBENE) . . . . .	L. 200
3. - <b>ORIENTAMENTO E LETTURA CARTE TOPOGRAFICHE</b> (ANDREIS - DE PERINI) . . . . .	L. 150
4. - <b>STORIA ALPINISMO EXTRA EUROPEO</b> (BUSCAGLIONE) . . . . .	esaurita
5. - <b>TECNICA DI GHIACCIO</b> (C. NEGRI) . . . . .	L. 200
6. - <b>TECNICA DI ROCCIA</b> (S. GRAZIAN - C. NEGRI - A. ZADEO) . . . . .	L. 350

Aggiungere L. 20 spese postali per ogni volume più L. 35 spese raccomandazione.

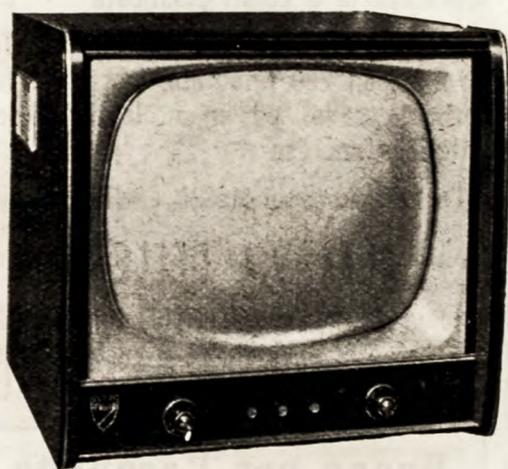
Questi volumetti sono in vendita presso il C.A.I. Centrale, Milano, Via U. Foscolo 3 e presso le Sez. C.A.I.

**SOCI DEL C. A. I., AMICI DELLA MONTAGNA, DIFFONDETE QUESTE UTILISSIME PUBBLICAZIONI!**

## UN'OFFERTA ECCEZIONALE AI SOCI DEL C.A.I.

Per particolare concessione la **S.r.l. TELEUROPA** Corso Europa, 22 (St. Babila) - Milano - Telef. 705.804 unica concessionaria per la vendita in Italia dei noti televisori della ditta **BRANDMULLER**, mette a disposizione dei soci del C.A.I., a scopo propaganda, **20 Televisori «Wolf» da 22"** che potranno essere ceduti alle prime 20 richieste **al prezzo eccezionale di L. 110.000** (franco Milano) con uno sconto del 50% sul prezzo corrente di listino determinato in L. 220.000 più I.G.E. e tassa.

Si prega indirizzare le richieste alla S.r.l. TELEUROPA dove si può prendere visione del televisore. La consegna verrà effettuata tramite concessionari esclusivisti su tutto il territorio nazionale. I Televisori «Wolf» vengono accompagnati dal foglio di garanzia come per legge.



**Il super TELEVISORE  
da 22"  
a schermo panoramico  
« W O L F »**

*Caratteristiche dell'apparecchio:*

Cinescopio maggiorato a visione panoramica da 22" - Due altoparlanti - Suono Intercarrier - Circuito con alta frequenza a cascode a torretta girevole per 10 canali - 28 funzioni di valvola - Alta tensione elevatissima per la massima brillantezza dell'immagine - Antenna presa a 300 Ohm predisposto per UHF.



Dimensioni cm. 50 x 57 x 62 ● Peso kg. 35 ● Tutte le tensioni di rete

zature escursionistiche, sciistiche, di rifugi, di pronto soccorso, ecc. La parte alpinistica è ricca di illustrazioni, foto e chiari disegni dell'A. con la descrizione concisa degli itinerari conosciuti.

Chi vuole quindi conoscere più intimamente questo interessante angolo delle Alpi, mal noto fino a qualche decennio addietro, ha ora a disposizione una simpatica guida.

**T.C.I. - CARTA AUTOMOBILISTICA D'ITALIA  
1 : 200.000.**

Di questa carta abbiamo avuto occasione di parlare in occasione dell'uscita dei primi fogli. Oggi ne sono usciti altri 4 (2, 5, 8, 11), riuniti due a due, uno sul recto l'altro sul verso, e comprendenti la zona tra il Brennero e Firenze, Milano e Padova, una zona cioè che comprende un complesso vastissimo di aspetti naturali del nostro Paese.

Le caratteristiche di questi fogli, naturalmente, sono le stesse delle precedenti: ricchezza di colori per dar rilievo sia al terreno (tratteggio e sfumo per le montagne, corsi d'acqua in nero o azzurro, laghi in azzurro, sia alle strade (categoria di strade, pendenze, distanze, tratti panoramici) permettono il buon risalto agli elementi essenziali di questa carta che è particolarmente automobilistica. E per il quale uso, la raccomandiamo all'attenzione degli alpinisti motorizzati.

G. B.

**\* BERGE DER WELT, DAS BUCH DER FORSCHER UND BERGSTEIGER - Buchergilde Gutenberg, Zürich, 1958.**

L'Associazione svizzera per le ricerche alpine, diretta da Othmar Gurtner in collaborazione con Marcel Kurz ed Hans Roelli ha pubblicato l'undicesimo volume 1956-57 di questa sua serie, con il proponimento non soltanto di continuare la collana, ma, dove necessario, di inserirvi dei volumi speciali.

In questo volume, ricco di sessantotto fotografie di particolare bellezza per la perfezione tecnica con cui sono state eseguite ed interessantissime per i soggetti in esse riprodotte, dopo alcuni brevi saggi dedicati a quello che possiamo chiamare l'alpinismo del secolo scorso, ma sempre veduto e sentito nei suoi valori positivi, il lettore viene portato a rivolgere la sua attenzione a montagne extraeuropee. Ci vengono qui descritte con sobria chiarezza, con precisione di particolari, con scientificità esattezza e senza minimamente trascurare gli elementi alpinistici, ascensione all'University Peak, al Mount McKinley, al Kangchendzönga, all'Everest, al Lhotsé, al Makalu.

Notizie circa la vita ed i costumi degli Arandu, della toponomastica del Nord-Baltistan, completa il materiale qui raccolto.

Il tono del libro è altamente scientifico: la conoscenza della montagna e dei problemi di varia natura che la montagna porta con sé, ma si sente, in ogni pagina, un vivo palpito idealistico privo di ogni retorica ed un senso religioso di fronte a quegli aspetti della nostra terra che più di ogni altro ci inducono a colloqui con il mistero che è nel nostro vivere ed oltre il nostro vivere.

G. V. Amoretti

**\* OXFORD MOUNTAINEERING 1955.**

Relazione della spedizione avvenuta nel 1954 nel Nepal Occidentale, sotto la direzione del geologo H. J. Harrington, e che comprendeva Ian Davidson, J. E. M. Arnold botanico ed entomologo, C. M. Todd, zoologo, J. J. Murray, con due sherpa, Mingma e Ang Temba. È stata esplorata la zona della Valle Seti.

## DUE LIBRI PER I SOCI DEL C. A. I.



Volume rilegato, cm. 22 x 28, pagg. 264, con sovracoperta a colori plasticata L. 7.300

Il volume che illustra la **SPEDIZIONE ITALIANA AL K2**, con 220 fotografie in grande formato, cartine, grafici ed un brillante diario della vittoriosa impresa.

E l'altro volume di **MARIO FANTIN**

### ALTA VIA DELLE ALPI

Volume rilegato di pagg. 164, formato 22 x 28, con 133 grandi illustraz., 8 carte topografiche, con sovracoperta a colori plasticata L. 4.800

**Buono per l'acquisto al prezzo ridotto di L. 6.000**

del volume **K2 SOGNO VISSUTO**

oppure dei due volumi

**K2 SOGNO VISSUTO**

**ALTA VIA DELLE ALPI**

al prezzo ridotto complessivo di **L. 9.500**

Il presente tagliando sarà valido solo se inviato alla **Sede Centrale del CLUB ALPINO ITALIANO - Via Ugo Foscolo, 3 - MILANO**

Il pacco sarà inviato contro assegno, in porto franco.

# MARMOLADA

(m. 3.400)

*LA REGINA DELLE DOLOMITI*

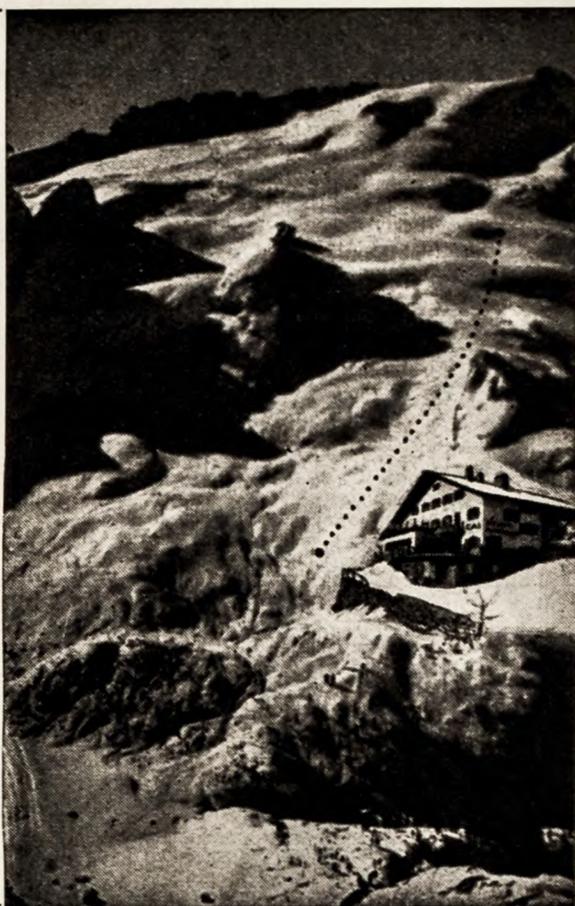
RIFUGIO ALBERGO  
**E. CASTIGLIONI**

(m. 2040)

ottima cucina  
servizio confortevole  
acqua calda e fredda  
in tutte le camere  
riscaldamento centrale  
preferitelo per le vostre  
vacanze estive e invernali

*Richiedere informazioni a:*

FRANCESCO JORI - «Marmolada»  
CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei



## DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà, così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste d'ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? È semplicissimo: basta rivolgersi all' **ECO DELLA STAMPA**, via Giuseppe Compagnoni, 28 - Milano, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, mediante un abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.

## MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA

**AL MONTE DEI CAPPUCINI  
TORINO**

---

Interessanti raccolte storiche di alpinismo - Cimeli di celebri imprese alpinistiche  
Plastici - Fotografie - Diorami - Sale della Flora - Fauna  
Glaciologia - Speleologia -  
Bozzetti di Rifugi e costumi  
di vallate alpine.

---

**SOCI!**

**Visitate il vostro museo e fatelo  
visitare ad amici e conoscenti!**

## QUEL CHE PENSANO I NOSTRI SOCI DEI LORO RIFUGI

È fuor di dubbio che i frequentatori dei rifugi sono i migliori osservatori dei pregi e delle manchevolezze che in essi si possono riscontrare; qualità che, talvolta, involontariamente sfuggono ai custodi alle Sezioni proprietarie e agli stessi ispettori sezionali o centrali. E chiedere ai soci la loro collaborazione, perché questa importantissima attività del nostro sodalizio migliori sempre più la sua organizzazione — perfezionando i servizi e correggendo, ove ve ne siano, manchevolezze e difetti — è forse un metodo che può dare risultati fecondi e insperati.

Basandosi su queste semplici, ma pur chiare, considerazioni la Commissione Centrale Rifugi ha deciso di pubblicare, sulla nostra Rivista, una serie di schede-tipo le quali dian modo ai soci, che abbiano visitato uno o più rifugi, di registrare le

proprie osservazioni e di farle pervenire alla Commissione stessa, perché da questa essa tragga quelle iniziative che possano essere utili alla migliore efficienza dell'ospitalità alpinistica.

Compilando fedelmente la scheda, riportata qui sotto, il socio renderà un servizio sicuro alla Sezione proprietaria e al custode del rifugio, all'organizzazione centrale, e infine a se stesso e ai suoi compagni di montagna i quali vedranno, per quanto possibile, esauditi i loro desideri e, di certo, progressivamente migliorate le qualità ricettive dei nostri rifugi.

Invitiamo perciò i soci a voler usare queste schede, compilandole con cura e soprattutto con fedeltà, e a spedirle alla **Commissione Centrale Rifugi del C.A.I.**, presso la Sede Centrale, Via Ugo Foscolo 3, Milano.

**RITAGLIARE, COMPILARE E SPEDIRE UNA SCHEDA PER OGNI RIFUGIO VISITATO**

Rifugio visitato .....	
Data della visita .....	Permanenza .....
Il rifugio era custodito? . . . . . sì - no	Il servizio era adeguato? . . . . . sì - no
Vi era il locale invernale aperto? . . sì - no	Veniva percepita la tassa d'ingresso
Era efficiente il locale invernale? . . sì - no	per i non soci? . . . . . sì - no
Se no, perché? .....	È rimasto soddisfatto del trattamento? sì - no
.....	Se no, perché? .....
.....	.....
Ha pernottato? . . . . . sì - no	Altre osservazioni .....
Ha consumato dei pasti? . . . . . sì - no	.....
Ha fruito dei prezzi per i soci del C.A.I.? . . . . . sì - no	.....
La tariffa dei prezzi era esposta? . . sì - no	.....
Se sì, era ben visibile? . . . . . sì - no	.....
I prezzi pagati erano conformi alle tariffe? . . . . . sì - no	.....

N. di tessera .....	Nome e cognome .....
Categoria .....	Indirizzo .....
.....	Sezione del C.A.I. ....

**RITAGLIARE, COMPILARE E SPEDIRE UNA SCHEDA PER OGNI RIFUGIO VISITATO**

MODULO VISITA RIFUGI

Pag. 320

**OCCHIO AI CUSCINETTI!**



*solo i ricambi originali*

**RIV**

*conservano sempre nuova la vostra auto*

# ***celloflex***



## **la suola plastica di universale applicazione**

Il celloflex è una suola plastica che, applicata agli sci, ne aumenta la velocità, la resistenza e la sicurezza, eliminando l'uso di qualsiasi sciolina.

Preserva il legno dall'umidità garantendone la conservazione.

E' scorrevole su qualsiasi tipo di neve e quindi oltre ad essere adattissimo per sci-alpinismo è il più qualificato su sci da competizione.

E' stato scelto dalle migliori fabbriche di sci perchè è un prodotto di qualità.



**Mazzucchelli  
Celluloide s.p.a.  
Castiglione Olona  
(Varese) Italy**